SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

774ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 6 APRILE 2005

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PERA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XIX

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-67

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 69-84

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 85-110

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1250)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

SULLA SCOMPARSA DI SUA ALTEZZA IL PRINCIPE RANIERI DI MONACO

PRESIDENTE 2

SENATO

Deliberazione per la costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dal Consiglio superiore della magistratura

Approvazione delle conclusioni della 2ª Commissione permanente:

PRESIDENTE . . . . . 2, 5, 7 e *passim*
CARUSO Antonino *(AN), relatore* 3
ZANCAN *(Verdi-Un)* 5
DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)* 7
FASSONE *(DS-U)* 8
COMPAGNA *(UDC)* 11
BOBBIO Luigi *(AN)* 13

SULLA SCOMPARSA DEL SENATORE ALBERTO CIPELLINI

PRESIDENTE 15, 16
MENARDI *(AN)* 15, 16

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(3269) ***Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004*** *(Approvato dalla Camera dei deputati):*

BONFIETTI *(DS-U)* . . . . . *Pag.* 16
KOFLER *(Aut)* 18
COSTA *(FI)* 19
* SALVI *(DS-U)* 19
MARINO *(Misto-Com)* 23
* VILLONE *(DS-U)* 27
BATTAFARANO *(DS-U)* 28
SODANO Calogero *(UDC)* 30, 45
MANZELLA *(DS-U)* 32
GRECO *(FI)* 34
PROVERA *(LP), relatore* 38, 44
FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri* 41, 47
BETTAMIO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 45, 49, 50
EUFEMI *(UDC)* 45
BOBBIO Luigi *(AN)* 46
AMATO *(Misto)* 46, 47, 55
PIROVANO *(LP)* 48, 62
BOCO *(Verdi-Un)* 49, 59
CORTIANA *(Verdi-Un)* 50
MALABARBA *(Misto-RC)* 51, 66
RIGHETTI *(Misto-Pop-Udeur)* 52
COLOMBO *(Misto)* 53
ANDREOTTI *(Aut)* 58
CHIRILLI *(FI)* 63
GUBETTI *(FI)* 65
D'ONOFRIO *(UDC)* 65

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 46, 48, 49 e *passim*

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 7 APRILE 2005 67

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 3269:

Ordini del giorno . . . . . *Pag.* 69

Articoli 1, 2 e 3 83

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione alla relazione orale del senatore Caruso Antonino sulla deliberazione per la costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dal Consiglio superiore della magistratura 85

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 94

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 104

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 104

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 105

Trasmissione di documenti 106

REGIONI

Trasmissione di relazioni 106

INTERROGAZIONI

Annunzio 66

Interrogazioni 106

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 15,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla scomparsa di Sua Altezza il principe Ranieri di Monaco

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Annuncia la scomparsa del principe Ranieri di Monaco, stimato governante e amico dell'Italia. Invia alla famiglia reale e al popolo monegasco le condoglianze personali e di tutto il Senato, che invita ad osservare un minuto di silenzio.

Deliberazione per la costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dal Consiglio superiore della magistratura

Approvazione delle conclusioni della 2ª Commissione permanente

PRESIDENTE. La Commissione giustizia si è pronunciata, a maggioranza, nel senso che il Senato debba costituirsi in giudizio dinanzi alla

Corte costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, sollevato dal Consiglio superiore della magistratura in relazione alle disposizioni in cui all'articolo 3, comma 57, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, e alle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 16 marzo 2004, n. 66, convertito con modificazioni dalla legge 11 maggio 2004, n. 126. Il ricorso è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza 7 marzo 2005, n. 116, depositata in cancelleria il successivo 18 marzo. Autorizza il senatore Antonino Caruso a svolgere la relazione orale.

CARUSO Antonino, *relatore*. Il conflitto nasce dall'approvazione da parte della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica di disposizioni di legge relative alla riammissione in servizio di dipendenti pubblici, nello specifico di magistrati, risultati assolti a seguito di procedimento penale, che il CSM ritiene lesive delle prerogative ad esso assegnate dall'articolo 105 della Costituzione. La Corte costituzionale, mentre nel 1995 ritenne inammissibile analogo conflitto, in questo caso lo ha ammesso, fermo restando il successivo esame, a contraddittorio formato, anche di ulteriori questioni di ammissibilità. In Commissione i Gruppi di opposizione hanno votato contro la proposta del relatore di costituirsi in giudizio, valutando insostenibili le tesi contrarie a quelle proposte dal CSM. La decisione della maggioranza di resistere nel conflitto di attribuzione è invece motivata dalla necessità di fugare la grave ed infondata accusa di aver attentato alle prerogative di altri organi costituzionali, e comunque di assicurare il contraddittorio nel giudizio presso la Corte costituzionale. Sulla base di tali considerazioni, rinnova l'invito all'opposizione a condividere le deliberazioni assunte dalla Commissione giustizia. Chiede inoltre l'autorizzazione ad allegare ai Resoconti la relazione scritta. *(Applausi del senatore Pastore).*

ZANCAN *(Verdi-Un)*. La questione è particolarmente delicata anche per l'assenza di precedenti, vista la dichiarazione di inammissibilità della Corte costituzionale del 1995. La decisione che il Senato deve assumere esula da motivi di merito, da valutazioni sulla facoltà del CSM di sollevare il conflitto, o circa la possibilità di non dare esecuzione alle norme oggetto di conflitto. Il Senato deve invece assumere una decisione politica, che sia tuttavia confortata da valutazioni di opportunità costituzionale: alla luce di tale criterio la costituzione in giudizio è necessaria tutte le volte in cui dalla decisione della Corte costituzionale possa derivare una limitazione dei suoi poteri. Il conflitto in oggetto, viceversa, non comporta alcun rischio di questo genere, perché riguarda esclusivamente la limitazione delle prerogative del CSM ed annuncia pertanto il voto contrario sulle conclusioni adottate dalla Commissione giustizia.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Il Gruppo, sebbene convinto della necessità di tutelare l'attività legislativa del Senato, in questo caso voterà contro la costituzione in giudizio, non tanto perché la norma generica-

mente lede valori costituzionali, ma perché si configura come confisca abusiva di poteri, in quanto realizza la pretesa di esercitare poteri che la Costituzione riserva ad altri organi. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

FASSONE *(DS-U)*. Le questione presenta profili di rilevante problematicità in particolare dal punto di vista della legittimazione del Consiglio superiore della magistratura a sollevare conflitto di attribuzione in tema di atti legislativi. In proposito la particolarità del caso, cioè il *vulnus* effettivamente recato alle prerogative del CSM dalle disposizioni legislative richiamate, appare rendere possibile tale ipotesi. Infatti, l'obbligo di ripristino nelle funzioni anche da parte del magistrato assolto per estinzione del reato nonché la previsione dell'automatico avanzamento in funzioni apicali per coloro che venissero ripristinati a seguito di proscioglimento pieno e avessero maturato una determinata anzianità nelle funzioni pregresse appaiono effettivamente lesivi delle prerogative del CSM costituzionalmente sancite. Per tali motivi ed anche perché il mandato conferito agli avvocati del Foro verrebbe modellato assumendo, sulla base della relazione proposta, la piena difendibilità delle norme richiamate, la sua parte politica voterà contro la proposta di costituzione in giudizio del Senato. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

COMPAGNA *(UDC)*. Il Gruppo voterà a favore della proposta della Commissione onde consentire al Senato di costituirsi in giudizio per difendere in primo luogo le proprie peculiari prerogative messe in discussione dal ricorso sollevato dal CSM che, nel contestare la costituzionalità delle norme e nel disapplicarle, travalica i confini segnati dall'articolo 105 della Costituzione che assegna all'organo funzioni meramente amministrative. *(Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Boscetto).*

BOBBIO Luigi *(AN)*. Alla luce della esaustiva relazione del senatore Caruso, l'autorizzazione al Senato a resistere nel conflitto di attribuzione sollevato dal CSM appare imprescindibile per difendere le prerogative parlamentari in materia legislativa messe in discussione dal ricorso proposto da CSM nel merito di disposizioni legislative assunte dal Parlamento in piena sovranità. Occorre pertanto respingere il tentativo del CSM di allargare le maglie delle proprie competenze rigidamente fissate dall'articolo 105 della Costituzione. L'opposizione ancora una volta appoggia incondizionatamente il Consiglio superiore della magistratura condividendone il ruolo assunto nell'autogoverno della magistratura, anche a costo di alterare gli equilibri tra i poteri costituzionalmente previsti. *(Applausi dal Gruppo AN).*

Il Senato approva le conclusioni della 2ª Commissione permanente sulla costituzione in giudizio del Senato innanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione sollevato dal CSM. La Presidenza è pertanto autorizzata a dare mandato per la difesa del Senato a uno o più avvocati del libero Foro.

Sulla scomparsa del senatore Alberto Cipellini

MENARDI *(AN)*. Ricorda la figura del senatore Alberto Cipellini, scomparso nella giornata di ieri, sottolineandone le grandi qualità umane e politiche dimostrate nel corso della guerra di Liberazione e attraverso la sua lunga attività politica. *(Generali applausi)*.

PRESIDENTE. Si associa, a nome del Senato, alle espressioni di cordoglio.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(3269) ***Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

BONFIETTI *(DS-U)*. La Costituzione per l'Europa rappresenta una tappa importante del percorso per la creazione di un'entità politica dotata di obiettivi, competenze, poteri, strumenti legislativi e giurisdizionali che consentiranno di unire nella diversità i 25 Paesi aderenti. È particolarmente significativa da tale punto di vista la definizione dell'articolo 2 sui valori dell'Unione, che si fondano sul rispetto della dignità umana, dell'uguaglianza, dei diritti, delle minoranze con l'obiettivo di perseguire la tolleranza, la solidarietà, la parità tra donne e uomini e di promuovere la pace, un elevato livello di occupazione, la giustizia, la protezione sociale. Importante è, inoltre, accanto al recepimento dei principi della Carta dei diritti fondamentali ed al rafforzamento del Parlamento europeo, l'istituzione del Ministro degli esteri dell'Unione con il compito di esprimere le posizioni comuni dell'Europa, nonché la creazione di un'Agenzia per la difesa e gli armamenti e la previsione di forme di cooperazione permanente, che esprimono la volontà di definire concretamente una politica estera comune. Il testo in esame avrebbe potuto essere ancora più incisivo, ma nel suo complesso appare un onorevole compromesso tra posizioni diverse e prevede comunque strumenti idonei a consentire successivi miglioramenti. *(Applausi dal Gruppo DS-U)*.

KOFLER *(Aut)*. Saluta con soddisfazione la ratifica del Trattato, sottolineando in particolare l'attribuzione della personalità giuridica, che consentirà all'Europa di partecipare alla scena politica internazionale come entità unica; l'introduzione della duplice maggioranza nelle decisioni di grande portata, a tutela dei Paesi più piccoli; infine il riconoscimento del principio del rispetto delle minoranze come gruppi e non soltanto

del singolo in quanto appartenente ad una minoranza, anche se è auspicabile che in futuro si definisca tale livello di tutela indicando *standard* concreti. Pur dovendo constatare che la nuova Costituzione non rafforza l'Europa delle Regioni, esprime il giudizio positivo del Gruppo per le Autonomie anche alla luce della maggiore democratizzazione delle istituzioni europee. *(Applausi dal Gruppo Aut).*

COSTA *(FI)*. La ratifica del Trattato che adotta una Carta costituzionale per l'Europa è l'atto più importante dell'intera legislatura per la sua funzione fondamentale nella diffusione di un senso di cittadinanza europea. Esprime la convinzione che con il tempo si tornerà anche sull'argomento delle radici cristiane della civiltà e delle Costituzioni di tutti i Paesi europei e quindi anche della Costituzione per l'Europa.

SALVI *(DS-U)*. È necessario interrogarsi sulle ragioni del crescente malcontento che rischia di trasformare l'eventuale caduta del Trattato, a seguito della possibile mancata approvazione da parte di uno dei Paesi firmatari, in una crisi irreversibile dell'idea di Europa. In realtà è in crisi l'Europa di Maastricht, rivelatasi incapace di affrontare i temi che maggiormente preoccupano i cittadini europei, la pace, l'occupazione e la coesione sociale; un'Europa confermata dalla Costituzione in esame, che affida l'obiettivo di integrazione esclusivamente alla moneta unica, al mercato unificato ed ai vincoli di bilancio. Da tale punto di vista purtroppo il Trattato in esame nasce vecchio: rimane il patto di stabilità, ma privo di collegamenti con gli obiettivi di crescita e di occupazione; la Banca centrale si occupa di mantenimento della stabilità dei prezzi e non anche, sul modello della Federal Reserve, di crescita di occupazione; mancano strumenti per la realizzazione di politiche fiscali, sociali e del lavoro comuni a tutta l'Unione; non ci sono strumenti per combattere le crescenti disuguaglianze e le vecchie e nuove povertà, per contrastare la concorrenza al ribasso sui salari e sui diritti del mondo del lavoro di cui è espressione la direttiva Bolkenstein. Altra critica al Trattato è quella relativa al forte *deficit* di democrazia e quindi di legittimazione popolare, testimoniato in primo luogo dal metodo adottato per l'approvazione del testo, deciso ancora una volta dai Governi. Preoccupano le conseguenze della prevalenza dell'ordinamento comunitario in ordine alla garanzia dei diritti tutelati dalla Costituzione italiana. Si critica inoltre la debolezza degli strumenti che potrebbero consentire all'Europa di realizzare nel mondo la sua vocazione di pace, per portare la sicurezza e la democrazia nel pianeta utilizzando le armi della politica e il rilevante peso dell'Europa in istituzioni come il Fondo monetario internazionale, l'Organizzazione mondiale del commercio e la Banca mondiale. Il limite profondo del Trattato è nell'architettura fondata sulla regola istituzionale dell'unanimità, che rischia di bloccare l'innovazione: da ciò deriva che le regole che nell'ultimo decennio si sono rivelate incapaci di assicurare sviluppo sostenibile ed occupazione e che sono state addirittura costituzionalizzate ben difficilmente potranno essere cambiate. Da tutto ciò deriva la crescente disaffezione dei

cittadini europei testimoniata dal basso tasso di partecipazione alle elezioni per il Parlamento europeo ed al recente *referendum* in Spagna e dal concreto rischio che abbiano esito negativo i prossimi *referendum* in Francia, nel Regno Unito ed in altri Paesi. Il testo in esame non può quindi essere considerato un punto di arrivo ma una tappa in vista del rafforzamento delle ragioni di una Europa democratica, protagonista di politiche di pace e di giustizia sociale. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

MARINO *(Misto-Com).* I comunisti italiani giudicano il processo di integrazione europea strategico per superare l'unilateralismo nelle scelte di politica internazionale, per costruire un'Europa autonoma e fattore di equilibrio internazionale; un'Europa politica dotata di personalità giuridica che favorisca autorevolmente negli organismi internazionali politiche di sviluppo e di difesa dei diritti, contro ogni forma di chiusura nazionalista, di xenofobia e di protezionismo. Da tale punto di vista, il Governo italiano non è riuscito ad assumere, a causa della presenza di alcune componenti euroscettiche se non addirittura antieuropee, un ruolo da protagonista nel processo di costruzione dell'Europa, tanto da frapporre ostacoli alla cooperazione giudiziaria in materia penale e da assumere scelte di politica internazionale che hanno diviso l'Europa. I Comunisti italiani avrebbero voluto un Trattato costituzionale più rispondente alle aspettative ed alle esigenze delle popolazioni, più deciso sul terreno del ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e sul terreno sociale, ma giudicano un errore politico bocciare il testo in esame in attesa di rapporti di forza futuri più favorevoli perché questa decisione ricaccerebbe l'Europa nella condizione di semplice zona di libero scambio allargato. Il Trattato costituzionale, invece, afferma il valore universale dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e delle minoranze e non è possibile un'interpretazione peggiorativa delle norme della Carta dei diritti rispetto ai principi sanciti dalla Costituzione, anche perché una sentenza della Corte costituzionale del 1973 esclude categoricamente tale possibilità. Occorre quindi votare a favore della ratifica auspicando che in un prossimo futuro si possano compiere passi più decisi per l'integrazione europea nel campo delle politiche estere, sociali e delle autonomie. *(Applausi dal Gruppo Misto-Com).*

VILLONE *(DS-U).* Nel dichiarare il voto favorevole alla ratifica del Trattato che introduce la Costituzione per l'Europa, che rappresenta un passo avanti nel processo di integrazione europea avviato nel dopoguerra per riaffermare la pace e rilanciato nel nuovo millennio per le sfide della globalizzazione, non nasconde il rammarico per la modalità di tale approvazione, poiché sarebbe stato di gran lunga preferibile, anche con una forzatura dell'articolo 48 del previgente Trattato, che si svolgesse contemporaneamente un unico *referendum* in tutti i Paesi membri, proprio per riaffermare il radicamento nei popoli del suddetto processo; è prevalsa inoltre

un'elaborazione di tipo contrattualistico, forse per l'intreccio con l'allargamento a 25 Stati, che motiva la delusione e le critiche condivisibili espresse, tra gli altri, del senatore Salvi. Anche il riferimento diretto alla Carta dei diritti di Nizza rappresenta un fievole progresso per l'obiettivo, da realizzare auspicabilmente in tempi ravvicinati, dell'Europa dei popoli. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com).*

BATTAFARANO *(DS-U)*. Al termine di un processo ultradecennale che ha condotto dapprima all'introduzione dell'euro e quindi all'allargamento degli Stati membri, nonostante la complessa eredità culturale del concetto di nazione e gli inevitabili compromessi, si realizza in gran parte il sogno europeista dell'unificazione di 450 milioni di persone. Tale modello è caratterizzato dalla presenza, anche all'interno della Costituzione europea, di politiche sociali e dell'occupazione, a differenza di quello americano, basato sull'individualismo, sul liberismo e sulla competitività; e infatti taluni articoli della Costituzione europea fanno esplicito riferimento al ruolo delle parti sociali, alla dignità delle condizioni di lavoro, alla parità tra uomini e donne e agli interessi collettivi. Auspicando che la posizione favorevole dell'Italia contribuisca al superamento dei dubbi insorti tra le popolazioni di alcuni Paesi e soprattutto in Francia, dichiara il voto favorevole alla ratifica del Trattato. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

SODANO Calogero *(UDC)*. A nome della sua parte politica e della sua Regione, la Sicilia, esprime la consapevolezza che il rafforzamento dell'Europa politica rappresenta un'opportunità per strutture economiche e sociali più deboli, ma altresì la preoccupazione che l'allargamento ad aeree europee più povere possa comportare l'automatica esclusione dall'obiettivo 1 di alcune zone d'Italia e in particolare delle isole. Preannunciando quindi il voto favorevole alla ratifica, che interviene nella distrazione generale dovuta alla scomparsa di Giovanni Paolo II e al catastrofico risultato elettorale per la Casa delle libertà, ribadisce il disappunto per il mancato inserimento nel Preambolo della Costituzione di un richiamo alle radici giudaico-cristiane come riferimento culturale e identitario dell'Unione. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI del senatore Provera. Congratulazioni).*

MANZELLA *(DS-U)*. Occorre anzitutto dare atto al ministro Fini di avere sostenuto, quale rappresentante del Governo in seno alla Convenzione europea, le ragioni storiche dell'europeismo italiano, nonostante alcuni sbandamenti interni alla sua stessa maggioranza, riconoscendo che l'interesse nazionale italiano coincide con il rafforzamento dell'Unione Europea, poiché la supremazia e la neutralità delle regole costituzionali rappresentano la migliore garanzia nei confronti di Paesi economicamente più forti, più strutturati amministrativamente e più coesi. Proprio l'opera di consolidamento costituzionale del diritto pubblico europeo induce la sua parte politica all'approvazione della ratifica del Trattato, che elimina i vecchi pilastri del metodo comunitario e afferma la forza espansiva dei

diritti fondamentali mediante l'incorporazione della Carta, nonché con il riporto delle fonti giuridiche nella gerarchia e nel linguaggio comune europeo. Sarebbe auspicabile, per l'interesse nazionale, che il Governo italiano avviasse fin d'ora la promozione di ogni forma di cooperazione tra gli Stati ratificatori del Trattato per realizzare al più presto l'integrazione istituzionale e politica da esso prevista. La Costituzione italiana si fonde oggi con quella europea, senza rinunciare alla sua identità originaria, bensì portando a compimento il meccanismo di limitazione della sovranità decisa con la sua approvazione nel dicembre 1947 per imprimere una svolta di modernità all'ordinamento costituzionale. L'Unione disegnata nel Trattato è una comunità politica fondata su diritti e valori e per tale ragione rappresenta una potenza asimmetrica e peculiare nel panorama internazionale. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e dai banchi del Governo).*

GRECO *(FI)*. Le Commissioni riunite 14ª e 3ª, congiuntamente alle due omologhe della Camera dei deputati, nel corso dell'indagine conoscitiva concernente il futuro dell'Europa che ha coinciso con i sedici mesi di lavoro della Convenzione e con quelli della Conferenza intergovernativa, hanno avuto modo di esprimere il loro parere, a volte critico ma complessivamente positivo, sul testo del Trattato oggi all'esame del Senato. Poiché tale testo coincide nella sua struttura fondamentale con quello definito dalla Convenzione, che è l'organismo dove si sono confrontati i rappresentanti dei Parlamenti nazionali, del Parlamento europeo e dei Governi, sono infondate le critiche di verticismo antidemocratico; al contrario, esso è il frutto del pensiero di grandi uomini, tra cui deve essere annoverato anche Giovanni Paolo II per avere contribuito con la sola forza della fede e del dialogo al crollo dell'impero sovietico e alla riunificazione dell'Europa. Anche per tale motivo, spiace che non sia stato accolto il suo invito all'inserimento nel Preambolo di un riferimento preciso alle comuni radici giudaico-cristiane dell'Europa, ribadito dal Governo italiano e respinto per la prevalenza di uno spirito eccessivamente laico. La Costituzione rappresenta un passo avanti sul piano della democratizzazione delle istituzioni europee, per il meccanismo della colegislazione e per il rafforzamento del ruolo di controllo dei Parlamenti nazionali rispetto ai Governi, nonché sul piano dei progressi verso una politica estera e di difesa comune, con il conferimento della personalità giuridica all'Unione Europea e l'istituzione del Ministro degli esteri europeo. Tuttavia, si tratta di un testo migliorabile, da considerare un nuovo punto di partenza, anche per superare alcuni contrasti con la Carta costituzionale italiana e talune incongruenze, ad esempio, per quanto riguarda la costituzionalizzazione di Eurojust e Europol, dove non si sono tenute nel dovuto conto le differenze esistenti negli ordinamenti nazionali tra le strutture di indagine. Forse per le esigenze connesse alla lotta al terrorismo, emerge altresì uno sbilanciamento a danno dei diritti processuali della difesa rispetto a quelli dell'accusa e non appaiono infondati i rilievi circa l'espansione del potere giudiziario europeo rispetto a quello politico o le preoccupa-

zioni per la presunzione di innocenza fino a sentenza, senza specificare - come nella Costituzione italiana – che ci si riferisce a quella definitiva. Sottoscrive infine gli ordini del giorno da G1 a G6 e propone al senatore Antonino Caruso una riformulazione dell'ordine del giorno G4. *(v. Resoconto stenografico). (Applausi dai Gruppi FI e UDC).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

PROVERA, *relatore*. Il Gruppo cui appartiene non è contrario all'Europa, ma alla riproposizione del centralismo e di una oppressiva burocrazia su scala continentale, convinto inoltre che alla crescita dei poteri dell'Unione debba corrispondere un allargamento del controllo democratico. È pertanto favorevole all'Europa dei popoli e delle macroregioni che rispetta le differenze, mentre contrasta la creazione di un'entità superstatuale lontana dai cittadini. La Costituzione europea difetta di democrazia e di partecipazione politica perché non è il risultato di un'Assemblea costituente eletta dai cittadini, ma è frutto delle iniziative dei Governi: il *referendum* pertanto, che nella maggioranza dei Paesi europei è considerato lo strumento principe per conoscere la volontà popolare, avrebbe potuto sanare questa carenza, oltre a migliorare il livello di informazione dei cittadini. Inoltre, mentre l'incorporazione nel Trattato della Carta dei diritti approvata a Nizza presenta margini di ambiguità, ad esempio in tema di diritto di famiglia, in quanto potrebbe legittimare unioni di fatto o matrimoni tra persone dello stesso sesso, non sempre si è pienamente consapevoli delle conseguenze derivanti dall'adozione delle direttive comunitarie, ad esempio quella che prevede la liberalizzazione dei servizi pubblici. Per evitare il rischio dell'euroscetticismo, che nasce anche dalla sottovalutazione della complessità dei problemi posti dall'adesione all'Unione, è quindi necessario l'impegno di tutti per la costruzione di una comune coscienza europea, a partire anche dal recupero delle radici religiose del Continente, che nella sua storia e nella bellezza delle sue città reca chiaramente l'impronta del cristianesimo. *(Applausi dai Gruppi LP, FI, AN e UDC e dai banchi del Governo).*

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Il voto positivo del Parlamento italiano al Trattato che adotta la Costituzione europea e quindi realizza un passaggio importante verso la costruzione di una casa europea, della quale l'Italia in quanto Paese fondatore è una pietra angolare, è la conseguenza logica del sostegno che il Parlamento ha sempre offerto nel corso della lunga e complessa elaborazione che ha consentito tale importante risultato. Pertanto, non è casuale che la firma del Trattato sia stata fatta a Roma, ma è il riconoscimento del ruolo propulsivo svolto dall'Italia in tutte le fasi della costruzione europea; in tal senso la sollecita ratifica da parte italiana (anche se non la prima come auspicato) è un segnale di ottimismo per rispettare l'obiettivo dell'entrata in vigore entro il novembre 2006, senza tuttavia trascurare l'incertezza dell'esito dei *referendum* che dovranno svolgersi in alcuni Paesi europei,

anche in considerazione del modesto tasso di partecipazione. Il Trattato, che consente di adeguare le istituzioni al ruolo geopolitico richiesto all'Europa, è un grande balzo in avanti verso la realizzazione di una comunità di diritti e di valori e, benché non corrisponda integralmente alle aspettative (manca in particolare il riferimento alle radici giudaico-cristiane), non è certamente un cattivo compromesso o una mediazione al ribasso, ma delinea un'Europa più solida e responsabile che rafforza la sua capacità di attrazione ed è quindi la cornice più adeguata per un ulteriore allargamento. Le innovazioni che il Governo italiano giudica più rilevanti sono l'affermazione della personalità giuridica dell'Unione, l'accresciuto ruolo dei Parlamenti nazionali e delle collettività locali, la più chiara ripartizione di competenze tra Unione e Stati membri, il riconoscimento giuridico della Carta dei diritti, la maggiore stabilità della Presidenza dell'Unione, la valorizzazione delle competenze del Parlamento europeo e un sistema di voto che rispecchia il principio di un'Unione fondata sulla legittimità degli Stati e dei cittadini. È un'architettura istituzionale che consentirà di perseguire più efficacemente i valori su cui l'Europa si fonda e di realizzare un'istituzione più forte ed unita nelle sue diversità, in grado anche di rendere più forte ed equilibrato il rapporto tra le due sponde dell'Atlantico. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, DS-U, Mar-DL-U e Misto-SDI-US e dei senatori Amato e Colombo).*

PRESIDENTE. Passa all'esame degli ordini del giorno.

PROVERA, *relatore*. Esprime parere favorevole su gli ordini del giorno G1, G2, G3, G4 (testo 2) *(v. Resoconto stenografico)*, G5, G8, G9, G10 e G12. Si rimette all'Aula e sugli ordini del giorno G6, G7 e G11 ed è contrario al G13.

BETTAMIO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È favorevole agli ordini del giorno G1, G2 e G4 (testo 2); accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno G3, G5, G6, G7, G8, G9 e G12. È contrario agli ordini del giorno G10, G11 e G13.

EUFEMI *(UDC)*. In considerazione dell'importanza della materia, chiede che l'ordine del giorno G1 sia votato mediante procedimento elettronico nonostante l'accoglimento da parte del Governo.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva l'ordine del giorno G1.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno G2 e G3, rispettivamente accolto e accolto come raccomandazione, non vengono posti in votazione.

BOBBIO Luigi *(AN)*. Annuncia di sottoscrivere, insieme al senatore Grillotti, l'ordine del giorno G4 (testo 2).

AMATO *(Misto)*. La votazione dell'ordine del giorno G4 è superflua, in quanto la Costituzione europea già prevede la garanzia della conservazione dei diritti fondamentali sanciti dalle costituzioni degli Stati membri.

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Il Governo accetta l'ordine G4 come raccomandazione e non ne ritiene necessaria la votazione.

CARUSO Antonino *(AN)*. Non insiste per la votazione.

PIROVANO *(LP)*. Insiste nella votazione dell'ordine del giorno G5, chiedendo che sia effettuata con il sistema elettronico.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva l'ordine del giorno G5.

PRESIDENTE. I presentatori non insistono nelle votazioni e pertanto gli ordini del giorno G6, G7 e G8 sono accolti come raccomandazione.

BOCO *(Verdi-Un)*. Insiste nella votazione dell'ordine del giorno G9, che chiede di effettuare con il sistema elettronico, non comprendendo i motivi per cui il Governo si limiti all'accoglimento come raccomandazione.

Con votazione nominale elettronica, il Senato respinge l'ordine del giorno G9.

PRESIDENTE. I presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno G10.

CORTIANA *(Verdi-Un)*. Stupisce il parere contrario del Governo sull'ordine del giorno G11 e chiede al rappresentante del Governo di motivarlo.

BETTAMIO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il contenuto è condivisibile ma non è questa la sede per recepirlo.

È quindi respinto l'ordine del giorno G11.

PRESIDENTE. I presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno G12.

È quindi respinto l'ordine del giorno G13. Sono inoltre approvati gli articoli 1, 2 e 3.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Nella consapevolezza della non emendabilità del Trattato costituzionale, voterà contro la ratifica per rivendicare un'Europa dei popoli fondata sul lavoro e sulla pace.

RIGHETTI *(Misto-Pop-Udeur)*. La sua parte politica voterà a favore di una ratifica di enorme portata storica. Pur nella consapevolezza delle imperfezioni del testo, sono stati compiuti significativi passi avanti con riguardo in particolare ai diritti della persona, alla sussidiarietà, alla coesione sociale e alla costruzione della pace, che costituiscono il fondamento vero dell'identità europea mentre, dal punto di vista più strettamente politico, assumono grande valenza l'istituzione del Ministro degli esteri dell'Unione e la cooperazione rafforzata in materia di difesa.

COLOMBO *(Misto)*. Dichiara il voto favorevole alla ratifica, sottolineando il grande valore che riveste il Trattato nel superamento delle divisioni anche recenti che hanno attraversato l'Europa nonché nell'acquisizione di una nuovo ruolo nello scenario internazionale. Ciò nonostante, il risultato non appare corrispondere completamente agli obiettivi degli europeisti, rivelando nelle scelte operate ambivalenza tra l'aspirazione all'unità e il richiamo degli interessi nazionali. Esprime rammarico per l'omesso riferimento alle radici cristiane che indebolisce il complesso dei valori cui si ispira l'Unione. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U)*.

AMATO *(Misto)*. Il Trattato costituzionale raccoglie in una cornice unitaria gli elementi anticipatori disseminati lungo il percorso di costruzione europea, a dimostrazione della volontà fin dall'inizio chiara dei padri costituenti di creare non un'organizzazione internazionale ma una comunità tra i popoli, fondata su sentimenti di comune identità. L'affermazione nella Costituzione del primato del diritto dell'Unione trova le sue radici infatti nella decisione, risalente al 1964, di legiferare in sede europea anche se su limitate materie, così come il germe della Carta dei diritti, recepita nella Costituzione, è ascrivibile al riconoscimento dei diritti susseguenti alla creazione dell'Europa, oltre che al patrimonio culturale e giuridico degli Stati membri. Analogamente, l'assegnazione al Parlamento europeo del processo di codecisione legislativa è l'approdo di un percorso che ha avuto inizio con la scelta dell'elezione diretta da parte dei cittadini europei. Ma nella Costituzione sono altresì ravvisabili gli sviluppi futuri dell'Unione, che andranno costruiti a piccoli passi, con riguardo in particolari alle sedi di decisione intergovernative di cui saranno precisati in seguito i rapporti con i Parlamenti nazionali e con quello europeo, così come densa di sviluppi appare la definizione dell'attività di Europol. Particolarmente significativa appare la nuova disciplina della sussidiarietà che apre ulteriori spazi alle Regioni e la promozione e definizione dei diritti inerenti in particolare l'asilo e l'immigrazione. Pur nella consapevolezza che alcuni miglioramenti sarebbero stati auspicabili, un eventuale blocco del processo di ratifica rappresenterebbe un passo indietro sul piano soprattutto della protezione di diritti sociali per la prima volta affermata ac-

canto all'economia di mercato. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Aut, Misto-SDI-US, Misto-Com, FI, UDC e AN. Congratulazioni).*

ANDREOTTI *(Aut)*. Voterà a favore della ratifica che rappresenta un momento fondamentale, sicuramente aperto a nuovi sviluppi, del processo di costruzione europea che ha avuto inizio degli anni Cinquanta ed è stato caratterizzato dal raggiungimento di faticose convergenze. Alcune questioni rischiano di non trovare facile applicazione, come nel caso dell'individuazione di un Ministro degli esteri, stante la mancata convergenza da parte degli Stati membri su questioni importanti di politica estera, così come occorrerà porre maggiore attenzione all'apporto delle entità regionali e locali, con particolare riguardo alle Regioni a statuto speciale. Pur esprimendo rammarico per la mancata menzione delle radici cristiane dell'Europa, la migliore testimonianza dei valori cristiani è quella di perseguire finalità di giustizia sociale e di solidarietà. *(Applausi dai Gruppi Aut, DS-U, Mar-DL-U, Misto-Pop-Udeur, Misto-Com , FI, UDC e AN).*

BOCO *(Verdi-Un)*. I Verdi nella loro storia politica hanno coerentemente e costantemente lottato per realizzare il sogno europeo e quindi non possono non esprimere delusione per il risultato che il Parlamento si appresta a ratificare. La Costituzione per l'Europa rischia di nascere come un prodotto della politica e di essere percepito distante dai cittadini, che non sono stati coinvolti. Sono state anzi respinte le due proposte di *referendum* avanzate dai Verdi, per giungere ad un dibattito affrettato su un testo che presenta molte ombre a partire dalla riproposizione dei *deficit* di democrazia, dei veti nazionali e del condizionamento degli Esecutivi; ma anche per la costituzionalizzazione delle regole del mercato liberista e l'assenza di strumenti che diano forza alla solidarietà sociale, alla collaborazione con i popoli e con le aree meno sviluppate, nonché per la mancata indicazione, tra le linee guida di azione, del perseguimento della pace, dello sviluppo sostenibile e dell'equità, che lascia aperto il terreno a spinte protezioniste ed alla logica del mercato senza freni. Sono questi i temi del dibattito che in alcuni Paesi, in particolar modo in Francia, rischia di far cadere il Trattato, ma sono anche le ragioni critiche che indurranno i Verdi, che esprimono un voto favorevole fortemente critico per non essere assimilati alle posizioni antieuropeiste, a continuare a lottare per la modifica del testo oggi ratificato. *(Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U, Misto-Com e Misto-Cant. Congratulazioni).*

PIROVANO *(LP)*. Il Parlamento si avvicina ad uno dei momenti più importanti della storia dell'Europa, al voto sulla Carta fondante del futuro non solo politico dei cittadini europei, senza un coinvolgimento serio degli italiani, anzi addirittura con una scarsa copertura mediatica dell'acceso dibattito che sulla ratifica del Trattato costituzionale si sta vivendo in altri Paesi. La Lega è contraria all'Europa del mandato di cattura internazionale che impone all'Italia di allinearsi ad ordinamenti giudiziari meno garantisti, è contraria all'ingresso di Paesi che hanno radici culturali e reli-

giose lontane da quelle occidentali, è contraria ad una Carta costituzionale che mira all'omologazione dei popoli, all'appiattimento delle tradizioni, al disconoscimento delle radici cristiane, alla restrizione dei diritti fondamentali e alla rinuncia di principi basilari. Soprattutto, la Lega è contraria a che tutto ciò venga deciso senza che gli italiani siano direttamente coinvolti attraverso un *referendum*, così come avverrà nei prossimi giorni in numerosi altri Paesi europei, che si auspica possano opporsi al testo in esame aiutando così anche gli italiani privati del diritto di esprimersi. Per tali ragioni la Lega esprime voto contrario. *(Applausi dal Gruppo LP).*

CHIRILLI *(FI).* I passi compiuti a partire dal primo Trattato di Roma sul terreno dell'integrazione europea e la recente adesione di dieci Paesi provenienti in gran parte dall'area ex comunista hanno reso evidenti la complessità del governo dell'Europa comunitaria e l'esigenza di costituzionalizzarne i principi fondanti e di più adeguati assetti istituzionali. La Convenzione ha superato grandi difficoltà per trovare un punto d'incontro tra tradizioni e popoli tra loro storicamente diversi in vista della futura unificazione politica dell'Europa. Questo sforzo, che certamente avrebbe meritato un maggiore coinvolgimento dei cittadini europei, ha consentito di giungere ad una soluzione forse non perfetta, forse non completa ma certamente insperata, capace di rafforzare le garanzie sociali e di consolidare i diritti civili e politici dei cittadini europei. Certamente sarebbe stato opportuno inserire nella Costituzione il riferimento alle comuni origini giudaico-cristiane, anche se esse permeano l'intero testo della Costituzione nella sua proiezione universalista e nella tutela dei diritti fondamentali dell'uomo: tale mancanza tuttavia impegna nella prospettiva della revisione futura del testo. Nel giudicare eccessive le preoccupazioni sulla possibile lesione delle garanzie riservate all'individuo a seguito della cessione di sovranità nazionale, stante la clausola di salvaguardia che non autorizza il depotenziamento dei diritti rispetto a quelli assicurati dalle Costituzioni nazionali, dichiara il voto favorevole del Gruppo Forza Italia. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC).*

GUBETTI *(FI).* In dissenso dal Gruppo FI, dichiara voto contrario poiché la Costituzione ignora le radici della civiltà occidentale nata dalla fusione della cultura greco-romana con la tradizione religiosa giudaico-cristiana. Il Trattato sembra avere come unico punto di riferimento la rivoluzione giacobina o il relativismo culturale: auspica che, per ironica nemesi storica, sia proprio la patria del giacobinismo a cancellare con un *referendum* l'idea di un'Europa dei burocrati, delle oligarchie e dei poteri oscuri. *(Applausi del senatore Fasolino).*

D'ONOFRIO *(UDC).* Dichiara il voto favorevole del suo Gruppo alla ratifica del Trattato che adotta la Costituzione per l'Europa, preannunciando il convinto impegno per il futuro recepimento di un riferimento alle radici giudaico-cristiane dell'Unione europea. *(Applausi dal Gruppo UDC).*

Con votazione nominale elettronica chiesta dal senatore MALABARBA (Misto-RC), il Senato approva il disegno di legge nel suo complesso. (Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Misto-Pop-Udeur, Misto-SDI, Misto-Com e Misto).

PRESIDENTE. Dà annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 7 aprile.

La seduta termina alle ore 19,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 15,34).*

Si dia lettura del processo verbale.

ROLLANDIN, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Bettamio, Bevilacqua, Bosi, Cossiga, Cursi, D'Alì, Demasi, Firrarello, Florino, Ioannucci, Mantica, Manunza, Nocco, Salini, Servello, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Peterlini, per attività della 1ª Commissione permanente; Dettori e Ferrara, per attività della 5ª Commissione permanente; Bedin, Iovene, Pianetta e Piccioni, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Budin, Danieli Franco, Dell'Utri e De Zulueta, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Coviello e Saporito, per attività dell'Unione interparlamentare.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 15,37).*

Sulla scomparsa di Sua Altezza il principe Ranieri di Monaco

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Colleghi, è giunta a me adesso l'informazione dall'ambasciata del Principato di Monaco, che quest'oggi è deceduto Sua Altezza Serenissima il principe Ranieri.

Tutti ricordano Ranieri di Monaco come un buon governante, dignitoso, molto stimato ed apprezzato nel Principato e all'estero. Noi lo ricordiamo anche come un eccellente e buon amico dell'Italia.

Pertanto, a nome mio personale e di tutto il Senato, desidero inviare alla Famiglia Reale di Monaco e a tutto il popolo monegasco, nostro amico, i sensi delle nostre più vive condoglianze.

Quindi, cari colleghi, vi invito ad osservare un minuto di silenzio. Grazie.

Deliberazione per la costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dal Consiglio superiore della magistratura (ore 15,40)

Approvazione delle conclusioni della 2ª Commissione permanente

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con ricorso del 13 dicembre 2004, il Consiglio superiore della magistratura ha sollevato conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati e, ove occorra, del Governo, in relazione alle disposizioni di cui all'articolo 3, comma 57, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, e alle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 3, del decreto-legge 16 marzo 2004, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 maggio 2004, n. 126.

Il conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza 7 marzo 2005, n. 116, depositata in cancelleria il successivo 18 marzo.

In data 22 marzo 2005 è stata deferita la 2ª Commissione permanente (Giustizia) la questione se il Senato debba costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto.

Nella seduta del 5 aprile, la 2ª Commissione permanente ha concluso in senso favorevole alla costituzione in giudizio.

Se l'Assemblea converrà con le conclusioni cui è pervenuta la Commissione, la Presidenza si intenderà autorizzata a dare mandato per la difesa del Senato a uno o più avvocati del libero Foro.

Il relatore, senatore Caruso Antonino, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

CARUSO Antonino, *relatore*. Signor Presidente, l'esposizione della questione che il Senato esamina ha prevalente natura tecnica, con una serie di notazioni strettamente connesse tra loro dal punto di vista logico che sono difficilmente sintetizzabili.

Per questa ragione, non volendo né impegnare oltre logica il tempo dell'Aula, né l'attenzione dei colleghi, che mi rendo conto peraltro sia difficilmente catturabile proprio per la specificità e la tecnicità degli argomenti, chiedo di poter solo riassumere brevemente e sinteticamente i termini della questione, soprattutto con riferimento ai suoi aspetti procedurali, riservando la possibilità di approfondimento, per chi lo desidera, al testo integrale della mia relazione, che chiedo di essere autorizzato a consegnare in forma scritta perché sia inserita nel Resoconto dei lavori odierni.

Del resto, i contenuti della relazione – lo dico agli effetti della discussione che avrà luogo di qui ad un momento – sono sostanzialmente gli stessi rispetto a quelli che ho illustrato nella seduta di ieri della Commissione giustizia e che sono quindi conosciuti dai colleghi a seguito della consultazione del relativo resoconto.

Già il Presidente ha indicato quali sono le disposizioni di legge con riferimento alle quali il Consiglio superiore della magistratura ha sollevato conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato.

Il conflitto, in definitiva, è proposto in relazione alle norme con cui è stato stabilito che i dipendenti pubblici, nel caso specifico i magistrati, che sono risultati assolti a seguito di procedimento penale, hanno diritto di essere riammessi in servizio, se lo stesso è nel frattempo cessato, ovvero a proseguirlo oltre termine per un tempo corrispondente a quello del servizio non prestato per la sussistenza del processo penale.

Il Consiglio, a seguito della deliberazione assunta, ha depositato ricorso davanti alla Corte costituzionale, lamentando il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato per la supposta lesione delle competenze ad esso assegnate in forza dell'articolo 105 della Costituzione. La Corte ha dichiarato l'ammissibilità dello stesso, con la precisazione esplicita tuttavia che la detta pronuncia di ammissibilità riguardava solo la sussistenza dei requisiti soggettivi ed oggettivo e con l'altrettanto specifica riserva di successivo esame, a contraddittorio formato, anche delle ulteriori questioni di ammissibilità.

Il giudizio di ammissibilità davanti alla Corte si svolge, infatti, in questa fase preliminare, in assenza di contraddittorio fra le parti, che è destinato viceversa a formarsi solo con la costituzione nel giudizio della parte contro cui è sollevato il conflitto, per il che è assegnato termine di venti giorni dalla notifica (termine che per il Senato scade l'11 aprile 2005).

L'iniziativa del Consiglio superiore conosce un precedente specifico costituito da un ricorso del 30 giugno 1995, con cui pure venne sollevato conflitto di attribuzione nei confronti del Parlamento, assumendo la violazione delle prerogative ad esso assegnate dall'articolo 105 della Costituzione. In quell'occasione la Corte Costituzionale dichiarò, con ordinanza n. 480 del 1995, che il ricorso dovesse essere dichiarato inammissibile.

Il dibattito in Commissione è stato caratterizzato da interventi di numerosi senatori, di opposizione e di maggioranza, in discussione generale e in sede di dichiarazione di voto. I Gruppi d'opposizione hanno dichiarato di votare (e poi votato) in senso contrario alla proposta avanzata dal relatore, secondo cui si sarebbe dovuto stabilire che il Senato deve costituirsi nel giudizio davanti alla Corte costituzionale, individuando la questione che ora ci occupa come la naturale prosecuzione del contrasto da essi Gruppi dell'opposizione frapposto all'approvazione delle leggi oggetto di contestazione e – per altro verso – opinando l'assoluta indifendibilità di tesi contrapposte a quelle sostenute dal Consiglio superiore. I Gruppi di maggioranza hanno viceversa votato a favore della proposta, approvandola e conferendomi mandato a riferire all'Assemblea perché questa si pronunci, in via definitiva, in senso conforme.

Non ha sortito effetto la sollecitazione, svolta nei confronti dei Gruppi di opposizione, a riconsiderare la posizione assunta anche sulla base della decisività delle notazioni affacciate, delle quali va ricordata, in particolare, quella concernente il fatto che non è qui in discussione la bontà (o meno) delle norme a suo tempo approvate, ma questioni tutt'affatto diverse.

In primo luogo, la necessità che il Senato resista a fronte dell'accusa grave (perché di questo in realtà si tratta), di aver voluto (o di aver comunque determinato) l'aggressione alle prerogative costituzionali di altro organo di tale rilevanza (che è peraltro quanto di più estraneo vi sia alle ragioni che hanno indotto al varo delle norme contestate e alle volontà in quell'occasione espresse.

In secondo, ma non secondario, luogo, la palese opportunità che la Corte costituzionale possa pronunciarsi su questioni la cui delicatezza e complessità a nessuno sfugge, a fronte di un contraddittorio pieno e compiuto; il che, peraltro, credo nessuno voglia revocare in dubbio essere l'auspicio per ogni e qualsiasi tipo di processo.

Sono consapevole di candidarmi ad un probabile insuccesso, ma non posso esimermi dal dovere, anche istituzionale, di rinnovare dunque l'invito ai Gruppi di opposizione perché anch'essi si pronuncino a favore della proposta di cui ho prima detto, quanto meno perché agli stessi

non possa essere rivolta l'accusa di volere processi senza contraddittorio e quindi senza difesa e senza difensore.

Per il resto, signor Presidente, mi rimetto alla relazione che le chiedo di autorizzarmi a depositare. *(Applausi del senatore Pastore).*

PRESIDENTE. Senz'altro, senatore Caruso, la può consegnare alla Presidenza.

Ricordo che sulle conclusioni della 2ª Commissione permanente può prendere la parola un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti.

ZANCAN *(Verdi-Un)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, signori colleghi, la questione, sulla quale vi chiederei un briciolo di attenzione, è straordinariamente delicata, anche perché assolutamente nuova.

Nella puntuale e perspicua relazione del presidente Caruso (puntualità e valore che io riconosco, pur pervenendo a conclusioni contrarie) si è infatti ricordato che l'unico precedente, ovverosia un conflitto di attribuzioni fra il Consiglio superiore della magistratura e il Parlamento, venne dichiarato inammissibile da parte della Corte costituzionale, con la conseguenza che non scattò la possibilità per il Parlamento di costituirsi in giudizio.

Allora, per pervenire ad una corretta decisione su tanto delicata e nuova questione, dobbiamo sgombrare il campo da tre distinte questioni di merito che non interessano rispetto alla decisione sull'unica questione rilevante.

Lo ha già ricordato il presidente Caruso: non è questione di merito o demerito relativamente alla questione sollevata dal Consiglio superiore della magistratura. È ovviamente fuori dal nostro esame, dalla nostra decisione; d'altra parte, è assolutamente evidente che la maggioranza chiederebbe di potersi costituire in giudizio per affermare quel valore di costituzionalità che ha già consacrato nel voto e l'opposizione, che sollevò su questo punto formale doglianza di incostituzionalità, proseguirebbe nella sua decisione di merito contrario.

Non è neppure questione (ed è la seconda questione di merito che non deve influire nel nostro giudizio) se il Consiglio superiore della magistratura potesse o meno sollevare il conflitto, perché questa decisione di merito ci è stata preclusa dalla decisione della Corte costituzionale, che ha dichiarato ammissibile il conflitto. È una decisione pregiudiziale incidentale che però ci sgombra il campo, anche se nella relazione del presidente Caruso qualche critica o qualche perplessità su questo punto si avanza; ma, appunto, non è questa la questione oggetto della nostra valutazione.

Chiedo scusa ai colleghi, ma ho una fortissima tracheite che mi rende estremamente difficile tenere un alto tono di voce e farmi quindi ascoltare da loro.

La terza questione di merito della quale non dobbiamo tenere conto è quella che sostanzialmente siamo chiamati a decidere se il conflitto potesse essere sollevato dal Consiglio superiore della magistratura addirittura non dando esecuzione al nostro testo di legge. Su tale punto, la relazione del presidente Caruso avanza notevoli critiche alla decisione, anche questa a sua volta incidentale, del Consiglio superiore della magistratura; tuttavia, credo che tali critiche non possano essere discusse e certamente neanche condivise in questa sede perché questo non è il punto della nostra decisione. Infatti, la questione che ci è devoluta è una soltanto, vale a dire quando il Parlamento debba esercitare, in conformità a princìpi forti di opportunità istituzionale, il suo potere di costituirsi in giudizio avanti alla Corte costituzionale.

Certamente si pone un problema di decisione politica, come avviene sempre nelle costituzioni in giudizio. Ad esempio, c'è una decisione politica nella costituzione di parte civile da parte degli enti pubblici (Comune, Provincia e Regione) e identicamente c'è una decisione politica che sosterrà o non sosterrà la decisione di costituirsi in giudizio avanti alla Corte costituzionale.

A mio parere, però, questa decisione politica deve essere confortata anche da una decisione di opportunità istituzionale, in assenza della quale la decisione politica ha certamente la forza – appunto – della decisione politica, ma non ha la forza e l'avallo dell'opportunità istituzionale.

Sono costretto, dalla brevità del tempo, a dare la mia soluzione, che peraltro è molto chiara: il Parlamento – e, nel caso che ci occupa, il Senato della Repubblica – deve costituirsi in giudizio in tutti quei casi in cui dal giudizio avanti alla Corte costituzionale possa discendere una limitazione dei poteri del Senato o del Parlamento (intendendosi entrambi le Camere).

Ad esempio, nelle questioni di conflitto tra magistratura e Parlamento in tema di applicazione dell'articolo 68, ho sempre condiviso *a priori* la decisione del Senato ovvero della Camera dei deputati di costituirsi in giudizio perché da tale decisione avanti alla Corte costituzionale discende la possibilità che i poteri della Camera o del Senato – quelli discendenti dall'articolo 68 della Costituzione – possano essere limitati da un'improvvida decisione della Corte costituzionale.

Questa, però, non è la questione che ci occupa perché qui siamo in presenza di un conflitto di attribuzioni tra Consiglio superiore della magistratura e Parlamento nel quale, a ben vedere, non c'è il rischio che siano limitati i poteri del Senato o della Camera, ma c'è soltanto il rischio che vengano limitati i poteri del Consiglio superiore della magistratura.

Intendo dire che, nel momento in cui il Consiglio superiore della magistratura ritiene limitati i suoi poteri, il rovescio della medaglia non è contestualmente quello della limitazione dei poteri del Parlamento. Infatti, in qualsiasi momento il Parlamento emettesse – Dio non voglia che lo faccia mai – una legge incostituzionale potrebbe certamente limitare i poteri del singolo privato che solleverà la questione nel processo giudiziario in corso; identicamente, il Consiglio superiore della magistratura, poiché

non può adire la via di sottoporre la questione attraverso l'attività giudiziaria, deve necessariamente sollevare conflitto.

Questo per dire che da tale conflitto non può ricavarsi, a mio giudizio, alcuna limitazione di quel potere legislativo che spetta, per definizione istituzionale, al Parlamento.

Voglio rispondere, concludendo, signor Presidente, signori colleghi, all'appello molto accorato, molto convinto del presidente Caruso, laddove ha detto che il Senato deve costituirsi per resistere ad un'accusa molto grave e molto infamante che significherebbe, tra l'altro, lasciare il processo senza difensori.

Qui però l'appello del presidente Caruso soffre di un vizio, ovverosia che davanti alla Corte costituzionale non c'è un processo nel contraddittorio delle parti, il contraddittorio è assolutamente facoltativo e non necessario, il giudizio costituzionale non ha affatto le regole del contraddittorio e, sotto questo profilo, la resistenza che il Presidente invoca nel conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato dovrebbe essere identica nelle eccezioni di costituzionalità che si risolvono nell'attività giudiziaria.

Sotto questo profilo, pur apprezzando l'impegno, confermo un voto contrario alla costituzione in giudizio.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che nella discussione di ieri, in Commissione, la questione sia stata affrontata con la massima serenità e anche con il massimo sforzo di rigore intellettuale.

Sulla questione specifica, a nome del Gruppo della Margherita, esprimo il disagio di essere stretti nel seguente dilemma: da un lato, se riconfermare ciò che abbiamo più volte cercato di denunciare in quest'Aula circa l'incostituzionalità di quel passaggio della norma e circa l'incostituzionalità del tentativo reiterato di confiscare poteri di altri organi costituzionali con riferimento alle carriere della magistratura; dall'altro, la consapevolezza che il Senato è comunque tenuto a difendere, in ogni sede, la propria attività legislativa.

Allora, io vorrei essere chiaro su questo punto. Non è ovviamente in discussione, da parte dell'opposizione, il diritto del Senato, in quanto organo deliberante, di tutelare la propria capacità legislativa di fronte alla Corte costituzionale.

Dunque, non si tratta di entrare nel merito delle leggi, non si tratta di pensare che le leggi che non ci piacciono non devono comunque sollecitare, nei casi previsti, la autotutela di fronte alla Corte costituzionale da parte del Senato o della Camera dei deputati. Non si tratta neanche di entrare nel merito per quel che riguarda la possibilità che le leggi che non ci piacciono colpiscano dei valori costituzionali, perché può ben darsi il caso che una legge non soltanto non ci piaccia e non venga da noi approvata

nella nostra attività e dialettica parlamentare, ma che motiviamo un voto contrario a quella legge proprio per il fatto che essa colpisce dei valori costituzionali. Anche in questo caso io penso che noi dovremmo riservare comunque al Senato il diritto di resistere.

Mi pare che qui il caso, però, abbia una sua forte specificità, perché non si tratta di legge che colpisce princìpi o valori costituzionali in senso lato, come più volte accaduto e come è potuto accadere con la legge Gasparri o con la legge Bossi-Fini, per quel che riguarda il richiamo che hanno avuto in merito le Camere o dalla Corte costituzionale o dal Presidente della Repubblica.

Qui si tratta di una legge attraverso la quale direttamente questo organo costituzionale sottrae poteri che la Costituzione riconosce specifici di altri organi costituzionali. Per esempio, se noi decidessimo, signor Presidente, che tocca a lei la promulgazione delle leggi, noi non soltanto approveremmo una legge incostituzionale, ma ci arrogheremmo il diritto di esercitare poteri che spettano ad altri organi costituzionali.

Questa è la differenza che abbiamo cercato di marcare ieri tra la legge che colpisce valori costituzionali e la legge che trasferisce arbitrariamente poteri costituzionali da un organo ad un altro.

È per questa ragione che come opposizione, dopo aver più volte denunciato una confisca abusiva di poteri e dopo aver denunciato una ripetuta tendenza del Parlamento a confiscare poteri altrui, non possiamo pensare che il Senato abbia legittimità a rivendicare il proprio operato.

Non è in discussione il suo diritto a legiferare, bensì le materie sulle quali esso può legiferare e trasferire a sè diritti che spettano ad altro organo costituzionale. Spero che tale differenza possa risultare chiara, non tanto per convincere a votare in senso diverso i membri della maggioranza, ma per chiarire le posizioni che la minoranza ha assunto in Commissione e assume oggi su questo argomento. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

FASSONE *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE *(DS-U)*. Signor Presidente, colleghi, la questione è effettivamente molto delicata e richiede un'attenta valutazione in chiave prevalentemente giuridica. Un punto mi sembra certo: questa procedura è a doppia uscita. Non ci sarebbero un deferimento dell'affare alla Commissione, una discussione, un voto e una proposta e non ci sarebbero una discussione ed un voto in Aula se la conclusione fosse ineluttabilmente quella della costituzione in giudizio da parte del Senato.

Se la procedura è a doppia uscita esiste, quindi, uno spazio concettuale e giuridico per un no, cioè per individuare quali sono le situazioni nelle quali è bene che il Senato non si costituisca in giudizio.

Responsabilmente mi faccio carico di dire che questo no non è giustificato tutte le volte che la legge approvata presenta aspetti di criticabi-

lità, però, posto che uno spazio ci deve essere, ritengo che esso vada individuato laddove vi sia un'elevata probabilità di fondatezza delle obiezioni sollevate dall'altra autorità che ha sollevato il conflitto di attribuzione, ulteriormente mitigato – e anche questo lo dico per assunzione di responsabilità – dall'opportunità, soprattutto in presenza di questioni nuove o di questioni di altissima delicatezza istituzionale, che il contraddittorio sia per quanto possibile pieno.

Quindi, da una parte ravviso un'esigenza di una certa evidenza di fondatezza delle tesi avverse, dall'altra un'esigenza di compiutezza del contraddittorio. Ciò però non impedisce, anzi impone di entrare nel merito. Proprio per quel che ho detto, le critiche che ci sono state rivolte di aver voluto recuperare una valutazione della legge mi sembrano non giustificate, perché se vi è una qualche possibilità di un rifiuto di costituzione in giudizio questa nasce da una valutazione della legge.

Non nego l'esistenza di forti profili di problematicità e l'accurata relazione del Presidente relatore li ha colti, ma li ha colti non proprio in termini di problematicità ma in termini di nette conclusioni a carico del Consiglio superiore della magistratura.

Quali sono questi profili di problematicità? Nella relazione ci si impegna fortemente nel sostenere che il Consiglio superiore della magistratura non aveva e non ha legittimazione a contestare una legge data la primazia della legge nel sistema costituzionale.

La legge si osserva e solo il giudice può sospenderne l'applicazione, qualora si versi nella situazione di cui all'articolo 23 della legge n. 87 del 1953. Quindi si dice che siccome il conflitto ha un carattere residuale, proprio sulla base della ordinanza citata dal Presidente relatore, cioè la n. 486 del 1989, qui non si era in una situazione di residualità e il Consiglio non avrebbe potuto, e tantomeno dovuto, sollevare il conflitto di attribuzione.

Ma io rovescio la questione. In un'ipotesi, che noi assumiamo come provvisoria, di legge chiaramente lesiva dell'attribuzione di un organo cosa deve fare tale organo? Aspettare che nasca un giudizio davanti all'autorità giudiziaria? E nel frattempo, quindi, applicare la legge, rendendosi autore della lesione nei confronti delle prerogative che in ipotesi sussistono e sono violate, o applicare la legge in difformità, cioè veramente violare la legge (che è quello che in qualche modo si suggeriva: il Consiglio avrebbe dovuto non reintegrare quei magistrati e poi, se questi avevano doglianze da esternare, avrebbero impugnato il provvedimento davanti al TAR e in sede di giustizia amministrativa il Consiglio avrebbe sollevato l'eccezione)?

Mi sembra assolutamente non sostenibile che il Consiglio debba violare la legge, cioè applicarla in contrasto con la sua lettera chiara. Quindi, il Consiglio, per non accedere al *vulnus* asserito delle proprie prerogative avrebbe dovuto accettarne la sofferenza, la lesione.

Questo è ciò che a mio avviso rende debole e contraddicibile l'argomento di fondo della prima parte della relazione. Riconosco, peraltro, ed è questo il punto di problematicità molto forte, che il sistema delineato dagli

articoli 23 e 37 della legge che disciplina il conflitto di attribuzione prevede che solo l'autorità giudiziaria possa sospendere l'applicazione della legge; in tutti gli altri casi, essendo richiamato l'articolo 23 in quanto applicabile, le altre autorità dello Stato non possono non solo violare la legge, ma neppure sospenderne l'applicazione.

Alla domanda «ma allora perché l'articolo 23 viene richiamato?» la risposta possibile è che in effetti ci sono casi di conflitti di attribuzione sollevati dalla stessa autorità giudiziaria, come nel caso in cui si contrasta la decisione di un ramo del Parlamento di dichiarare l'immunità *ex* articolo 68 o *ex* articolo 96 nei confronti dei Ministri, oppure l'opposizione del segreto di Stato.

In questi casi è la stessa autorità giudiziaria che solleva il conflitto e in tali casi essa può sospendere l'applicazione della legge. Il mio interrogativo è se anche un'autorità di rango costituzionale sia a ciò tenuta: non oso formulare risposta; riconosco che questo è un aspetto di problematicità che effettivamente giustifica una pronuncia della Corte.

L'argomento è però scavalcabile. Anche ammesso e concesso che più correttamente avrebbe agito il Consiglio superiore qualora avesse applicato la legge, reintegrato i magistrati e, il giorno dopo, sollevato conflitto di attribuzione a legge osservata, ci troveremmo comunque in presenza di un conflitto di attribuzione, a questo punto del tutto legittimo e quindi dovremmo entrare nel merito e dire se la legge in questione è difendibile.

A nostro giudizio non lo è, onorevole Presidente relatore; non lo è per tutte le osservazioni che sollevammo a suo tempo, che non posso ora riprendere se non enunciandone tre in forma estremamente stringata, perché queste tre obiezioni davvero si risolvono in una lesione delle prerogative costituzionali del Consiglio.

La prima concerne l'esigenza, l'obbligo di ripristino nelle funzioni magistratuali anche del magistrato che è stato assolto non con formula ampia (sul che non si discute), ma per estinzione del reato (in altre parole per prescrizione) e quindi non un certo innocente, ma un probabile colpevole, dal momento che se l'innocenza fosse stata evidente, sarebbe stata dichiarata ai sensi dell'articolo 129 del codice di procedura penale.

In questa situazione, quindi, l'obbligo di ripristino *tout court* in funzioni che possono anche essere molto elevate e di grande responsabilità è certamente una lesione delle prerogative del Consiglio superiore.

Il secondo punto, che rende proprio difficilmente difendibile la legge in quella parte, è l'automatico avanzamento di grado di coloro che, ripristinati a seguito di proscioglimento pieno, avevano almeno dodici anni di anzianità nelle funzioni pregresse.

Questo punto è di una delicatezza estrema, perché chi avesse avuto funzioni di consigliere di Cassazione – e i fatti dimostrano che quattro su sei delle domande presentate erano di magistrati in questa situazione – si troverebbe legittimato a chiedere e ad ottenere funzioni direttive superiori.

È vero che la legge si premura di dire che le funzioni apicali non possono prevedere un rientro anche in soprannumero; ma se la sede è

semplicemente vacante, questa persona ha un diritto ad ottenere quella sede di altissimo livello e di altissima responsabilità per il fatto dell'automatismo imposto da questa legge che – terzo ed ultimo profilo – preclude al Consiglio superiore la valutazione di ogni rilevanza di aspetti di illecito disciplinare, una volta che il processo penale abbia escluso l'illecito penale.

Ecco perché, sia pure con le premesse di cui ho detto, noi voteremo contro la proposta, per un motivo che a questo punto diventa giuridico-politico, perché il mandato che il Senato conferirà al professionista incaricato di difenderlo davanti alla Corte sarà un mandato fatalmente modellato dalla relazione che il Senato in ipotesi approverà. E questa relazione veramente non si fa carico delle problematicità che ho detto e che ci avrebbero trovato probabilmente consenzienti, ma assume la piena difendibilità di quella legge, che difendibile, a nostro giudizio, non è.

Per queste ragioni – come dicevo – voteremo contro la proposta del relatore. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

COMPAGNA *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, a differenza dei colleghi che mi hanno preceduto, i senatori dell'UDC sono invece molto convinti delle buone ragioni anticipate ieri in Commissione e fatte valere oggi dal relatore Caruso. Ci sembra addirittura che la decisione proposta dal presidente Caruso sia un tipo di scelta che il Senato deve a se stesso, che un organo parlamentare deve alla propria identità di Parlamento.

Del resto, era stato proprio lei, signor Presidente, giorni addietro, in una documentata intervista, a domandarsi problematicamente se negli ultimi anni tutte le iniziative del Consiglio superiore della magistratura fossero sempre state coperte dall'articolo 105 della Costituzione. Poi la scorsa settimana il Presidente della Camera, l'onorevole Casini, proprio in tema del conflitto sollevato alla Corte costituzionale sulla legge riconducibile al nome e alla sorte di Corrado Carnevale, è stato ancora più esplicito e molto meno problematico.

Il CSM – è stato rilevato dal presidente Casini – è organo di regolazione del potere giudiziario, ma non ha nessun ruolo di controllo rispetto al procedimento legislativo. Ecco perché ha ragione il collega Zancan nel definire la materia nuova sotto molti profili, ma ritengo che, proprio perché nuova, noi dobbiamo cercare le sue radici nei documenti più antichi, vale a dire nei lavori della Costituente.

Un giurista a me molto caro – credo anche a lei, signor Presidente – casertano, anzi di Aversa, che è stato Presidente della Corte costituzionale e poi Ministro della giustizia del Governo Dini, Vincenzo Caianiello, in una raccolta di scritti, apparsa in questi giorni a cura di un suo devoto allievo, Fabio Cintioli, affronta con molta chiarezza il tema sul quale con

maggiore esitazione mi sembra si siano richiamati i colleghi che mi hanno preceduto.

Secondo Caianiello c'è un degrado della deontologia del magistrato. Ricordo che Caianiello era arrivato alla cattedra universitaria, ma veniva dal mestiere di giudice, cominciato sin da giovanissimo nella Pordenone di Callegaro. Caianiello dice che ciò è avvenuto in aperta violazione della Costituzione, ed è stato affiancato dal processo di autotrasformazione del CSM in organo di autogoverno, autogoverno che avrebbe assunto sembianze di Parlamento, non volute affatto, anzi nitidamente escluse, come tali, dal Costituente.

Il saggio non è antico, è abbastanza moderno, collega Zancan, è di cinque o di sei anni fa; in esso Caianiello ricostruisce, con spirito filologico, tutti i punti in cui alla Costituente era stata costante l'esclusione di questi compiti dalle competenze del CSM, proprio per evitare che la magistratura diventasse quel corpo separato, paventato da un parlamentare che era stato anche giudice: il barone di Montesquieu.

Che cosa diceva in questo saggio il Presidente della Corte costituzionale? Caianiello ricordava che l'articolo 105 della Costituzione attribuiva al CSM funzioni di natura esclusivamente amministrativa per gestire la carriera e aggiungeva che era un organo amministrativo indipendente dall'Esecutivo, antesignano delle più recenti *Authority* di garanzia (è l'altro grande tema che Cintioli affianca in questa raccolta di scritti di Caianiello).

Con molta precisione, senza le esitazioni del senatore Fassone, che del CSM fu prestigioso componente, Caianiello diceva che il Consiglio superiore della magistratura, così come l'hanno voluto i costituenti, era destinato a svolgere soltanto – la parola è sottolineata e quindi in corsivo nella grafica – le funzioni amministrative esercitate, in precedenza, dall'ufficio I della Direzione generale del personale del Ministero della giustizia.

Mi fermo qui perché penso di avere concesso abbastanza a quel merito che il senatore Fassone ritiene irrinunciabile profilo della nostra decisione. Mi permetto soltanto di aggiungere che la peculiarità della nostra decisione riguarda non già la costituzionalità di una legge bensì l'ammissibilità costituzionale che sia il Consiglio superiore della magistratura a sollevare conflitto di poteri. E allora debbo alla ricchezza di Caianiello una citazione che per noi è importante.

Arturo Carlo Jemolo, uno storico che era anche un giurista, in un convegno insieme a Ernesto Rossi, disse: «Quando guardo la realtà italiana, l'espressione autogoverno mi fa paura. Spossessare l'Esecutivo, spossessare il Parlamento, mi sembra distruggere e picconare lo Stato». Jemolo era consapevole di andare contro corrente anche a quei tempi, circa quarant'anni fa: «So di andare contro corrente, insorgendo contro quelli che per molti miei amici sono i valori della democrazia e che per me sono gli idoli di una falsa democrazia, ma non mi è possibile tacere».

Credo che in quelle parole di Jemolo, forse antiche, ci sia la risposta più nitida all'interrogativo che poneva il collega Zancan. Una democrazia

non può che essere rispettosa degli argomenti di Montesquieu, così come si era preoccupata che lo fosse la nostra Assemblea costituente quando aveva definito i poteri del CSM.

Ecco perché voteremo, con convinzione, a favore della proposta del relatore Caruso; invitiamo il Senato a farlo e ci auguriamo che lo faccia, nella convinzione che sia un debito che un Parlamento preso sul serio deve a se stesso. *(Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Boscetto).*

BOBBIO Luigi *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOBBIO Luigi *(AN)*. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato con attenzione gli argomenti dei colleghi dell'opposizione in ordine a questa delicata vicenda parlamentare perché votare oggi la decisione di costituirsi in giudizio in sede di conflitto di attribuzione è – a mio avviso – uno dei tanti momenti, purtroppo non il primo né l'ultimo, assai delicati nello svolgersi della vita parlamentare in questa legislatura, nello sforzo costante e deciso – di questo sono convinto – del Parlamento di difendere, ove necessario – e in questo caso mi sembra esserlo – le proprie prerogative, il proprio ruolo e la propria identità anche nel contatto istituzionale, previsto dalla Costituzione, con gli altri poteri dello Stato.

Di tutte le argomentazioni oggi ascoltate e svolte dai colleghi dell'opposizione, peraltro sostanzialmente già avanzate nella discussione svoltasi ieri in Commissione, continuo a non comprendere la loro reale portata ed il contenuto concreto, ma a cogliere nelle loro argomentazioni una linea ispiratrice di fondo.

Non ritengo di dover ripercorrere la relazione del presidente Caruso, che mi sembra assolutamente esauriente, in quanto specificamente centrata sulla materia, soprattutto dei profili tecnici della vicenda della quale oggi ci occupiamo. D'altronde, aggiungendo qualcosa al dibattito, più che di una questione tecnica oggi ci stiamo innanzitutto occupando di una vera e propria questione politica. Viene da chiedersi, ascoltando ancora una volta i colleghi, dove sostanzialmente risieda il problema, almeno dal loro angolo visuale.

È sufficiente porsi una semplice domanda iniziale, per quanto retorica possa sembrare: ma quando si ha conflitto di attribuzioni, quando si versa correttamente in ipotesi di conflitto di attribuzioni? Quando tra due poteri si controverta della titolarità effettiva del potere esercitato in concreto dall'uno o dall'altro di essi.

Oggi allora ci troviamo a dibattere delle eventuali necessità ed opportunità che il Parlamento difenda dinanzi alla Corte costituzionale il suo potere di legiferare. Non è in discussione la rispondenza alla Costituzione di una legge; è in discussione la riconducibilità al Parlamento del suo potere di legiferare.

Se stessimo oggi controvertendo della conformità a Costituzione di una legge saremmo, quantomeno qui sì, oggi in una sede impropria, una

volta divenuta la legge dello Stato, perché la sede propria sarebbe – e sarebbe bene che continuasse ad esserlo – il giudizio di legittimità dinanzi alla Corte costituzionale, sollevato ritualmente nei casi, nei modi e nelle forme di legge.

Diversamente oggi non è così: oggi è in discussione la riconducibilità al Parlamento (al Senato ed alla Camera) del potere che ne costituisce l'essenza stessa del loro esistere; la causa, la ragione e l'occasione al tempo stesso del nostro esistere nella trama disegnata dalla Costituzione. È in discussione se il Parlamento, nel legiferare, si sia mosso non legiferando conformemente a Costituzione, ma se si sia mosso all'interno del suo potere di legiferare. Verrebbe da dire che stiamo quasi discutendo di una tautologia. È un'affermazione contraddetta da se stessa. È questa la pretesa che oggi si vorrebbe far passare in questo ramo del Parlamento.

Il Consiglio superiore della magistratura deve agire a norma di legge. Quello stesso CSM che solleva il conflitto di attribuzione e che se lo vede dichiarare ammissibile dalla Corte costituzione è esso stesso chiamato dalla Costituzione, dall'articolo 105, a svolgere la delicata trama delle sue attribuzioni, in conformità della legge ordinaria sull'ordinamento giudiziario.

È quindi affermato un principio generale che lo stesso CSM è tenuto, a mente di Costituzione, a muoversi all'interno di quella delicatissima cornice che, guarda caso e non a caso, la Costituzione demanda quale artefice della costruzione al Parlamento; quello stesso Parlamento di cui oggi si vorrebbe che la Corte valutasse se legiferando ha ben legiferato o, meglio, se legiferando, ha correttamente interpretato se stesso. Ed è il Parlamento ad essere titolare del potere di disegnare il quadro normativo all'interno del quale lo stesso CSM è chiamato a svolgere i suoi delicatissimi compiti.

Il Parlamento si è mosso al di fuori delle competenze e dei poteri che la Costituzione assegna al CSM, quindi, si è mosso correttamente e doverosamente al di fuori di un caso di conflitto di attribuzioni. Il Parlamento non ha esercitato, nel caso che ci occupa, alcun potere diverso da quelli assegnatigli dalla Costituzione: non ha adottato atti del potere esecutivo, non ha adottato atti del potere giudiziario, non ha adottato atti tipici e propri del CSM a mente dell'articolo 105 della Costituzione. Il Parlamento ha legiferato: ha regolato per legge un interesse della collettività, interessi e collettività dei quali – ricordiamolo – è mandatario unico, non ve ne sono altri nel nostro ordinamento secondo quanto risulta dalla Carta costituzionale.

Il CSM, con l'anomalo seppur incidentale e momentaneo avallo della Corte costituzionale, pretende di affermare oggi il principio che per quel che lo riguarda esso ha il potere di intervenire su poteri altrui – quello legislativo nella fattispecie – come principio di carattere generale, al di fuori di ogni previsione costituzionale, e tale pretesa assume la forma ulteriormente surrettizia del giudizio di legittimità costituzionale al di fuori e prima del giudizio vero e proprio, unico e solo, nelle forme di cui alla Costituzione, cioè del giudizio di legittimità costituzionale di una legge.

Il potere di legiferare è potere, in primo luogo, formale e il rispetto delle forme sacrali lo pone di per sé al di fuori del conflitto di attribuzione, ma è anche un potere sostanziale, poiché la legge deve avere oltre che la forma anche la sostanza della legge, e questi sono princìpi puntualmente rispettati oggi come in tutti gli altri casi numerosi che hanno punteggiato questa legislatura.

Non è concesso a nessuno, tanto meno al CSM, tentare di allargare – perché poi, al fondo della questione al nostro esame residua un'aspirazione non dichiarata in maniera espressa ma chiaramente leggibile nelle righe di quel ricorso nel conflitto di attribuzione – una volta di più surrettiziamente i limiti del proprio potere rigidamente segnati dalla Costituzione.

Non possiamo oggi, con un voto contrario, avallare la rinnovata pretesa del Consiglio superiore della magistratura di godere di una interpretazione della Costituzione che, attraverso la forma dell'intervento consultivo, il parere, di fatto lo renda partecipe e quindi condizionante di un potere altrui che la Costituzione voleva e vuole che resti separato.

Le obiezioni dei colleghi dell'opposizione si comprendono e si condannano sulla base di un semplice rilievo: la Costituzione vuole il CSM organo di autogoverno, i nostri colleghi dell'opposizione e lo stesso CSM stanno trasformandolo in organo di autotutela, che è cosa completamente diversa.

Ecco come nasce l'inconciliabilità, ad esempio tra la struttura del CSM, i suoi poteri attuali, i suoi attuali tentativi di allargamento del proprio ruolo e dei propri poteri con il testo dell'articolo 105 della Costituzione, che prevede l'interrelazione tra il CSM e la legge che ne delimita e ne definisce i poteri.

Se oggi andiamo, con un voto contrario, ad alterare una volta di più questi delicatissimi meccanismi di interazione costituzionalmente previsti tra i poteri dello Stato, infliggeremo un ulteriore gravissimo colpo alla nostra Carta costituzionale. *(Applausi dal Gruppo AN).*

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 2ª Commissione permanente sulla costituzione in giudizio del Senato innanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione sollevato dal Consiglio superiore della magistratura.

Sono approvate.

La Presidenza si intende pertanto autorizzata a dare mandato per la difesa del Senato a uno o più avvocati del libero Foro.

Sulla scomparsa del senatore Alberto Cipellini

MENARDI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENARDI *(AN)*. Signor Presidente, intervengo perché ieri pomeriggio è mancato il senatore Alberto Cipellini.

Il senatore Alberto Cipellini ha combattuto la guerra di Liberazione nella brigata «Giustizia e Libertà» della Val Maira, è stato consigliere comunale e provinciale, nonché senatore del PSI e vice presidente del Senato.

Ho conosciuto il senatore Cipellini nel corso dell'attività politica, siamo sempre stati su sponde opposte *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente)* e divisi su tutto, per formazione culturale e per impegno politico. Tuttavia, esisteva fra noi una profonda stima e anche una simpatia.

Del senatore Cipellini ho sempre apprezzato l'onestà materiale e intellettuale. Era un uomo tollerante e aperto, fermo nelle sue convinzioni, ma mai fazioso.

Abbiamo perso una persona perbene, che ha sempre onorato le istituzioni a cui è appartenuto e gli ideali nei quali credeva. *(Generali applausi).*

PRESIDENTE. Senatore Menardi, a nome di tutti i colleghi, mi associo alle espressioni di cordoglio alla famiglia del senatore Cipellini e la ringrazio del suo ricordo.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(3269) *Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004* *(Approvato dalla Camera dei deputati)* **(ore 16,32)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3269, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Bonfietti. Ne ha facoltà.

BONFIETTI *(DS-U)*. Signor Presidente, la ratifica del Trattato che adotta la Costituzione per l'Europa rappresenta un momento storico di grande importanza, la conclusione di un percorso iniziato 47 anni fa con la firma del Trattato di Roma, seguito poi dall'approvazione del progetto di Altiero Spinelli (penso al Trattato che istituiva l'Unione Europea); un percorso, quello che si conclude con la ratifica, che ha visto l'Italia portare avanti, in tutti questi anni, con convinzione l'idea europeista, l'idea di un'Europa libera e unita, in grado di parlare con una sola voce nelle relazioni con i Paesi amici e con il resto del mondo.

Una tappa importante, poiché segna la nascita, forse imperfetta ma insperata, ha affermato anche Giscard d'Estaing, di un'entità politica dotata di obiettivi, competenze, poteri, politiche, finanze, strumenti legisla-

tivi e giurisdizionali che consentiranno ai venticinque Paesi aderenti di camminare assieme uniti nella «diversità».

Siamo riusciti a darci una identità europea, senza che ciò possa significare, come qualcuno aveva paventato, una omogeneizzazione senza qualità e libertà, ma facendo sì che le nostre differenze e le nostre molteplici identità siano elementi positivi e sempre propositivi di traguardi più avanzati in ogni settore della convivenza civile.

Dico questo perché credo siano di estrema importanza i princìpi, i valori fondanti che questi venticinque Paesi stanno accettando, ratificando la Costituzione europea.

Penso ai princìpi generali, ai valori dell'Unione, compresi nell'articolo 2, che si fondano sul rispetto della dignità umana, dell'uguaglianza, sul rispetto dei diritti umani, delle minoranze, in società caratterizzate dalla tolleranza, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini.

Così come mi paiono importanti gli obiettivi dell'Unione: promuovere la pace, promuovere il raggiungimento di un elevato livello di occupazione, la promozione della giustizia, la protezione sociale, solo per citarne alcuni; e decisamente importante considero l'avere stabilito, con l'articolo 7, che l'Unione ha personalità giuridica, cioè diviene soggetto di diritto internazionale.

L'articolo 9, poi, recepisce i princìpi sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali, di salvaguardia quindi dei diritti degli uomini e delle donne e delle libertà fondamentali risultanti dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri.

Questi contenuti non potevano non essere presenti, non qualificare questa nostra Costituzione europea.

Ma l'innovazione positiva e significativa, a mio avviso, è la creazione, nella Costituzione europea, della nuova figura del Ministro degli esteri, che garantisce l'azione esterna dell'Unione.

Si può dire certamente che il Trattato costituzionale rafforza, in tal modo, il sistema di rappresentanza esterna comune, attraverso, oltre che la già citata attribuzione all'Unione della personalità giuridica, il conferimento al Ministro degli esteri del compito di esprimere posizioni comuni dell'Unione all'interno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e attraverso l'accresciuta possibilità di istituire rappresentanze uniche all'interno delle organizzazioni internazionali.

Nel campo della politica della difesa, la creazione di un'Agenzia per la difesa e gli armamenti e la previsione di una cooperazione permanente, dà l'idea della volontà di avere davvero una politica estera comune.

È indubbio che dalle innovazioni in materia di politica estera ci si deve aspettare e ci si deve muovere con l'intento di attuare da parte degli Stati membri una vera politica estera comune, cioè scelte politiche più unitarie anche nei confronti degli USA, ad esempio, proprio perché è ben vero che purtroppo a tutt'oggi le iniziative di politica estera continuano ad essere ispirate da obiettivi e strategie politiche spesso fortemente differenti tra i vari Paesi membri dell'Unione, nonostante i declamati vin-

coli di lealtà e di reciproca solidarietà contenuti nel Trattato costituzionale.

A mio avviso, un giudizio altrettanto positivo va nei confronti del rafforzamento dei poteri dei rappresentanti del Parlamento europeo i quali divengono a tutti gli effetti colegislatori.

Per concludere, sappiamo che una Costituzione contiene princìpi, indica comportamenti, fissa regole di condotta, stigmatizza, insomma, obblighi e divieti; questo è l'aspetto positivo e qualificante di qualsiasi Carta costituzionale e quindi anche della Carta costituzionale europea, che è riuscita a dimostrare che la discussione, la ricerca di accordo, gli obiettivi comuni e in definitiva il bisogno di Europa hanno saputo trionfare.

L'effetto oltremodo positivo di questo primo, ma importante risultato è la voglia di Europa e l'europeismo che si va vieppiù espandendo nei vecchi e nei nuovi Paesi europei.

Allora, certamente in questa Carta costituzionale si poteva scrivere di più, si potevano fissare regole più precise, più puntuali, meno generiche e più perentorie in molti casi e su diverse materie, nell'ambito economico o di politica estera, ad esempio, come molti commentatori italiani e di altri Paesi hanno sostenuto, politici o meno che fossero, ma di certo il contenuto, nel suo complesso, di questo testo costituzionale, è un onorevole compromesso ed è la prova che si può osare di essere uniti anche nella diversità e con le differenze che pure esistono e che devono e possono rimanere tra i vari Paesi aderenti.

Sappiamo peraltro che questa Carta costituzionale contiene al suo interno strumenti adeguati e utili per il suo cambiamento e, come io auspico, per il suo miglioramento. Esprimere quindi il voto favorevole dell'Italia vuole avere anche il senso di ribadire, oltre al nostro europeismo, cioè alla visione di un'Europa che tenda ad accelerare il processo di integrazione tra i vari Paesi, anche la nostra concezione sul multilateralismo, quale direttrice forte della nostra politica estera.

Mi pare che questo sia il ruolo che il nostro Paese deve continuare, con maggiore determinazione, a voler svolgere nel consesso europeo e internazionale. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Kofler. Ne ha facoltà.

KOFLER *(Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, salutiamo con soddisfazione la ratifica del Trattato che adotta una Costituzione europea. Sicuramente è un momento storico importante per l'unificazione europea.

Mi soffermerò brevemente su tre elementi che ritengo particolarmente importanti e di grande portata.

Innanzi tutto, per la prima volta l'Europa entra nella scena politica internazionale come soggetto dotato di personalità giuridica unica, mentre finora l'Europa altro non era che una rete più o meno fitta di trattati internazionali tra un numero più o meno alto di soggetti del diritto internazionale (prima sei, poi dieci, dopo dodici e quindici e ora venticinque).

Con l'entrata in vigore della Costituzione europea, finalmente esisterà l'Europa anche giuridicamente come entità del diritto internazionale e con ciò esisterà anche la cittadinanza europea.

In secondo luogo, l'introduzione della cosiddetta duplice maggioranza nelle decisioni di grande portata è un principio saggio ed equilibrante. Non basterà la rappresentanza della maggioranza delle popolazioni, ma occorrerà anche la maggioranza del numero dei Paesi; ciò tutela i Paesi minori ed evita che pochi grandi Paesi europei possano egemonizzare il tutto.

In terzo luogo, per la prima volta troviamo nella Costituzione europea il riconoscimento del principio del rispetto delle minoranze come gruppi e non solo il rispetto del singolo in quanto appartenente ad una minoranza. Per noi questo è un primo passo nella giusta direzione. È però auspicabile che, in futuro, venga definito e assicurato un livello di tutela indicando *standards* concreti.

Dopo queste considerazioni positive, purtroppo, dobbiamo constatare, come autonomisti, che l'Europa delle Regioni non viene rafforzata con questa Costituzione, rimane un'Europa degli Stati nazionali.

Complessivamente, però, il nostro giudizio non può che essere positivo vista anche la maggiore democratizzazione, pur se non ancora compiuta, delle istituzioni europee. *(Applausi dal Gruppo Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il provvedimento odierno, che ratifica l'esecuzione di un Trattato che adotta una Carta costituzionale per l'Europa possa ritenersi l'atto più importante di questo periodo legislativo, di questa intera legislatura.

Chi, come me, crede che la Carta per l'Europa sia la Carta necessaria per consentire a tutti gli europei di sentirsi sempre più cittadini della grande Europa, non può non salutare con enorme gratitudine questo provvedimento e coloro che hanno concorso ad adottarlo, ivi compreso il Parlamento nazionale.

Ho motivo di ritenere che nel tempo si tornerà sull'argomento delle radici cristiane dell'Europa per consentire, nella stesura ulteriore e in divenire, che in questi documenti venga sancito quello che non è rinunciabile: l'originaria base cattolica che informa la civiltà e la Costituzione di tutti i Paesi europei e che non può non essere anche fondante per l'Europa di tutti noi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

* SALVI *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo Trattato costituzionale che il Parlamento si accinge a ratificare, in un clima per la verità di prevalente indifferenza e senza un approfondito dibattito, perfino con i tempi contingentati, molto probabilmente non entrerà mai in vigore. È previsione diffusa, infatti, che i prossimi passaggi – a partire dall'immi-

nente *referendum* in Francia – sono tali che difficilmente tutti e venticinque i Paesi firmatari daranno il loro consenso. E, come si sa, l'unanimità è necessaria per l'entrata in vigore del Trattato.

Proverò, quindi, in un intervento un po' contro corrente, a pormi il quesito sulle ragioni della situazione del crescente scontento e – per fortuna non in Italia ma in alcuni Paesi – di vero e proprio rifiuto dell'Europa che sta emergendo di recente. Anche perché dobbiamo evitare che la probabile caduta di questo Trattato si trasformi in crisi irreversibile dell'idea di Europa, mentre in crisi è l'idea di questa Europa, l'Europa di Maastricht, ed è in crisi perché si è rivelata incapace di affrontare i grandi temi che stanno a cuore e preoccupano i cittadini europei: la pace, il lavoro, la coesione sociale.

Voglio citare, in proposito, opinioni di personalità autorevoli, non sospettabili certo di euroscetticismo, ma anzi impegnate per il sì. Nel 1992, qualche giorno prima del *referendum* con il quale i francesi approvarono a ristrettissima misura il Trattato di Maastricht, Jacques Delors aveva detto: «Votate sì a Maastricht, e ci si rimetterà subito al lavoro sull'Europa sociale».

Lo scorso anno, prima che fosse definito questo testo di Trattato, Michel Rocard, ricordando quelle parole di Delors, aggiungeva: «Dopo dodici anni l'argomento «dateci fiducia, ci metteremo al lavoro» non funzionerà più. Se si vuole evitare che il no vinca al *referendum*» – proseguiva Rocard – «se non si vuole che l'Europa diventi una zona di libero scambio senza potenza politica, occorre includere nella Costituzione una vera dimensione sociale, altrettanto vincolante di quello che fu il Trattato di Maastricht in materia monetaria».

Questi appelli non sono stati accolti. Le dichiarazioni di principio nel testo del trattato non mancano ma la Parte III conferma tutta la strumentazione della vecchia Europa: moneta, mercato, vincoli di bilancio; aspetti tutti importanti ma mancano gli strumenti che consentono di aggiungere a questi obiettivi quelli concernenti le politiche dell'Unione per il lavoro e la coesione sociale. Eppure – come ha scritto di recente Enzo Bettiza in un editoriale su un noto quotidiano – «L'Europa ideata a Maastricht si è consunta e inceppata. Si tocca con mano il collasso di un'ipotesi di Europa insostenibile e irrealizzabile, priva di vera integrazione politica».

La crisi irreversibile del Patto di stabilità sancita dal recente Consiglio europeo è in effetti la crisi del progetto e del modello istituzionale dell'Europa che sono prevalsi dopo l'entrata in vigore del trattato di Maastricht. È entrata in crisi anzitutto nella coscienza dei cittadini europei l'idea che l'allargamento e il consolidamento dell'Unione possano avvenire esclusivamente intorno ad elementi economici e finanziari, mercato, finanza pubblica, e moneta, elementi tutti certamente importanti, (e non sarà con il lassismo finanziario che l'Europa, e in particolare l'Italia, con il pesantissimo debito pubblico che si ritrova, potranno uscire dalla crisi), ma che da soli non sono sufficienti a determinare quel senso comune di appartenenza e di cittadinanza europea sui quali soltanto può costruirsi l'edificio dell'Europa unita.

Il Trattato che stiamo esaminando è purtroppo figlio della vecchia stagione, di una stagione che ha fatto il suo tempo. Il problema di questo Trattato è che nasce vecchio, non guarda al futuro; non dà troppa Europa, come paventano la Lega e altre forze euroscettiche, ne dà troppa poca. Vengono confermati i vecchi meccanismi, con tutti i loro limiti, che potranno essere modificati solo se il Trattato entrerà in vigore con il consenso unanime dei venticinque Stati (quindi di fatto non potranno essere modificati), mentre mancano gli strumenti per la realizzazione di politiche fiscali, sociali e del lavoro comuni a tutta l'Europa.

L'armonizzazione delle politiche europee fiscali e sociali, indispensabile per combattere le crescenti diseguaglianze, la disoccupazione, le vecchie e nuove povertà, è resa praticamente impossibile dalla regola dell'unanimità. È questa la ragione per la quale la strategia di Lisbona non ha prodotto gli effetti sperati. Siamo a metà del percorso ed è ormai chiaro che gli obiettivi della piena e buona occupazione, della lotta all'esclusione sociale, della competitività del sistema Europa fondata sulla ricerca e sull'innovazione previsti per il 2010 sono irraggiungibili, perché sono scritti sulla carta e non possono diventare politiche concrete in assenza di una strumentazione istituzionale che consenta a un vero Governo europeo di attuarli.

In questo modo è estremamente difficile contrastare il *dumping* sociale e fiscale tra gli Stati dell'Unione, a cominciare dall'applicazione della *flat tax* integrale che viene progressivamente introdotta nei Paesi dell'allargamento. È difficilissimo contrastare la concorrenza al ribasso sui salari e sui diritti del mondo del lavoro, come è evidenziato dalla giusta contestazione che diversi Governi europei, ma non quello italiano, e la maggioranza delle forze politiche al Parlamento europeo stanno muovendo alla direttiva Bolkestein, che in nome di astratti princìpi di concorrenza rischia di importare peggiori condizioni di lavoro e di trattamento retributivo.

La seconda ragione di critica al Trattato è il permanere di un forte *deficit* di democrazia. Già il metodo con il quale si è giunti a questo Trattato ne è la dimostrazione: un testo deciso dai Governi sui quali si può dire soltanto sì e no nelle ratifiche parlamentari, come in Italia, o nei referendum, come in altri Paesi. Non è solo un problema di metodo. Le istituzioni europee definite dal nuovo Trattato non consentono infatti di superare il forte *deficit* democratico di cui esse soffrono.

Le funzioni di governo sono divise tra la Commissione e il Consiglio, le funzioni parlamentari sono deboli (pur con qualche miglioramento rispetto alla situazione attuale per i poteri del Parlamento europeo), i Parlamenti nazionali sono in larga misura espropriati. Siamo insomma ben lontani da quell'Europa democratica fondata sulla volontà dei cittadini che dal Manifesto di Ventotene in poi ha rappresentato per tanti un grande obiettivo e una grande speranza.

In questo quadro vanno considerate con attenzione anche le preoccupazioni per le conseguenze, sulla garanzia dei diritti tutelati dalla nostra Carta fondamentale, del principio della prevalenza dell'ordinamento co-

munitario. Preoccupazioni avanzate da giuristi e operatori, e in particolare dagli avvocati delle Camere penali. (Ho letto un ordine del giorno in tal senso del collega Caruso, che condivido e al quale vorrei, anzi, con il suo consenso, apporre la mia firma).

La verità è che è mancato in Italia ogni approfondimento della delicatissima questione del rapporto tra norme costituzionali, ordinamento interno e normativa europea. Approfondimento che vi è stato invece in altri Paesi, pur con Governi orientati alla ratifica, come la Francia e la Spagna.

Rimane tutto sulle fragili spalle dell'articolo 11, secondo periodo, della nostra Costituzione, che non mi sembra più in grado di reggere un'innovazione nel sistema delle fonti come quella contenuta nel Trattato.

Deboli sono, infine – ed è questa la terza ragione di critica – gli strumenti che possano consentire all'Europa di realizzare nel mondo la vocazione per la pace, profondamente sentita dai popoli europei e che rappresenta la vera identità di questo continente. La vecchia e saggia Europa può e deve indicare un'alternativa alla strategia della guerra e dell'unilateralismo; può e deve indicare una strategia che si proponga di dare sicurezza, democrazia e diritti al pianeta intero attraverso le armi della politica, cioè della prevenzione e soluzione dei conflitti da un lato, e della giustizia sociale dall'altro. Ma questa Europa non c'è e questo Trattato non la prevede.

Pensiamo a come l'Unione sia assente dal grande dibattito in corso sulla riforma delle Nazioni Unite e sulla nuova composizione del Consiglio di sicurezza, nel quale ciascun Paese gioca la propria partita nazionale, e pensiamo che la somma dei Paesi dell'Unione Europea ha un rilevante peso decisionale in istituzioni come il Fondo monetario internazionale, l'Organizzazione mondiale per il commercio e la Banca mondiale, ma non dispone di strumenti che consentano di praticare in futuro, in queste sedi, scelte dell'Europa in quanto tale. Mancano insomma gli strumenti perché l'Europa possa concorrere con voce propria ad una *governance* mondiale multipolare.

In conclusione, più che nei princìpi e nei valori, il limite profondo di questo Trattato è nella sua architettura istituzionale. Senza un'unanimità estremamente improbabile, non si potranno cambiare le politiche dell'ultimo decennio, che pure si sono rivelate incapaci di assicurare sviluppo sostenibile e occupazione; quelle regole sono invece costituzionalizzate. E senza un'ulteriore improbabile unanimità non potranno essere adottate politiche innovative dell'Unione per il lavoro e la coesione sociale.

Si comprende allora la crescente disaffezione dei cittadini europei per l'Europa, alla quale facevo riferimento all'inizio; il basso tasso di partecipazione, nei venticinque Paesi, alle elezioni per il Parlamento europeo dello scorso anno e al recente referendum in Spagna e il serio rischio di un esito negativo dei referendum che si terranno in Francia, nel Regno Unito e in altri Paesi lo dimostrano. E di fronte a questo problema non si può far finta di non vedere o dire che sono problemi di altri e non dell'Italia.

A differenza profonda, anzi all'opposto delle argomentazioni sovraniste, nazionalistiche ed euroscettiche ribadite anche oggi dal Gruppo della Lega, questa critica al Trattato vuole più Europa, perché vede le istituzioni europee deboli proprio sui tre punti decisivi sui quali in questi sessant'anni si è costituita l'identità dell'Europa, che sono la pace, la democrazia e un modello di coesione sociale.

C'è allora un rischio molto serio: la deriva euroscettica, il ritorno agli egoismi nazionali. Questo rischio va combattuto. Quella identità europea che ha fatto di questo continente una terra di pace, di coesione sociale, di democrazia e di tolleranza non può essere dispersa. Comprendo le preoccupazioni di chi teme che la mancata ratifica possa determinare non più avanzate conquiste, ma un arretramento dell'idea di Europa. Per questo il mio voto sarà di astensione.

Nel momento in cui il Parlamento italiano decide di dare l'assenso del nostro Paese occorre – e questo è il mio piccolo contributo – ragionare e predisporre le condizioni perché la rimessa in discussione di questo assetto costituzionale, che quasi sicuramente vi sarà per decisione di altri Paesi, non del nostro, non apra la via a derive nazionalistiche ed euroscettiche.

Occorre andare avanti, non tornare indietro.

Non ho il tempo per affrontare in modo adeguato il tema, ma voglio porre una domanda conclusiva.

Il senatore Tonini questa mattina ha parlato del grande tema dei confini dell'Europa. Se la Romania, perché non l'Ucraina o la Russia? Se la Turchia e Cipro, perché non Israele e la Palestina? È giusto riproporre allora il tema di un assetto istituzionale che distingua i Paesi più omogenei, quelli che si sono dati la comune moneta e possono darsi – se lo vogliono – istituzioni politiche comuni e federali, e i Paesi nostri amici dell'allargamento, con i quali definire un patto di segno più disteso che tenga conto delle ragioni comuni, ma anche delle differenze.

Ci sarà tempo e modo per parlarne. In ogni caso, il futuro è nel rafforzamento delle ragioni dell'Europa. Questo Trattato non può essere, allora, considerato un punto di arrivo, perché non lo è, ma una tappa per costruire un'Europa democratica, un'Europa orgogliosa delle sue conquiste sociali e dei suoi valori storici e culturali, un'Europa protagonista nel mondo di una politica di pace e di giustizia sociale. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G13. Ne ha facoltà.

MARINO *(Misto-Com).* Signor Presidente, la ratifica di questo Trattato avviene con ritardo per contrasti all'interno della compagine governativa sulla precedenza da dare ai vari provvedimenti, in particolare di carattere costituzionale, alle cosiddette riforme costituzionali licenziate dal Senato in seconda lettura. Eppure l'Italia, quale Paese fondatore, avrebbe

dovuto fare da traino per gli altri Paesi che ancora debbono ratificare, come aveva anche sottolineato il Vice presidente del Consiglio.

L'Italia ha un ruolo storico nel sostenere il processo d'integrazione europea, perché questo processo, ad avviso dei Comunisti Italiani, è strategico per superare l'unilateralismo nelle scelte di politica internazionale, il monopolarismo nell'attuale contesto, per costruire un'Europa autonoma nelle scelte e libera nel proprio futuro, un'Europa non antiamericana, non antislamica, un'Europa fattore di equilibrio che faccia da contrappeso all'unilateralismo, che operi per una soluzione politica dei conflitti, per superare la NATO.

Dopo l'Europa monetaria, che è il risultato di un lungo percorso di tanti sacrifici fatti dal nostro Paese per conseguire questo traguardo, vi è la concreta possibilità di unificare l'Europa in modo pacifico, di assicurare la pace sul suolo europeo e nel mondo, con la costruzione dell'Europa politica, dotata finalmente di una personalità giuridica, attraverso una politica di difesa e una politica estera comuni, che non si realizza solo nella difesa e nella sicurezza comuni, ma anche nella cooperazione allo sviluppo, con un nuovo ruolo dell'Unione Europea nel Fondo monetario internazionale, nel WTO, nella Banca mondiale, negli altri organismi internazionali, negli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, con la lotta alla fame, all'AIDS, alle malattie, con la cancellazione del debito dei Paesi poveri, quindi, attraverso una politica economica di sviluppo, perché non è più possibile, nel ristretto ambito nazionale, svolgere una funzione di programmazione economica e, soprattutto, di difesa dei diritti, per riaffermare, quindi, il primato della politica rispetto alla finanza, che non risponde a nessuno.

L'internazionalizzazione dell'economia è infatti irreversibile, ma apre altresì potenzialità nuove, anche perché si formano embrioni di classi lavoratrici in altre parti di questo mondo che hanno come punto di riferimento, nelle loro lotte, il modello sociale europeo, che è alternativo a quello americano. Il campo di gioco non è, quindi, solo il terreno europeo, ma quello globale. Ecco perché dobbiamo dire no a chiusure nazionalistiche, no alla xenofobia, no ai protezionismi, come facilmente viene demagogicamente detto dall'estrema destra.

Se consideriamo che il 6 per cento del PIL europeo va a misure neoprotezionistiche, riducendolo, potremmo dare ai Paesi poveri un maggiore concreto aiuto.

A nostro avviso, il Governo italiano, per alcune sue componenti euroscettiche se non antieuropee, non è stato complessivamente protagonista decisivo del processo di costruzione dell'Europa. Dopo l'euro, che è una conquista comune, e dopo le dimissioni del ministro Ruggero, ha prevalso l'euroscetticismo; sono stati frapposti ostacoli alla cooperazione giudiziaria in materia penale; esitazioni e riserve sono state espresse sul mandato di cattura europeo. Voglio ricordare che il ministro della giustizia Castelli si è opposto all'armonizzazione legislativa, a livello europeo, contro la xenofobia e il razzismo. Per non citare le scelte di politica internazionale:

l'adesione allo scudo stellare USA, il rifiuto dell'Airbus, la partecipazione alla Coalizione dei volenterosi in Iraq.

Questo non è il Trattato costituzionale che noi Comunisti Italiani volevamo. Noi siamo per la costruzione dell'Europa politica perché la riteniamo opzione strategica. Questo Trattato presenta indubbiamente limiti, aspetti criticabili; non è rispondente alle aspettative e alle esigenze delle popolazioni; costituisce un arretramento rispetto al testo licenziato dalla Convenzione, ma è indispensabile, a nostro avviso, fare un passo avanti rispetto ai trattati vigenti perché l'Europa politica non può non avere un terreno di valori e di diritti riconosciuti su tutto il suo territorio, non può non avere una personalità giuridica e, come è stato giustamente detto, senza il Trattato costituzionale l'Europa sarebbe solo un grande mercato.

Vi sono punti non soddisfacenti: quelli della pace, ad esempio. Il testo dice che l'Europa si prefigge di promuovere la pace. Certamente non vi è quella splendida dizione del nostro articolo 11, laddove si afferma che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli. E noi continueremo la battaglia perché ciò sia espressamente detto, in una fase purtroppo successiva, in un futuro nuovo testo costituzionale.

Questo Trattato costituzionale è incompiuto sul terreno sociale, stanti gli attuali rapporti di forza. Viene mantenuto il potere di veto in troppi settori di competenza: la politica estera, il fisco, la sicurezza. Vi sono limiti concernenti l'attuazione della Carta dei diritti; i passi in avanti verso un governo dell'economia sono troppo timidi; vi è, tra l'altro, l'esclusione del Parlamento europeo dal processo di ratifica del Trattato, ma il Parlamento europeo recentemente eletto, espressione della volontà dei popoli, ha votato un ordine del giorno, quasi all'unanimità, con il quale approva il Trattato costituzionale e ne sostiene vivamente la ratifica.

Vi sono limiti anche per quanto riguarda la cittadinanza europea. Zapatero ha detto che questo Trattato non risolve certamente tutti i problemi, ma nessun testo costituzionale potrebbe farlo.

Il Trattato costituzionale, già nel Preambolo, riafferma i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto, compresi i diritti delle minoranze: sono valori comuni in una società più larga – scrive ancora il Trattato – caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà, dalla parità tra uomini e donne.

Nel rispetto della Carta delle Nazioni Unite, gli obiettivi sono quelli della lotta all'esclusione sociale e alla discriminazione, la solidarietà tra le generazioni, lo sviluppo sostenibile, l'economia sociale di mercato, la piena occupazione, il commercio libero ed equo.

I diritti sociali vengono, quindi, affermati insieme ai diritti civili e politici. Di qui il recepimento nel Trattato costituzionale della Carta dei diritti fondamentali, ritenuta troppo sociale dagli inglesi. Non è possibile un'interpretazione delle norme *in peius* tra quelle della Carta dei diritti e l'ordinamento costituzionale italiano, né tra altre norme del Trattato e la nostra Costituzione.

Io vorrei ricordare una sentenza risalente della Corte costituzionale, la n. 183 del 1973 (ve ne sono state poi altre, fino a quella del 1984); ebbene, da allora è acquisito che gli organi comunitari non hanno il potere di violare i princìpi fondamentali del nostro ordinamento o i diritti inalienabili della persona umana. In ogni caso, vi è la garanzia del sindacato giurisdizionale della Corte costituzionale sulla compatibilità dell'allora Trattato CEE con i princìpi fondamentali della Costituzione italiana, trattato che viene, tra l'altro, approvato con legge ordinaria.

Qui è stata evocata la direttiva Bolkestein, ma questa, che peraltro è ancora una bozza e che noi contrastiamo, dopo le elezioni del nuovo Parlamento europeo sarà rimessa in discussione e ampiamente modificata; essa, tuttavia, non ha nulla a che vedere con il Trattato costituzionale.

Signor Presidente, mi consenta solo di lasciare a verbale la parte della sentenza del 1973, che riporto testualmente: «(...) È appena il caso di aggiungere che in base all'articolo 11 della Costituzione sono state consentite limitazioni di sovranità unicamente per il conseguimento delle finalità ivi indicate; e deve quindi escludersi che siffatte limitazioni (concretamente puntualizzate nel Trattato di Roma) – sottoscritto da Paesi i cui ordinamenti si ispirano ai princìpi dello Stato di diritto e garantiscono le libertà essenziali dei cittadini – possano comunque comportare per gli organi della CEE un inammissibile potere di violare i princìpi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale, o i diritti inalienabili della persona umana. Ed è ovvio che qualora dovesse mai darsi all'art. 189 una sì aberrante interpretazione, in tale ipotesi sarebbe sempre assicurata la garanzia del sindacato giurisdizionale di questa Corte sulla perdurante compatibilità del Trattato con i predetti princìpi fondamentali».

La Costituzione europea non sostituisce le Costituzioni nazionali; non crea ancora uno Stato federale, come noi Comunisti Italiani auspichiamo; non segna ancora la nascita dell'Europa politica che vogliamo. È frutto di un compromesso, anch'esso storico; non è quindi un Trattato utopistico ma rispecchia gli attuali rapporti di forza. Occorre sempre fare una differenza tra la propaganda e la politica.

Il Trattato costituzionale è inemendabile in questa fase, ma è perfettibile, se vi saranno le condizioni, se si avrà la volontà, nella mutabilità storica dei rapporti di forza, di riaprire il discorso costituente subito dopo la ratifica di questo Trattato per compiere passi più decisivi in avanti, per l'integrazione europea (mi riferisco alle politiche estera e sociale, al governo delle autonomie); insomma, l'Europa sarà quello che i singoli Paesi membri saranno. L'Europa sociale non sarà altro che il risultato della avanzata delle forze democratiche e progressiste.

È un errore politico, a nostro avviso, bocciare questo Trattato costituzionale, in attesa di rapporti di forza, in futuro, più favorevoli. Bocciare il Trattato indicherebbe una battuta di arresto dagli esiti molto gravi. La mancata ratifica, a nostro avviso, sarebbe una iattura e riaprirebbe una crisi politica nel processo di costruzione dell'Europa politica, che rimarrebbe solo una zona di libero scambio allargato.

Ecco perché noi Comunisti Italiani diremo sì alla ratifica per non fare il gioco di chi vuole solo un'Europa mercantile; sì per costruire un futuro comune e proseguire un percorso di civiltà. *(Applausi dal Gruppo Misto-Com).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

* VILLONE *(DS-U)*. Signor Presidente, stasera arriviamo ad un passaggio sicuramente importante per il nostro Paese, ma con un senso di delusione. Avremmo voluto che fosse più importante.

Per chiarezza dico che, a mio avviso, si deve quest'oggi esprimere un voto favorevole, anche se condivido le critiche che alcuni colleghi hanno mosso in Aula, in particolare da ultimo il senatore Salvi.

Siamo arrivati ad oggi attraverso una vicenda che ha visto un'aspettativa generale per un evento decisivo. Come nel dopoguerra l'Europa fu la scommessa che sulle macerie del conflitto doveva aprire, e aprì di fatto, ai popoli di alcuni Stati europei le porte di un nuovo mondo di pace, così oggi si poteva pensare, e molti pensavano, che la nuova Europa dovesse essere il viatico per il nuovo millennio, per il mondo globalizzato.

Si è cercato proprio per questo di dare un impianto costituente ai lavori per la nuova Europa: l'impianto convenzionale, che avrebbe dovuto più fortemente radicare e legittimare l'opera di innovazione. E questo intento costituente non lo troviamo solo nel modello della Convenzione, ma anche nel dibattito.

Voglio ricordare, in particolare, due passaggi: la questione dell'articolo 48 del Trattato, che richiede l'unanimità per le modifiche, e la domanda posta nel corso dei lavori se si dovesse operare una forzatura rispetto a quella disposizione arrivando alla nuova Costituzione europea anche con scelte che non coinvolgessero tutti gli originari contraenti. Si sarebbe in tal caso determinata una cesura, e questo sarebbe stato di sicuro un passo costituente, anche con problemi giuridicamente assai difficili. Si pensi appunto al rapporto con gli Stati originari contraenti che non fossero d'accordo: sarebbero rimaste in piedi due Europe? Si sarebbe avuta una denuncia del vecchio Trattato, con chi sa quali conseguenze sui rapporti in atto? Di sicuro, comunque, un passaggio costituente. Ma non è stato fatto.

Ricordo anche la discussione sulle modalità di approvazione: se, per esempio, si potesse pensare ad un'approvazione, sempre nell'ambito di una forzatura rispetto all'articolo 48, attraverso un *referendum* non nei singoli Stati, ma del «popolo europeo». Un unico *referendum* svolto simultaneamente in tutti gli Stati, originari e nuovi contraenti. Pensate quale grande evento politico-istituzionale sarebbe stato un *referendum* in cui tanti milioni di donne e di uomini avessero contestualmente manifestato la propria volontà in ordine alla nuova Europa. Nemmeno questo si è fatto.

Forse è mancato il coraggio, forse si è sottovalutato il peso che su questa fase ha avuto, per esempio, l'intreccio con l'allargamento a nuovi

Paesi. Un'altra scommessa fondamentale, che però ha pesato, probabilmente, nel senso di rafforzare la prospettiva contrattualistica di un trattato in senso proprio imperniato sugli Stati, piuttosto che quella di una Costituzione imperniata sui popoli.

Perciò non abbiamo avuto un salto di qualità. Abbiamo ancora in larga misura un'Europa dei Governi e dei mercati, un'Europa dei trattati e non – come dicevo – una Costituzione europea imperniata sui popoli. È corretto dire che ancora oggi prevale il principio per cui il mercato è il motore dell'impianto europeo. Anche i *referendum* che vediamo in corso in singoli Paesi non mutano questa realtà. Sono figli piuttosto della paura e non della speranza e della volontà di perseguire progetti politici più avanzati.

Per questo, come è emerso da alcuni degli interventi che mi hanno preceduto, abbiamo una Costituzione europea che tale è solo di nome. Giuliano Amato ha detto: eravamo partiti per una Costituzione, siamo arrivati ad un Trattato. Questo sintetizza la delusione di cui parlavo prima.

Per questo abbiamo un contesto nel quale le nuove frontiere che avremmo voluto si affermano assai flebilmente, quelle dei diritti in particolare. Non basta la Carta di Nizza: apprezziamo l'inserimento nel testo, e tuttavia dobbiamo sapere che la Carta è carica di rinvii e di formule che possono agevolmente essere aggirate. È certo un passo avanti, ma di sicuro assai meno di quanto si vorrebbe far credere e comunque meno di quello che si vorrebbe. Un passo che apre forse un futuro possibile di evoluzione e di sviluppo, anche giurisprudenziale, ma che non dà certezze dell'oggi. Né basta il maggior peso, del resto assai relativo, del Parlamento europeo, cui non si affiancano istituti efficaci di partecipazione.

È ancora, come dicevo, l'Europa dei Governi e dei mercati, non l'Europa dei popoli; troppo limitato e debole giuridicamente è lo spazio per i diritti, la giustizia sociale e la democrazia rappresentativa.

Non è questa l'Europa che noi vogliamo, signor Presidente, almeno non ancora. Tuttavia, forse è l'Europa oggi possibile.Io avrei voluto che il nostro Paese si battesse con maggiore coraggio, per cercare di affermare princìpi innovativi, ad esempio come quello che richiamavo prima di un *referendum* approvativo del «popolo europeo». Non abbiamo avuto questo e me ne dolgo. Tuttavia, il passo di oggi credo si debba fare, nella piena consapevolezza della sua insufficienza, e, però, al tempo stesso, pensando che è oggi probabilmente necessario, perché si dia stimolo a passi futuri. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO *(DS-U)*. Signor Presidente del Senato, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa è un atto di grande rilevanza nel processo ormai ultradecennale di costruzione dell'Europa unita. Se ci limitiamo solo

agli ultimi anni, esso è il terzo importante passaggio, dopo l'introduzione dell'euro e l'allargamento dell'Europa a venticinque Stati.

La costruzione dell'Europa non è mai stata né sarà mai un processo lineare e scontato. Poiché deve fare i conti con la complessa eredità culturale dello Stato nazione, con i diversi livelli di sviluppo economico-sociale, con l'evoluzione delle diverse opinioni pubbliche, il processo di costruzione dell'Europa è spesso faticoso, mediato, materiato di compromessi possibili. E tuttavia è un processo positivo, innovativo, che sta creando una grande «potenza pacifica», l'Unione Europea: venticinque nazioni, 455 milioni di donne e uomini, un prodotto interno lordo di 10.500 miliardi di dollari.

Fra i tanti scrittori e analisti che si sono occupati recentemente dell'Europa, vorrei citare solo un noto saggista americano, Jeremy Rifkin, che ne «Il sogno europeo» sottolinea che, mentre il sogno americano promuoveva una crescita economica illimitata, la ricchezza individuale e la difesa degli interessi privati, quello europeo privilegia lo sviluppo sostenibile, l'integrazione sociale, la responsabilità collettiva.

Il giudizio di Rifkin connota i tratti salienti anche della Costituzione europea, nella quale tanti articoli sono dedicati alla politica sociale e a quella dell'occupazione.

Vorrei ricordare solo le principali norme legate a queste tematiche.

L'articolo 48, ad esempio, sottolinea che l'Unione Europea «riconosce e promuove il ruolo delle parti sociali al suo livello, tenendo conto della diversità dei sistemi nazionali. Essa facilita il dialogo tra tali parti, nel rispetto della loro autonomia. Il vertice sociale trilaterale per la crescita e l'occupazione contribuisce al dialogo sociale».

L'articolo 91, poi, dice che «ogni lavoratore ha diritto a condizioni di lavoro sane, sicure e dignitose. Ogni lavoratore ha diritto a una limitazione della durata massima del lavoro, a periodi di riposo giornalieri e settimanali e a ferie annuali retribuite».

Ancora, l'articolo 210 sintetizza il complesso delle politiche sociali e del lavoro dell'Unione. Fa riferimento all'ambiente di lavoro, alle condizioni di lavoro, alla sicurezza sociale e protezione sociale dei lavoratori, alla consultazione dei lavoratori, alla rappresentanza degli interessi collettivi, all'integrazione delle persone escluse dal mercato del lavoro, alla parità tra donne e uomini.

Penso che la Costituzione europea, quindi, riaffermi e rilanci in modo positivo il modello sociale europeo, ben distinto dal modello americano, forgiato sul primato della competitività, dell'individualismo e del liberismo.

Considero positivamente la riaffermazione di questa peculiarietà sociale europea, che deve naturalmente inverarsi in adeguate politiche sociali e del lavoro sia da parte dell'Unione, sia da parte degli Stati membri.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, per questa ispirazione sociale, oltre che naturalmente per gli altri contenuti, ritengo sia giusto ratificare la Costituzione europea e farlo presto. L'Italia, tra i Paesi fondatori dell'Europa, sarebbe il primo a ratificare la Costituzione europea

e darebbe un aiuto anche a quei Paesi – come la Francia – in cui il dibattito è più difficile e in cui ci auguriamo che prevalga in modo massiccio, come in Italia, l'adesione alla nuova Costituzione europea.

A chi lamenta il carattere di compromesso di varie soluzioni rispondo che in ogni caso il testo finale della Costituzione rappresenta un grande passo in avanti e certamente un evento storico. L'Europa, teatro in passato di guerre devastanti, è oggi lo scenario di un esperimento coraggioso e lungimirante: creare una vasta area di pace, di democrazia, di cultura e di socialità, un'area che si confronta con il resto del mondo per far prevalere le ragioni del dialogo, della civiltà, del progresso civile e materiale dell'umanità. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Calogero. Ne ha facoltà.

SODANO Calogero *(UDC)*. Signor Presidente, signor vice presidente del Consiglio Fini, onorevoli colleghi, si sta concludendo un dibattito sull'approvazione del Trattato della Costituzione europea nell'indifferenza generale, in un Paese forse distratto dal risultato delle elezioni regionali (che per noi del Polo è stato sicuramente catastrofico).

Stasera il Senato approverà il Trattato della Costituzione europea, che arriva in quest'Aula in un momento doloroso per l'Italia e – ritengo – per il mondo intero.

La morte del Santo Padre coglie l'Europa in fallo e in debito nei suoi confronti: un'Europa che è stata superficiale e disattenta, forse superba ed elitaria, che non ha avuto neanche l'apertura – non dico la generosità – di invitare il Capo della cristianità nel suo Parlamento. Eppure tanti altri organismi lo hanno fatto, compresa l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Questa è l'Europa che non ci piace.

Ieri sera, oltre al ministro Buttiglione, il Presidente del Senato, nel commemorare Giovanni Paolo II, con voce ferma, ha voluto rimarcare l'assenza nel Preambolo della Costituzione europea del riferimento alle radici giudaico-cristiane: le radici della storia, della civiltà e dell'identità europea di ieri, di oggi e di domani.

Il presidente Pera ha affermato che «Dal timore dell'alleanza fra democrazia e relativismo discesero le posizioni intransigenti di Papa Wojtyla su due questioni fondamentali. La prima questione è quella dell'identità, in particolare l'identità europea, che Giovanni Paolo II non smise mai di ricondurre alle sue radici cristiane e per il cui riconoscimento, anche formale, in seno alla nuova Costituzione dell'Europa egli si battè senza arretramenti. Di fronte all'Europa dei mercati e dei diritti» – e io dico all'Europa dell'euro – «egli rivendicò l'Europa dei valori e dello spirito».

Non si può stare insieme senza saper ciò che ci unisce, senza identità non c'è futuro. Ma il nostro impegno a questo riguardo rimane immutato. Già alla Camera dei deputati con un ordine del giorno presentato dall'UDC e approvato a larga maggioranza si invita il Governo a proseguire politicamente nell'azione intrapresa affinché porti alla modifica del Trat-

tato nel senso da noi auspicato. Inoltre, lo stesso ordine del giorno permette all'Italia di mantenere le proprie competenze in materia di famiglia, matrimonio e diritto alla vita, il tutto per metterci al riparo dalle indebite pressioni delle *lobbies* europee che esistono, anche di ispirazione omosessuale, e che vogliono imporre modelli e decisioni lontanissimi dalla nostra cultura e dalla nostra storia.

Abbiamo il privilegio oggi, cari colleghi, di essere protagonisti di una grande svolta della storia. Appena mezzo secolo fa i nostri Paesi erano occupati dagli eserciti nazisti e meno di quindici anni fa la parte orientale di questo Vecchio continente viveva sotto l'implacabile cappa di piombo del regime comunista.

Oggi l'Europa è libera ed è una sola: va dall'Atlantico ed arriverà, speriamo presto, al Mar Nero quando Istanbul potrà far parte dell'Unione Europea. Non è solo un fatto geografico, ma un fatto essenzialmente politico.

Il Trattato costituzionale non è sicuramente quello che noi volevamo, ma è un punto di partenza, un atto di grande valore, un passo importante per il presente e il futuro di tutti i Paesi aderenti.

Non possiamo condividere le ragioni della Lega: non è l'Europa dei giudici, né quella dei banchieri. È qualcosa di più, con molti nodi ancora irrisolti, certo, ed il primo è di ordine politico: i cittadini europei vivono con grande distacco l'Unione, il concetto europeo rimane per certi versi ancora molto lontano. Come è lontano nella mia Sicilia, che ha avuto secoli di abbandono e non comprende fino in fondo l'allargamento a venticinque dei Paesi dell'Unione Europea; anzi, è preoccupata che Paesi più poveri (come le regioni della Polonia, della Slovacchia e dell'ex Jugoslavia) possano farla scomparire dalla graduatoria dei finanziamenti dell'Obiettivo 1, cioè quei finanziamenti che si danno a quelle Regioni che vivono in una situazione di arretratezza e che sono senza infrastrutture.

A tale proposito, avevo già detto al ministro degli affari esteri, onorevole Fini, che i criteri vanno cambiati se si vuole che le Regioni del Mezzogiorno, soprattutto le Regioni insulari come la Sardegna e la Sicilia, rimangano ancora nell'Obiettivo 1.

Questo modo di sentire, che pure è storicamente corretto, ha però finito con l'alimentare una sorta di sufficienza nei confronti dell'Europa. L'Unione è percepita quasi come una fatalità ineluttabile, qualcosa di cui non possiamo fare a meno, o, peggio, una casa lontana e burocratica chiamata soltanto a dare voti, pagelle e a chiedere sacrifici. Cavour diceva che dopo l'Italia bisognava fare gli italiani; io credo che dopo che si sarà fatta l'Europa bisognerà fare gli europei.

Ecco la ragione per la quale io ero favorevole al *referendum* così come hanno fatto la Spagna e faranno Francia e Inghilterra. Non bisognava avere paura, bisognava coinvolgere la gente in un dibattito pubblico per una decisione storica che avrebbe consentito di riempire di contenuti il termine «democrazia». Avremmo evitato che qualcuno dicesse che questa Costituzione fosse priva di legittimazione popolare. Il popolo francese voterà a giorni, poco importa il risultato, ma da venti giorni i cittadini d'ol-

tralpe dibattono sull'Europa e il risultato sarà una decisione del popolo sovrano.

Al di là di queste considerazioni, però, che possono apparire negative, che non spezzano le ali del mio entusiasmo per questa nuova Europa che si incammina velocemente nel XXI secolo, in un futuro più luminoso e certamente più solidale, in quest'ottica noi non possiamo non pensare a quei grandi europei che seppero costruire, fra ostacoli e difficoltà, quello che era un sogno e oggi è una realtà. Penso a De Gasperi, Schuman, Kohl, ma anche a Giovanni Paolo II. Ad essi dobbiamo sicuramente un doveroso tributo.

Noi, come dicevo, condividiamo in larga parte questa Costituzione e con questo spirito annunciamo il nostro voto favorevole. L'Unione Europea è sempre più uno spazio di diritti per tutti, non soltanto un accordo economico tra grandi potenze, come alcuni l'avevano definita. Un'Unione fondata sull'uguaglianza e la solidarietà. L'approvazione questa sera di tale Costituzione sana le ferite del nostro passato e mette una serie ipoteca sul futuro dell'Unione Europea.

Come dicevo all'inizio del mio intervento, l'Europa sarà tanto più efficace quanto più riuscirà a sanare il senso di isolamento vissuto fino a ieri da Regioni come la mia, la Sicilia, che hanno visto nel separatismo la soluzione ai loro problemi e che invece comprendono oggi come l'integrazione europea sia la via imprescindibile del loro sviluppo. Se l'Europa avrà questa Costituzione diventerà ciò che aspira ad essere, il sogno dei Padri fondatori, e cioè un'Europa non solo di Stati, ma di popoli. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e del senatore Provera. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzella. Ne ha facoltà.

MANZELLA *(DS-U)*. Signor Presidente, colleghi, certo si poteva fare di più. C'è una lunga teoria che lo afferma, ma, signor Ministro degli esteri, chi ha seguito con attenzione questo processo costituente le dà volentieri atto di aver sostenuto, come rappresentante del Governo in seno alla Convenzione europea, le ragioni storiche dell'europeismo italiano; le ha sostenute contro sbandamenti intestini della sua stessa maggioranza e lo ha fatto nella realistica convinzione, da noi condivisa, che l'interesse nazionale italiano coincide con l'interesse ad una più forte Unione Europea.

Coincide perché la supremazia, e direi la neutralità delle regole costituzionali, è la miglior garanzia nei confronti di sistemi paese più forti economicamente, più strutturati amministrativamente, più coesi nello spirito pubblico.

Questo hanno capito uomini come Einaudi, De Gasperi, Andreotti e Ciampi, italiani non propriamente ingenui o sottomessi, ma capaci d'interpretare il fenomeno della sovrastatualità europea non come patriottismo di complemento, ma come preziosa risorsa di sostegno, di stimolo, di omogeneizzazione della nostra compagine statale. Anche recentissime espe-

rienze ci insegnano che nell'allentamento delle regole non c'è salvezza per chi si trova in condizioni di oggettiva, strutturale debolezza.

Approviamo perciò questo Trattato perché è innanzitutto un'opera di consolidamento costituzionale, cioè un'opera di consolidamento di quel diritto pubblico europeo che ha fatto crescere l'Italia perché l'ha incorporata in un blocco di uguali fatto di progressive interdipendenze giuridiche e economiche.

Approviamo poi questo Trattato perché fa opera d'innovazione, lo fa con il solito metodo comunitario di promuovere processi unificanti attraverso l'eliminazione di paratie, come i vecchi pilastri, l'affermazione della forza espansiva dei diritti fondamentali della Carta in esso incorporata, il riporto delle fonti del diritto nella gerarchia e nelle denominazioni al linguaggio comune degli europei; tutti processi che conducono verso l'unificazione politica e la coabitazione costituzionale.

Il problema, fin dal 1957, non è mai stato quello di capire se l'ordinamento europeo sia un ordinamento costituzionale, ma quali siano nella dinamica dell'integrazione i modi sempre nuovi di coesistenza e di interdipendenza dei due fenomeni costituzionali, quello europeo e quello nazionale.

Ora è nostra convinzione che questi processi hanno trovato il loro alveo nel lungo periodo europeo, quale che sia la cifra finale delle ratifiche. Qualcuno anche tra noi preferisce aspettare dalla riva del fiume che passi un Trattato defunto, ma noi non siamo fra questi; sarebbe un'attesa vana e futile, perché c'è già una sostanza costituzionale in sé compiuta.

Crediamo anzi che il Governo agirebbe nell'interesse nazionale se fin d'ora facesse sapere agli europei di essere pronto a promuovere e a partecipare ogni forma di cooperazione e collaborazione tra gli Stati che ratificheranno il Trattato, per garantire la realizzazione delle forme di integrazione istituzionali e politiche più avanzate in esso previste.

L'inazione, la passività non sono degni comportamenti in una Unione che, Trattato o non Trattato, si muove ogni giorno in forma comunitaria o intergovernativa. Se vogliamo essere – e non solo per la storia – un Paese fondatore e federatore, la ratifica di oggi e la sua accettazione quasi concorde sono solo il punto confortante di ripresa di un cammino che si è fatto accidentato per noi. Non basta deplorare i direttori che si moltiplicano intorno a noi; occorre divenire indispensabili per non poter essere esclusi da nessuna cooperazione, presente e futura.

La nostra Costituzione fu la prima nel mondo a darsi un meccanismo di limitazione della propria sovranità. La Repubblica che si vertebrava compì il più grande atto allora anche solo teoricamente pensabile; il 22 dicembre 1947, nella seduta in cui l'Assemblea Costituente approvò la Costituzione, Vittorio Emanuele Orlando indicava proprio in quell'atto il punto di svolta verso la modernità costituzionale del nostro ordinamento. Dopo tanti anni, quella svolta è giunta al suo culmine, nel senso che la Costituzione italiana si fonde con quella europea, senza minimamente rinunciare alla sua identità originaria.

Solo mediocri lettori di quello che è scritto nelle norme e nella giurisprudenza costituzionale della nostra Corte possono pensare che vi sia in qualche modo regressione da un'identità fondamentale protetta dal principio di sussidiarietà costituzionale; così come solo nobili impazienze possono portare a scambiare un testo costituzionale con un programma economico sociale contrario al nostro modello.

L'Unione disegnata in questo Trattato è una comunità politica fondata sui diritti e sui valori; può perciò parlare a tutto il mondo da una posizione internazionale di tipo nuovo: una potenza asimmetrica rispetto alle logore simmetrie del passato.

È nostro interesse nazionale assecondare questo processo, ma è anche interesse dell'intero Occidente che la sua complessiva configurazione di civiltà sia quella di una civiltà costituzionale. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

GRECO *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro onorevole Fini, la Commissione che ho l'onore di presiedere, a partire dal settembre 2001 e sino alla vigilia della firma del Trattato, che come tutti sappiamo è avvenuta il 29 ottobre dello scorso anno, congiuntamente alla Commissione affari esteri del Senato, presieduta dal relatore senatore Provera, e alle due Commissioni omologhe della Camera ha svolto un'articolata indagine conoscitiva sul futuro dell'Europa, che ha permesso di toccare tutti i temi rilevanti della costruzione del nuovo assetto costituzionale e istituzionale dell'Unione Europea.

Questo nostro lavoro si è svolto in concomitanza con l'elaborazione dell'atto, nei sedici mesi di lavoro della Convenzione e, successivamente, nel periodo di lavoro della Conferenza intergovernativa, soprattutto sotto la Presidenza italiana. Abbiamo così avuto modo di far conoscere, in diverse occasioni, il nostro parere, a volte anche critico ma, alla fine, complessivamente positivo, su un testo cui si è pervenuti seguendo una procedura che abbiamo apprezzato, soprattutto per la maggiore democraticità del metodo seguito per l'approvazione e l'elaborazione rispetto a tutti i precedenti Trattati dell'Unione Europea.

Infatti, anche se formalmente è stata una Conferenza intergovernativa ad approvarlo definitivamente, la struttura del Trattato e gran parte delle sue disposizioni sono state definite dalla Convenzione che, come sappiamo, è un organismo nel quale si sono confrontati i rappresentanti dei Parlamenti nazionali, del Parlamento europeo e dei Governi.

Avrà pure in sé delle carenze da colmare e dei difetti da correggere, ma rappresenta a nostro giudizio una tappa importantissima nella costruzione di quella Europa unita, da un punto di vista soprattutto politico, oltre che economico, le cui fondamenta sono state gettate da uomini come De Gasperi, Adenauer, Schuman e così via.

Onorevoli colleghi, a questo proposito io mi permetto di sottolineare quella che è una esigenza avvertita, e l'abbiamo avvertita anche ieri sera

nel commemorare il Papa, nel collocare tra i padri fondatori di questa nuova Europa unita il grande Papa, il Papa venuto dall'Est, il Papa polacco che, con la forza del Vangelo e del dialogo, quel dialogo a cui ha fatto riferimento continuo anche il presidente Pera, è riuscito a dare una forte spallata al comunismo.

Papa Giovanni Paolo II si è costantemente battuto per il ritorno della democrazia e della libertà negli Stati dell'Europa centrale e orientale e per la ripresa dei negoziati di pace in Medio Oriente. Questo Papa ha più volte parlato di casa comune europea ed è stato tra i primi, dopo la caduta del Muro di Berlino, di cui è stato il principale artefice, a preferire al termine «allargamento» quello di «riunificazione», per indicare l'adesione dei nuovi dieci Paesi, di cui otto appartenenti all'ex blocco comunista.

Di riunificazione il Papa ha parlato proprio in occasione della elaborazione del Trattato, di questo Trattato che noi ci accingiamo a ratificare, allorquando si è rivolto ai Governi e ai Parlamenti per esortarli ad inserire, quanto meno nel Preambolo, un riferimento preciso alle comuni radici cristiane dell'Europa.

Il Santo Padre – purtroppo – non è stato ascoltato su questo punto e non siamo stati ascoltati neppure noi parlamentari, ma soprattutto i nostri rappresentanti parlamentari e governativi, che hanno sull'argomento presentato sino all'ultimo specifici emendamenti. Ne può essere testimone l'attuale ministro Fini, che era autorevole rappresentante del Governo in seno alla Convenzione e si è fatto, appunto, promotore di un emendamenti *ad hoc* per un riferimento specifico alle radici cristiane.

Purtroppo, è prevalsa anche qui l'Europa orgogliosamente laica, io direi eccessivamente laica, se non addirittura quell'Europa del relativismo e del multiculturismo cui ha fatto ampio, puntuale, preciso e condiviso riferimento il presidente Pera nella commemorazione del Papa di ieri pomeriggio. Ed è questo un primo rilievo critico che noi muoviamo a questo Trattato costituzionale.

Anche noi della 14ª Commissione abbiamo voluto esprimere questo rilievo nel parere di cui sono stato l'estensore, nella parte in cui abbiamo voluto annotare che l'esplicito riferimento alle radici giudaico-cristiane dell'Europa nel Preambolo del Trattato avrebbe significato il riconoscimento di un'evidenza storica e nulla avrebbe tolto al carattere laico delle istituzioni comunitarie.

Prima però di esaminare i punti critici, penso che sia più corretto dare atto dei grandi passi in avanti fatti segnare da questo Trattato, sia pure con i limiti di un complesso *corpus*, che non ha certamente il valore delle grandi Costituzioni di Paesi democratici, come quella americana.

Un primo significativo passo in avanti è stato comunque fatto sul versante della democratizzazione, con un Parlamento europeo nel ruolo di effettivo colegislatore e con un rafforzamento anche del ruolo dei Parlamenti nazionali, soprattutto relativamente alla fase ascendente del diritto dell'Unione, come personalmente ho avuto modo di illustrare in un'altra precedente occasione, nella XXX Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari che abbiamo organizzato proprio in quest'Aula

qualche anno addietro, contemporaneamente alla fase più delicata e conclusiva dei lavori della Convenzione.

Accanto alla funzione di controllo sui Governi, è stata prevista per i Parlamenti nazionali una serie di competenze specifiche, che li portano ad interagire con le istituzioni dell'Unione con poteri propri e con margini di intervento sconosciuti sino ad ora. Mi riferisco in particolare al potere *ex ante* di far rispettare il principio si sussidiarietà degli atti normativi dell'Unione attraverso il meccanismo di allerta precoce, e al potere *ex post* di presentare ricorso alla Corte di giustizia in caso di ritenuta violazione del detto principio.

Altri punti positivi del Trattato sono dati dal fatto che, sempre se ratificato, andrà a sostituire tutti i Trattati precedenti e dalla constatazione che esso chiarisce l'eredità di questi ultimi cinquant'anni di storia, senza però che sia messa da parte. Ridetermina in maniera riequilibrata le materie che possono essere meglio affrontate insieme e quelle che devono invece restare prerogativa dei singoli Stati membri.

Progressi sono stati fatti anche sull'impervio cammino della politica estera e di difesa comune con la consacrazione del ruolo dell'Unione Europea come soggetto di diritto internazionale, con l'attribuzione della personalità giuridica unica e l'istituzione del Ministro degli affari esteri europeo. Non mi voglio ripetere nelle considerazioni positive espresse nel parere della nostra Commissione per le politiche dell'Unione Europea, né in quelle svolte o che saranno svolte in sede di dichiarazione di voto dai colleghi nel corso di questa seduta.

Riconosciuti i meriti del Trattato e i cambiamenti indubbiamente positivi che esso porterà nell'assetto politico di 25 Stati dell'Unione, va anche detto che sbaglieremmo se dovessimo considerarlo un punto d'arrivo anziché un nuovo punto di partenza e, soprattutto, se non dovessimo segnalare lacune, difetti e preoccupazioni per alcuni contrasti con la nostra Carta costituzionale.

L'essere stato estensore dell'atto con cui l'8 febbraio scorso è stato dato, per quanto di competenza della 14ª Commissione, parere ampiamente favorevole a questo Trattato, non mi esime dal ribadire qui i rilievi critici, che peraltro in parte ho già manifestato in Commissione come relatore del disegno di legge in discussione; né credo di dovermi astenere dall'esprimere condivisione per le preoccupazioni manifestate in diverse sedi da qualificati esperti.

Un primo rilievo, che ho voluto sottoporre anche all'attenzione dei colleghi della 14ª Commissione, è quello che riguarda la materia dello spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia, materia in cui la funzione di controllo dei Parlamenti nazionali dovrà essere centrale e nell'ambito della quale, a mio parere, si è provveduto a costituzionalizzare organismi di indagine e di accusa come Eurojust, Europol e procura europea, senza minimamente tenere conto delle profonde differenze esistenti nei sistemi nazionali e, soprattutto, senza pensare prima anche alla creazione e alla costituzionalizzazione di un organismo giudicante comune in materia di diritti fondamentali e garanzie individuali.

Mi sembra, cioè, che sotto questo aspetto il Trattato sia sbilanciato a favore del sistema di accusa e meno rispettoso invece dei diritti della difesa, forse perché l'atto, purtroppo, è stato concepito anche sotto spinte emotive determinate dall'emergenza terrorismo e ha quindi dovuto tenere conto delle esigenze della sicurezza collettiva, trascurando invece le garanzie dei diritti fondamentali dei singoli. È dovere allora dei Parlamenti nazionali vigilare, di volta in volta, per evitare le conseguenze di questo squilibrio. Ma non è questa la maggiore preoccupazione, cari colleghi.

Il non essersi impegnati per uniformare le norme del Trattato con quelle previste dalle Costituzioni nazionali e per creare adeguate condizioni affinché gli Stati avessero una consapevole cessione di sovranità, secondo il giusto parere di molti, potrebbe rivelarsi fonte di spiacevoli sorprese e di non poche difficoltà a causa di alcune poco chiare e contraddittorie previsioni del Trattato e della tendenza ad assegnare alle norme comunitarie la supremazia su quelle nazionali.

A questo proposito è stata – per esempio – evidenziata, in una sede qualificata come l'associazione Magna Carta, la confusione che potrebbe discendere dall'ambiguità e contraddizione esistente tra l'articolo 5 e l'articolo 6 del Trattato. Nell'articolo 5, infatti, è sancito che «l'Unione rispetta l'uguaglianza degli Stati membri davanti alla Costituzione e la loro identità nazionale nella loro struttura fondamentale, politica e costituzionale»; nell'articolo 6, purtroppo, si dice che la «Costituzione e il diritto adottato dalle istituzioni dell'Unione nell'esercizio delle competenze a queste attribuite prevalgono sul diritto degli Stati membri».

Allora potrebbe appunto verificarsi un bel pasticcio che, soprattutto nel diritto già tanto incerto del nostro Paese, anche per alcune interpretazioni della nostra magistratura, fa temere il rischio di una maggiore discrezionalità dei giudici chiamati a decidere quale diritto applicare di volta in volta.

Non è in particolare, secondo me, campata in aria la preoccupazione di chi ha fatto notare che «la caratteristica dell'Europa è l'espansione del potere dei giudici e la riduzione del potere della politica». Vi è anche in sede di Unione Europea una tendenza a svuotare il potere politico e a rafforzare invece quello dei giudici, anche perché – è stato fatto osservare – a differenza del Consiglio costituzionale francese, che ha sempre svolto un efficace ruolo di filtro nella difesa della superiorità del diritto nazionale, la nostra Corte costituzionale su questo terreno si è sempre tirata indietro.

Sicché non sembrano infondate le preoccupazioni di coloro che temono che l'Europa ci stia reimportando la «democrazia giudiziaria» o di coloro che temono che la Carta europea quando entrerà in vigore potrebbe introdurre il «diritto di sposarsi con chiunque, anche dello stesso sesso». A questo proposito, il professor Giuliano Vassalli ha fatto rilevare come l'articolo 69 del Trattato parli di un generico «diritto di sposarsi e di costituire una famiglia», quando la Carta europea «vidima» anche le semplici «unioni», a differenza della nostra Costituzione che, all'articolo 29, sottopone il matrimonio a precisi limiti di legge ordinaria.

Altro ed ultimo rilievo che non si può non condividere è quello che la nostra Costituzione garantisce il principio di innocenza fino a sentenza definitiva, mentre quella europea parla genericamente di «sentenza», con il rischio che questa possa essere in futuro anche quella di primo grado.

Tutto questo per concludere che ben venga una Carta costituzionale europea che rappresenti un'effettiva «unione» politica tra i 25 Stati dell'Unione di oggi e dei 27-30 Stati di domani, ma che sia un Trattato rispettoso delle Costituzioni nazionali. Un Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa non può e non deve essere ratificato al buio, come ci è stato raccomandato anche all'esterno dell'Aula.

Ecco perché mi sono permesso di segnalare alcuni degli aspetti più critici perché il Parlamento, espressione più democratica dei popoli e dei cittadini, sorvegli, controlli perché non sia sempre salvaguardata l'identità nazionale e i diritti fondamentali, come tutelati dalla nostra Costituzione.

A questo proposito, signor Presidente, credo che le mie preoccupazioni siano anche rappresentate in alcuni ordini del giorno riferiti al disegno di legge di ratifica. Pertanto, mi permetto di chiedere ai firmatari degli ordini del giorno G1, G2, G3, G4, G5 e G6 di poter apporre anche la mia firma.

A questo proposito, con riferimento all'ordine del giorno G4, vorrei suggerire al primo firmatario, senatore Caruso, di raccomandare la prevalenza dei nostri princìpi costituzionali sulle direttive dei princìpi del Trattato costituzionale. Mi permetto, cioè, di suggerire al collega Caruso di far precedere il suo ordine del giorno con una lettera *a)*, dove venga specificato quanto riporto testualmente: «... a promuovere iniziative in tutte le sedi competenti per garantire una interpretazione del Trattato che salvaguardi i diritti fondamentali, così come previsti dalla Costituzione italiana e secondo la lettera e lo spirito degli articoli I-5 e I-113 del Trattato stesso». *(Applausi dai Gruppi FI e UDC).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PROVERA, *relatore*. Signor Presidente, credo sia doveroso un ringraziamento a lei per l'invito che ci ha rivolto alcuni mesi fa a dibattere ampiamente e ad approfondire un tema così importante. Ebbene, il lavoro svolto in Commissione e i contributi di oggi in Aula hanno dimostrato che il suo invito è stato raccolto, anzi nel dibattito odierno sono stati sottolineati in maniera egregia l'impegno e i passi avanti compiuti nell'elaborazione del testo costituzionale, ma sono state anche espresse critiche e spunti di riflessione che dobbiamo cogliere.

In sede di replica vorrei chiarire qual è la mia posizione e quella della parte politica che rappresento sul tema dell'Europa, una posizione che spesso è stata mal compresa o volutamente distolta.

Non siamo pregiudizialmente contrari all'idea dell'Europa in sé, perché significherebbe in qualche modo essere contro la storia, ma temiamo

un'Unione che all'accrescere dei suoi poteri non faccia corrispondere quote crescenti di controllo democratico. Non vogliamo che alle progressive cessioni di sovranità da parte del nostro Stato nazionale non corrispondano garanzie sempre più ampie per tutelare i diritti della nostra gente e strumenti efficaci per rispondere ai suoi bisogni.

Abbiamo vissuto un periodo non breve della nostra storia oppressi da una burocrazia e da un centralismo che hanno condizionato il nostro sviluppo economico e sociale e non vogliamo che quanto stiamo cercando faticosamente di cacciare da casa nostra si riproduca su scala continentale a Bruxelles. L'eccesso, spesso ridicolo, di direttive e regolamenti che talvolta incidono sugli aspetti più minuti della nostra vita è la manifestazione di una patologia burocratica che dobbiamo combattere da subito e senza esitazioni.

Sì, quindi, all'Europa dei popoli e delle macroregioni che valorizza le differenze e le garantisce, no a un super Stato ipertrofico e stupidamente burocratico lontano dai cittadini e dai loro diritti.

Un altro aspetto che consideriamo assolutamente necessario è che la cessione di quote di sovranità all'Europa sia controbilanciata da un trasferimento di poteri sempre più ampi al territorio, attraverso la garanzia di una corretta applicazione del principio di sussidiarietà; per questo consideriamo il processo devolutivo attualmente in corso in Italia come complementare e sinergico alla trasformazione federale del continente.

La Costituzione europea che stiamo discutendo, come è stato fatto rilevare stamane in Aula da qualche collega, non nasce dal basso, non è frutto di un'Assemblea costituente. La Convenzione che l'ha elaborata è stata istituita con un'intesa tra Governi e non ha proceduto a votazioni sulle singole proposte e sugli articoli, ma ha adottato un metodo di consenso presunto rispetto a quanto elaborato dal Presidium.

Il risultato dei lavori della Convenzione è il presente Trattato che sotto il profilo dell'efficacia normativa presenta le caratteristiche di una Carta istituzionale, senza aver avuto però il percorso di formazione tipico delle nostre Costituzioni. Potremmo dire, alla luce di quanto esposto, che manca di una compiuta legittimazione politica, e proprio per questo avremmo voluto una forma diretta di partecipazione del popolo alla decisione di ratifica.

La richiesta di *referendum* come strumento di approvazione di questo Trattato intendeva conferire al popolo il potere di decidere del proprio futuro attraverso la forma più diretta di democrazia quale è appunto il *referendum*; non solo, ma l'utilizzo di un simile strumento sarebbe stato un'occasione di maggiore informazione per il cittadino, quindi di crescita civile, di condivisione e, alla fine, di maggiore libertà nella scelta.

In Spagna, in Francia, in Belgio, in Danimarca, in Irlanda, in Lussemburgo, in Olanda, in Polonia, in Portogallo, nel Regno Unito e nella Repubblica Ceca il *referendum* è lo strumento di consultazione prescelto per conoscere la volontà popolare. Avrei voluto che fosse così anche da noi e, se non erro, anche il ministro Frattini e il presidente Amato avevano prospettato questa opportunità.

Nel Trattato è stata poi incorporata la Carta dei diritti fondamentali che a Nizza i Governi avevano accettato come documento politico e di intenti. La stessa Carta, attraverso l'incorporazione nel Trattato, è diventata fonte di diritto vincolante a tutti gli effetti, ma definisce princìpi e diritti talvolta in modo generico, lasciando margini di ambiguità che possono avere, a mio parere, conseguenze importanti.

Vorrei citare l'esempio della definizione dello *status* di famiglia, che non è quella prevista dalla nostra Costituzione all'articolo 29 come «società naturale fondata sul matrimonio», ma un generico diritto di sposarsi che legittimerebbe, se le legislazioni nazionali lo prevedessero, le unioni di fatto e il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Quindi un'associazione, un patto di convivenza atto a garantire i diritti dei *partner*, ma non una famiglia come stabilito dalla nostra storia, dalla nostra Costituzione e dalla biologia. Io avrei voluto che nella Costituzione europea fosse affermato il concetto di famiglia così come previsto nella nostra Carta costituzionale.

Ritornando alla Costituzione, al di là dell'entusiasmo, ci si è resi conto, nonostante i molti passi avanti, di quanto grande sia il lavoro da fare e di quali siano gli ostacoli che abbiamo di fronte. L'euroscetticismo in Francia e in altri Paesi d'Europa nasce forse anche dalla sottovalutazione che si è fatta dell'impegno europeo, e anche da noi l'atteggiamento nei confronti delle direttive europee, alcune molto importanti, non è stato forse abbastanza consapevole, come ad esempio nel caso della direttiva sui servizi, la cosiddetta Bolkestein, nella quale si prevede la possibilità che i servizi di pubblica utilità di un Paese possano venire gestiti da società che hanno sede in altri Paesi in cui vigono regole differenti dal Paese destinatario.

Mentre sulla stampa estera abbiamo letto delle accese discussioni che si sono avute nei Parlamenti di molti Stati europei, da noi questa proposta di direttiva è stata totalmente ignorata, nonostante l'impatto enorme che essa potrebbe avere sul nostro sistema economico, produttivo e financo sociale. Partendo da quest'esempio, come Parlamento e come Governo dovremmo impegnarci ad una maggiore diligenza nell'informazione e nel dibattito di questi atti che potrebbero toccare in maniera profonda la nostra vita.

Altro punto di dibattito forte in quest'Aula è stato quello sulle radici giudaico-cristiane: da laico ritengo che queste abbiano un enorme valore non soltanto per la nostra storia, ma per la nostra civiltà. Le ritroviamo nella letteratura, nell'arte, nelle nostre tradizioni di solidarietà, nella nostra legislazione sociale. L'architettura stessa delle nostra città ne è profondamente impregnata.

Ma al di là di questo, le radici giudaico-cristiane rappresentano un elemento identitario, un collante per i futuri cittadini europei che non andrebbe escluso. Averlo fatto, persino nel preambolo, rappresenta un errore grave, frutto, a mio parere, di una scelta ideologica più che secolare.

Proprio perché l'Europa è importante dobbiamo fare in modo che sia efficiente, rappresentativa, che garantisca la libertà dei popoli e soprattutto

che non deluda i cittadini che potrebbero identificare in un'istituzione poco efficiente l'idea stessa di unione del nostro continente, con lo scetticismo che potrebbe conseguirne.

Per concludere, credo che tocchi alla politica, ai politici, a noi parlamentari, agli uomini di cultura e al mondo mediatico di contribuire a costruire una comune coscienza europea, piena e partecipativa, unico presupposto per riempire di contenuto le pagine della Costituzione. *(Applausi dai Gruppi LP, AN, FI, UDC e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FINI, *vice Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come è emerso dal dibattito, è ben chiara in quest'Aula la consapevolezza del grande significato nella storia della costruzione della casa comune europea del voto che il Senato si accinge a dare. È una costruzione – quella della casa comune europea – in cui il ruolo e l'apporto dell'Italia hanno il valore (ne dobbiamo essere consapevoli) di vera e propria pietra angolare. Con il voto del Senato, che segue quello della Camera di qualche settimana fa, si conclude il procedimento della ratifica italiana del Trattato, firmato solennemente a Roma lo scorso mese di ottobre.

Il voto favorevole – che il Governo vivamente auspica – è il logico sbocco del sostegno che il Governo e il Parlamento italiani hanno manifestato, in coerenza con la migliore tradizione europeista del nostro Paese, durante tutte le varie fasi di un negoziato lungo e complesso. Sostegno convinto innanzitutto all'esigenza di far compiere all'Europa, finalmente riunificata sul piano politico, un salto di qualità sul piano istituzionale, dotandola di basi costituzionali solide, condivise ed all'altezza del suo nuovo assetto geopolitico. Sostegno costante all'operato della Convenzione alla quale ho avuto l'onore di rappresentare il Governo italiano e alla cui Presidenza è stato autorevole e determinante il contributo del senatore Amato. Sostegno attivo al negoziato per la elaborazione del testo finale del Trattato, condotto nel quadro della Conferenza intergovernativa che l'Italia ha presieduto tra l'ottobre ed il dicembre 2003.

La firma del Trattato costituzionale – come è stato evidenziato – non si è tenuta a Roma per caso. La scelta della capitale italiana per una cerimonia di importanza fondamentale nella storia dell'Europa contemporanea ha rappresentato innanzitutto una testimonianza di forte continuità ideale fra le Comunità dei fondatori e l'odierna Unione. Essa ha simboleggiato e simboleggia un riconoscimento significativo, di cui è giusto che gli italiani vadano orgogliosi, per il ruolo propulsivo che il nostro Paese ha avuto in tutti gli stadi del processo di integrazione europea.

Il contributo dell'Italia al completamento di questa tappa decisiva nel percorso dell'integrazione europea non poteva però considerarsi esaurito con la firma del Trattato. La nostra decisione di procedere ad una sua sollecita ratifica scaturisce anche dalla volontà di indirizzare ai Governi ed alle opinioni pubbliche del resto d'Europa un chiaro segnale di ottimismo

e di determinazione: un segnale di impegno a far sì che il Trattato possa entrare puntualmente in vigore alla data – che è anche un obiettivo – del novembre 2006.

Ci eravamo ripromessi di essere i primi. Siamo stati preceduti sul tempo da altri, ma non ce ne rammarichiamo più di tanto; anzi siamo lieti che si sia innescata una sorta di benefica competizione tra i Paesi membri, che sarà tanto più benefica quanto più essa riuscirà a mettere in luce le innovazioni positive che il Trattato costituzionale contiene. Le innovazioni sono molte e sicuramente più numerose di quanto le opinioni pubbliche di alcuni Paesi europei siano generalmente portate a ritenere.

Sull'importanza oggettiva di queste innovazioni sembrano essere maggiormente consapevoli i Paesi di più recente adesione. Tre di essi (Lituania, Ungheria, Slovenia) hanno già adottato, quasi a tempo di *record*, il nuovo testo costituzionale. Credo sia un segnale incoraggiante il fatto che la passione europeista continua a destare gli entusiasmi più genuini là dove i benefici che essa reca non sono dati per scontati. Per certi aspetti è la conferma, e motivo di non minore conforto, che allargamento e approfondimento dell'integrazione europea non solo non si escludono, ma si completano a vicenda.

Anche l'esito della recente consultazione referendaria tenutasi in Spagna è stato favorevole. Non altrettanto incoraggiante, invece, si è dimostrato il tasso di partecipazione popolare; si tratta di un campanello d'allarme da non trascurare, specialmente nella prospettiva di altri appuntamenti referendari (in Francia, nel Regno Unito, ma anche in Olanda e Danimarca), di cui non possiamo nasconderci né la delicatezza né l'incertezza dell'esito.

In un'Europa che ha relegato le sue barriere, le sue divisioni e i suoi muri tra le macerie di un passato non più ripetibile, la sfida dell'approvazione del Trattato costituzionale da parte di questi Paesi riguarda tutti, riguarda anche noi italiani. Chi crede, come noi crediamo, che l'Europa sia la garanzia più efficace per un domani migliore; chi crede, come noi crediamo, che questa garanzia possa essere tanto più efficace se non ci si limita a professare l'ideale europeo in astratto, ma ci si impegna ogni giorno a riempire quest'idea di contenuti concreti e tangibili: chi condivide questi convincimenti ha oggi il dovere di raddoppiare i suoi sforzi per far comprendere appieno, in modo efficace e ancor più convincente di quanto è stato fatto finora, il valore e la portata del Trattato costituzionale siglato a Roma.

Un Trattato che, se non rappresenta e non può rappresentare il traguardo finale dell'integrazione europea, costituisce sicuramente un grande balzo in avanti verso la realizzazione di una comunità di diritti e di valori, unita non solo come spazio economico e monetario, determinata a svolgere un ruolo attivo sulla scena globale a difesa della pace e delle libertà civili e democratiche.

Sarebbe ipocrita negare che il contenuto del Trattato non corrisponde interamente alle nostre aspettative. Io stesso ho manifestato più volte – e lo ribadisco anche in questa sede – il rammarico del Governo italiano per

il mancato riferimento alle radici cristiane come elemento fondante dell'identità europea; una lacuna solo parzialmente compensata dalla menzione delle eredità religiose del nostro Continente.

Come non ricordare, proprio in questi giorni, anche in questa sede, l'accorata invocazione rivolta instancabilmente quanto invano all'Europa da uno dei suoi padri più illustri, Papa Giovanni Paolo II: «Ritrova te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici».

Sarebbe stato del resto impensabile che una soluzione di compromesso, quale quella che maturò nella Convenzione, che fu poi raccolta quasi integralmente nel testo finale del Trattato, potesse accontentare tutti *in toto*. Proprio nella capacità di superare certe posizioni nazionali per convergere su posizioni comuni in grado di coagulare il consenso di tutti i partecipanti risiede una delle motivazioni più solide e durature della riuscita del progetto europeo e si tratta in qualche modo anche della ragione di una capacità di attrazione dell'Europa che, come testimoniano gli esempi recenti della Turchia e dell'Ucraina, non conosce affievolimenti. Di più: la circostanza che i motivi di insoddisfazione verso il contenuto del Trattato siano in qualche modo ripartiti equamente tra i Paesi che l'hanno firmato sta a dimostrare come il compromesso raggiunto sia tutt'altro che un cattivo compromesso.

Sicuramente non si è trattato di un compromesso al ribasso, in quanto il Trattato apporta innovazioni molto significative in favore di una maggiore democrazia, efficacia e trasparenza delle istituzioni comunitarie. Innovazioni anche sul piano dell'architettura istituzionale, intese a favorire una più agevole comprensione dell'architettura europea da parte dei cittadini, superando la complessa struttura a pilastri dei Trattati precedenti e correggendo alcune deviazioni centraliste dell'attuale apparato comunitario.

Il richiamo di queste importanti novità può forse suonare come un'elencazione inutile. Purtuttavia, non credo che lo sia al cento per cento, visto che troppo spesso parlando del Trattato ci si sofferma su quanto di buono avrebbe potuto e forse dovuto esserci invece che su quanto di buono sicuramente c'è ed è la ragione per la quale – non soltanto perché rimanga agli atti – il Governo italiano continua a ritenere che le innovazioni più rilevanti siano: il conferimento della personalità giuridica all'Unione e la conseguente eliminazione della artificiosa distinzione tra quest'ultima e le Comunità Europee; l'accresciuto ruolo dei Parlamenti nazionali e delle collettività locali; la più chiara ripartizione di competenze fra Unione e Stati membri; la definizione di una procedura più rigorosa per assicurare il rispetto del principio di sussidiarietà; l'attribuzione di valore giuridico vincolante alla Carta dei diritti fondamentali ed il maggior rilievo che ne deriva per la nozione di cittadinanza; la creazione di una Presidenza stabile e elettiva del Consiglio europeo e di un Ministro degli affari esteri dell'Unione che ricoprirà anche il ruolo di Vice presidente della Commissione; un sistema di voto in Consiglio che traduce adeguatamente il principio di un'Unione fondata sulla doppia legittimità degli Stati e dei cittadini; una valorizzazione delle competenze del Parlamento europeo.

Questi valori di fondo e questo nuovo assetto consentiranno di perseguire in modo più determinato i valori su cui l'Europa si fonda: la pace, la democrazia, la libertà, il pluralismo, lo Stato di diritto, la prosperità economica, la coesione sociale e territoriale.

Siamo convinti che questi valori e questo nuovo assetto consentiranno altresì di conferire alle istituzioni europee un'azione più efficace anche nelle materie in cui il bisogno di più Europa è maggiormente sentito; penso alla politica estera e di sicurezza, alla politica di difesa, alla lotta al terrorismo, all'immigrazione clandestina, alla criminalità transnazionale in tutte le sue forme.

La Costituzione contribuisce a costruire un'Europa più unita, autorevole ed efficace, senza per questo annullare le differenze tra identità nazionali e locali, che costituiscono anzi un fattore non già di debolezza ma di forza, un vero tratto distintivo e un autentico valore aggiunto dell'appartenenza europea, un tratto riassunto credo mirabilmente nella formula tanto semplice quanto comprensibile di Europa «unita nella diversità».

Un'Europa più forte e coesa corrisponde inoltre ad un evidente imperativo di carattere storico e politico, perché rendere più forte e credibile l'Europa significa di riflesso rendere anche più forte ed equilibrato il rapporto di alleanza tra le due sponde dell'Atlantico, per il quale è di fondamentale importanza l'apporto del pilastro europeo ed in particolar modo dell'Unione Europea. Un'Europa più solida matura e responsabile pone le migliori condizioni di riuscita dell'integrazione nella famiglia europea di quegli Stati che hanno appena aderito all'Unione e di quelli che si accingono a farlo, a partire dalla Bulgaria e dalla Romania.

In conclusione, il Governo italiano è lieto di aver contribuito – crediamo in modo importante – alla conclusione di questo Trattato che realizza obiettivi che il Governo e l'intero Parlamento hanno perseguito costantemente nell'arco delle legislature che ci separano dai Trattati di Roma, sulla base di un consenso esteso e profondo che si rispecchia certamente nei sentimenti del nostro popolo e che auspichiamo possa essere plasticamente tradotto da un'ampia e convinta maggioranza anche in questo ramo del Parlamento, come già è avvenuto alla Camera, per la definitiva ratifica da parte italiana del Trattato che fa nascere una nuova Costituzione europea. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC, DS-U, Mar-DL-U, Misto-SDI-US e dei senatori Amato e Colombo).*

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, già illustrati nel corso della discussione generale, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

PROVERA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole agli ordini del giorno G1, G2, G3 e G4 (testo 2) e G5 e mi rimetto all'Aula per quanto riguarda gli ordini del giorno G6 e G7.

Esprimo poi parere favorevole agli ordini del giorno G8, G9 e G10 e mi rimetto all'Aula per quanto riguarda l'ordine del giorno G11.

Esprimo, infine, parere favorevole all'ordine del giorno G12 e parere contrario all'ordine del giorno G13.

BETTAMIO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno G1 e G2.

Il Governo è favorevole ad accettare l'ordine del giorno G3 come raccomandazione.

Il parere è favorevole alla nuova stesura dell'ordine del giorno G4, ossia al G4 (testo 2).

Con riferimento agli ordini del giorno G5, G6, G7, G8 e G9, il Governo si dichiara disponibile ad accoglierli come raccomandazioni.

Esprimo parere contrario sugli ordini del giorno G10 e G11.

Il Governo è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno G12 come raccomandazione, mentre ritiene non accoglibile l'ordine del giorno G13.

PAGANO *(DS-U)*. Sottosegretario Bettamio, il parere sul G4 (testo 2) è favorevole? Ma Fini lo sa? Quello che state facendo è un disastro, ne siete convinti?

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1 non sarà posto ai voti.

EUFEMI *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EUFEMI *(UDC)*. Signor Presidente, anche se l'ordine del giorno G1 è stato accolto dal Governo, insisterei perché venga posto in votazione. Esso è troppo importante e pertanto mi appello all'articolo 95, comma 5, del Regolamento. È questione troppo delicata per passare con un semplice accoglimento.

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, è una procedura insolita per un ordine del giorno accolto dal Governo; comunque, d'accordo.

SODANO Calogero *(UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Calogero *(UDC)*. Signor Presidente, anche a nome del collega Tarolli, chiedo di apporre la firma all'ordine del giorno G1.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Sodano.

Procediamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G1.

EUFEMI *(UDC)*. Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Eufemi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1, presentato dal senatore Eufemi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3269

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2 non sarà posto in votazione.

Poiché i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G3 non sarà posto in votazione.

BOBBIO Luigi *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOBBIO Luigi *(AN)*. Signor Presidente, desidero aggiungere le firme mia e del senatore Grillotti all'ordine del giorno G4 (testo 2).

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore Bobbio.

AMATO *(Misto)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO *(DS-U)*. State a sentire che cosa votate!

VOCE DAI BANCHI DELLA MAGGIORANZA. Stai zitta! *(Proteste della senatrice Pagano).*

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, abbiamo dato la parola al senatore Amato. *(Proteste della senatrice Pagano).*

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, per favore! Prego, senatore Amato.

AMATO *(Misto)*. Signor Presidente, vorrei segnalare ai presentatori dell'ordine del giorno e anche al Governo, che mi pare abbia accolto l'ordine del giorno precedente come raccomandazione, che in qualche modo...*(Il ministro Fini conversa con il sottosegretario Bettamio)* Onorevole Fini, se ascolta me, parlo di questo; sottosegretario Bettamio, perché distrae il Ministro?

Come dicevo, il Governo ha accolto il precedente ordine del giorno come raccomandazione e mi è difficile capire perché dobbiamo votare su questo, all'interno del quale è presente in qualche modo una contraddizione, che è poi quella che ha indotto il Governo ad accettare come raccomandazione l'ordine del giorno precedente. Infatti, la premessa dell'ordine del giorno segnala che il testo della Costituzione che ci accingiamo a ratificare afferma esplicitamente due cose. In primo luogo, che nessuna delle formulazioni relative ai diritti previsti dalla Carta, Parte II, potrà mai essere interpretata in modo tale da contrastare o da ridurre l'area di garanzia dei medesimi diritti previsti dalle Costituzioni nazionali.

In secondo luogo, l'articolo III-270, a proposito delle norme di armonizzazione in materia penale, dice espressamente, al paragrafo 3 che, ogni Stato può mantenere le garanzie più elevate che abbia al suo interno; al paragrafo successivo aggiunge che, nel caso che venga discussa una misura che uno Stato tema possa mettere a repentaglio i suoi principi fondamentali può, anche in caso di votazione a maggioranza, bloccarla, facendo scattare il freno di emergenza e portandola in Consiglio europeo, dove in materia si decide all'unanimità.

Quindi, ci sono tutte le garanzie già scritte perché i nostri diritti fondamentali non possano mai essere ridotti, nella loro sfera di garanzia, rispetto alla nostra Costituzione.

Su questa premessa, impegnare il Governo a far sì che in nessuna sede vengano interpretati i nostri diritti fondamentali in misura inferiore alla loro garanzia interna, è chiedere al Governo di impegnarsi a ciò che la Carta già stabilisce. Quindi, è una preoccupazione più che legittima, ma che finisce per esprimersi in modo superfluo.

Allora, in termini generici, comprendo che il Governo abbia accettato come raccomandazione il precedente ordine del giorno; che ora però si debba votare questo ordine del giorno G4 (testo 2), a me pare a dir poco superfluo.

PRESIDENTE. I termini sono chiari: se nessuno ha cambiato opinione, devo mettere ai voti l'ordine del giorno G4 (testo 2).

PAGANO *(DS-U)*. E il Governo non dice niente?

FINI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINI, *vice Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Il Governo ribadisce di accettare l'ordine del giorno G4 (testo 2) come raccomandazione e di non reputare necessaria la sua votazione.

PRESIDENTE. Il Governo dunque accoglie l'ordine del giorno G4 (testo 2) come raccomandazione; i presentatori insistono per la votazione?

PAGANO *(DS-U)*. Non insistono, Presidente.

PRESIDENTE. Deve dirmelo uno dei presentatori; perciò, colleghi, datemi la risposta.

CARUSO Antonino *(AN)*. Non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G4 (testo 2) non sarà posto ai voti.

Il Governo ha dichiarato di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno G5. Chiedo pertanto ai presentatori se insistono per la votazione.

PIROVANO *(LP)*. Signor Presidente, insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno G5 e chiediamo su di esso la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pirovano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G5, presentato dal senatore Stiffoni e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3269

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non insistono, gli ordini del giorno G6, G7 e G8 non saranno posti in votazione.

Chiedo cortesemente al rappresentante del Governo di ripetere il parere sull'ordine del giorno G9.

BETTAMIO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

BOCO *(Verdi-Un)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, insisto per la votazione di questo ordine del giorno perché vedo l'Aula un po' distratta.

Non voglio convincere nessuno che non sia già abbastanza convinto, faccio notare però che il relatore ha espresso parere favorevole all'ordine del giorno G9. Ho sentito le parole del ministro Fini sul progetto europeo: ebbene, con questo atto di indirizzo si chiede proprio di rafforzare il processo europeo, di adottare iniziative utili, di sostenere la determinazione del Parlamento europeo.

Mi piacerebbe darne lettura e diffondermi sull'argomento, ma l'organizzazione spedita dei lavori non me lo consente. Mi limito a sottolineare che l'ordine del giorno cerca d'interpretare lo spirito del dibattito, dei colleghi di maggioranza e di opposizione, che si è fin qui svolto.

Ai colleghi di maggioranza ricordo il giudizio positivo espresso dal presidente Provera. Non comprendo perché il Sottosegretario accolga tale ordine del giorno soltanto come raccomandazione. Spero che intervenga un ripensamento e, se il Governo non dovesse cambiare idea, auspico che l'Assemblea approvi l'ordine del giorno e ne chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Poiché il rappresentante del Governo non accenna ad intervenire, invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G9, presentato dal senatore Boco e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3269

PRESIDENTE. Ricordo che sull'ordine del giorno G10 il Governo ha espresso parere contrario. Poiché i presentatori non ne chiedono la votazione, l'ordine del giorno G10 non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G11.

CORTIANA *(Verdi-Un)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTIANA *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, il relatore Provera si è rimesso all'Assemblea su una questione sulla quale è stata presentata anche una mozione urgente firmata da ben 97 senatori, appartenenti trasversalmente a tutti gli schieramenti politici. Mi colpisce, pertanto, il fatto che il sottosegretario di Stato Bettamio abbia espresso parere contrario. Vorrei pertanto chiedergli, se lo ritiene, di poter dare almeno un'argomentazione della sua contrarietà alla possibilità che la conoscenza, come è stato ribadito a Lisbona come impegno europeo, sia una delle frontiere da condividere per l'Unione.

Vorrei sapere perché il parere è contrario, laddove invece il relatore Provera si rimette comprensibilmente all'Assemblea tutta. Inoltre, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico dell'ordine del giorno G11.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se vuole integrare la sua risposta.

BETTAMIO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senatore Cortiana, il contenuto di questo emendamento...

TURRONI *(Verdi-Un)*. Ordine del giorno...!

PRESIDENTE. Senatore Turroni, il Sottosegretario sta dando un chiarimento, peraltro non dovuto, al senatore Cortiana.

BETTAMIO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ... il contenuto di questo ordine del giorno non si presta ad essere incluso come ordine del giorno di un testo già esistente, perché enumera una serie di princìpi che potrebbero essere accolti all'interno di un altro provvedimento. Ecco il motivo per cui non è accettabile in questa sede.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Cortiana, ri-

sulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'ordine del giorno G11, presentato dal senatore Cortiana.

Non è approvato.

Poiché i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G12 non sarà posto ai voti.

Metto ai voti l'ordine del giorno G13, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, questo Trattato non è emendabile per definizione. Ogni radicale miglioramento in termini di democrazia, di diritti sociali oggi ridotti ad obiettivo politico e di ripudio della guerra oggi non considerato, può essere ottenuto solo se i Parlamenti e, ancor meglio, i popoli con i *referendum* diranno no alla ratifica di quello che diventerebbe uno sfregio ai contenuti della nostra Costituzione, peraltro già aggrediti da altre ipotesi controriformatrici. Gli ordini del giorno presentati sono una spia evidente di questa nostra preoccupazione.

Ormai, come dimostra la Francia con la mobilitazione sociale in corso, la contestazione da sinistra al Trattato è diventata prevalente, mettendo in un angolo il sovranismo e l'euroscetticismo sciovinista. Il Trattato non entrerà in vigore e la ragione dovrà essere quella che serve un vero europeismo.

È proprio la costituzione del mercato che apre la strada alle direttive Bolkestein e alle competizioni tra lavoratori e per questo dobbiamo dire «no» per rivendicare più Europa, più Europa sociale, più Europa dei popoli.

RIGHETTI *(Misto-Pop-Udeur)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per quattro minuti.

RIGHETTI *(Misto-Pop-Udeur)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori Popolari-Udeur annunciano con soddisfazione il loro voto a favore del Trattato che adotta una Costituzione europea.

Quando sarà completata la fase delle ratifiche nazionali, potremo finalmente affermare che il sogno dei padri fondatori, dei grandi europeisti italiani, da Spinelli a Don Sturzo, se non completamente realizzato, ha imboccato la strada giusta, ha raggiunto il punto di non ritorno per raggiungere l'obiettivo dell'Europa unita, anzi, dell'Europa, senza aggettivi.

Siamo consapevoli dell'importanza storica di questo momento, così come siamo consapevoli che questo non è il testo che molti di noi avrebbero voluto. Sono emerse, anche in quest'Aula e nel Parlamento europeo, osservazioni critiche, a volte molto critiche, in particolare da una parte della sinistra, non tanto sull'idea o sul concetto di Europa, ma nel merito di diversi punti del Trattato, e riconosciamo che alcune di quelle osservazioni hanno un loro fondamento.

È invece emersa una grave linea di dissenso da parte di un partito dell'attuale maggioranza parlamentare molto più radicalmente critica, che esprime sostanzialmente una linea di diffidenza e anzi di aperta ostilità nei confronti del concetto stesso di Europa unita, dotata di poteri propri e non più solamente intergovernativi. Non possiamo non notare – e stigmatizzare – come questo fatto, assieme a tanti altri, abbia avuto pesanti conseguenze sul ruolo del nostro Paese e soprattutto sulla credibilità del nostro Governo. Un ruolo che – è sotto gli occhi di tutti – ne è uscito obiettivamente ridimensionato.

Da parte nostra, avremmo voluto, per esempio, che le istituzioni comunitarie fossero dotate di maggiori poteri: il vincolo del voto unanime, in particolare, non è stato sufficientemente limitato o ridotto, ma – come è stato detto – è passo dopo passo che si costruisce l'Europa.

Va però sottolineato il fatto che siamo riusciti a scrivere una Costituzione in un momento in cui l'Europa recupera la sua vera dimensione geografica e ne rafforza quella politica con l'allargamento a venticinque membri, mentre avanza nella direzione di una maggiore unità interna, di una maggiore forza economica grazie alla presenza sui mercati mondiali con la moneta unica.

Se il testo è certamente migliorabile, dobbiamo anche apprezzare i significativi passi in avanti, con riguardo a valori politicamente e storicamente molto importanti: si tratta dei princìpi della centralità della persona,

di libertà, di uguaglianza, sussidiarietà, di coesione sociale, di costruzione della pace, che costituiscono il fondamento vero della identità europea.

Da questo punto di vista sono evidenti lo spirito e la cultura antropologica della tradizione giudaico-cristiana, ancorché non esplicitamente inseriti o evocati nel testo della Costituzione. E questo è certamente causa di rammarico per noi: poteva e doveva esserci, nel Preambolo, un esplicito riferimento alle radici cristiane, il cui contributo alla nascita dell'Europa non può davvero essere misconosciuto, e che non avrebbe certamente oscurato il forte e indiscutibile carattere laico delle istituzioni.

Voglio infine ricordare, fra i contenuti più significativi della Costituzione europea, la finalmente acquisita personalità giuridica dell'Unione, l'istituzione del Ministro degli esteri dell'Unione, la cooperazione rafforzata in materia di difesa e l'estensione dei poteri di codecisione del Parlamento europeo.

Dunque, colleghi, possiamo affermare che nasce con questo Trattato una Europa nuova, più politica, più sovrana: noi abbiamo deciso di farne parte convintamente e per questo sono onorato di annunciare il voto favorevole dei senatori Popolari Udeur.

COLOMBO *(Misto)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO *(Misto)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei premettere un sentimento di gratitudine per il senatore Amato e per il ministro Fini, che hanno partecipato e collaborato alla realizzazione di questo Trattato. Lo faccio anche per farmi perdonare le critiche che farò durante il mio breve intervento.

Il mio voto favorevole alla ratifica del Trattato, indipendentemente dal giudizio sugli aspetti giuridico-istituzionali, trae la sua motivazione dall'attualità politica europea e internazionale.

Le divisioni che hanno recentemente contraddistinto in politica internazionale Paesi antichi e nuovi dell'Unione Europea devono essere rimarginate con un gesto che tragga forza e credibilità da impegni giuridici solenni per il presente e per il futuro dell'Europa.

In secondo luogo, se si ritiene avventuroso e inefficace l'unilateralismo e la guerra preventiva, è doveroso per l'Europa acquisire e manifestare una soggettualità internazionale affidabile e partecipe, anche oltre il rapporto euroatlantico, delle responsabilità e degli oneri propri di un ordinamento internazionale multilaterale.

Inoltre, una soggettualità internazionale europea garantita da vincoli giuridici può contribuire a rafforzare una presenza europea nell'ONU e a consolidarne l'autorità.

Se poi confronto questo mio «sì» con la convinta convinzione europeista di tutta la generazione a cui io appartengo, non posso non manifestare il tormento di chi sa che avrebbe potuto (stavo per dire «dovuto») essere scritta una Costituzione più vicina ai grandi valori che hanno «co-

struito» l'Europa, che l'hanno fatta vivere, che l'hanno preservata dagli egoismi e dalle pretese egemoniche volta per volta affioranti e che l'hanno consegnata alla storia, a noi, come un sogno ancora integro e come una speranza viva.

Ho vissuto per cinquant'anni l'incrociarsi del realismo funzionalista di origine monnettiana con i momenti di fervore federalista e costituzionalista, fra i quali vorrei ricordare, modestamente, l'atto di Stoccarda, altrimenti denominato in Italia «Colombo-Genscher» e, in Germania, «Genscher-Colombo», che portò, anzi fu assorbito nell'atto unico di Delors.

Ha certamente ragione chi ha recentemente sostenuto che questa Costituzione in fondo ristruttura i Trattati che hanno scandito l'avanzamento dell'Europa e delle sue istituzioni e si articola in una precettistica che rivela tutta la difficoltà di definire il profilo di più sobri meccanismi di regolazione della democrazia europea sottratti al bilancino delle istanze, peraltro comprensibili, dei singoli Stati, anche quelli di recente ingresso.

Cosi è venuta emergendo un'Europa – mi scusino il senatore Amato e il ministro Fini – che assomiglia all'ircocervo crociano, in parte affidato a meccanismi comunitari di gestione, in parte ancora intergovernativa e percorsa quindi da pulsioni che rivelano una fondamentale ambivalenza fra l'aspirazione all'unità e il richiamo agli interessi internazionali.

Si tratta in ogni caso di un risultato che la nostra coscienza di europeisti ha il dovere di considerare un provvisorio ma importante punto di arrivo, affidato tuttavia a tappe ulteriori e a processi che – ne sono convinto – sapranno contribuire a consolidare gli obbiettivi dell'unità politica di un grande continente e alla solidarietà fra i popoli che anelano ad una patria più larga e rassicurante. Dobbiamo partire di qui per ulteriori progressi in avanti.

Infine, mi consentirete di soffermarmi solo su un problema, naturalmente eliminando una parte dal testo che avevo preparato perché non mi pare che l'atmosfera consenta di andare oltre. Parliamo di una Costituzione nella quale manca quanto avevamo segnato, cioè l'essenziale alimento del richiamo alle radici cristiane: è un'assenza incomprensibile, probabilmente motivata da quel pensiero negativo cui attinge il relativismo, cui sono tuttora tributarie quelle culture che mostrano i muscoli in un'effimera e perdente prova di forza.

Non cito De Gasperi, ma voglio sottolineare che per fortuna oggi, di fronte a discussioni ispirate non alla laicità, ma al laicismo (che Peguy definiva la peggiore di tutte le ideologie), ci soccorre la riflessione del cardinale Ratzinger destinata a sopravvivere a quel pensiero debole che considera eguali e quindi relativi tutti i valori.

Ratzinger ci ricorda che «la Carta dei diritti fondamentali può essere un primo passo, un segno che l'Europa cerca nuovamente in maniera cosciente la sua anima. In questo» – egli aggiunge – «bisogna dare ragione a Toynbee, che il destino della società dipende sempre da minoranze creative. I cristiani credenti dovrebbero concepire se stessi come una tale minoranza creativa e contribuire a che l'Europa riacquisti nuovamente il me-

glio della sua eredità e sia così a servizio dell'intera umanità». *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

AMATO *(Misto)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATO *(Misto)*. Signor Presidente, cari colleghi, sono così contento che si ratifichi la Costituzione europea che mi sta bene anche il clima di ricreazione in cui oggi lo stiamo facendo perché è importante il risultato.

Un bravo giornalista inglese che ha seguìto tutti i lavori di elaborazione di questo testo ne ha fatto uscire un libro che ha intitolato «La Costituzione accidentale», che in italiano tradurremmo in «Una Costituzione per caso». In realtà, non è così, non tanto e non soltanto perché la Dichiarazione di Laeken, sia pure con cautela, già invitava a fare una revisione dei trattati che avesse in mente un futuro costituzionale dell'Europa, ma anche e soprattutto perché – come ha bene ricordato nella sua precedente dichiarazione di voto il collega Manzella – i cromosomi costituzionali penetrati fin dall'inizio in quel Trattato internazionale già nel tempo avevano progressivamente ibridato – appunto – la natura internazionalistica dell'organizzazione europea.

Gli elementi essenziali ci sono da 40 anni; il primato del diritto dell'Unione, che è stato quasi accolto da taluni come una novità, nei termini in cui la Costituzione lo ha accolto è dal 1964 che risulta affermato e praticato nei termini più ovvi perché, come è stato detto all'epoca, «abbiamo deciso di legiferare insieme in sede europea su determinate materie e contraddiremmo ciò che abbiamo voluto fare se poi ciascuno dei nostri Stati potesse nelle medesime materie adottare leggi contrastanti con quelle adottate insieme in sede europea».

Fu detto che l'effetto utile del conferimento a Bruxelles di competenze da esercitare insieme verrebbe meno. La Costituzione ha la Carta dei diritti, ma anche qui il germe della Carta dei diritti è in quelle decisioni degli anni Sessanta in cui già venne riconosciuto che dal Trattato escono diritti che i singoli cittadini possono far valere nei confronti dei loro stessi Stati nel caso che violino, a loro danno, le disposizioni comuni. E poi, tutto il patrimonio che non è venuto fuori dall'alto, che non è venuto fuori dalla testa di Minerva, ma è venuto fuori dalle tradizioni e dai princìpi costituzionali comuni ai nostri Stati.

L'insieme dei diritti che la Carta codifica è l'insieme dei diritti che sono scaturiti dalle nostre realtà istituzionali; non sono scaturiti dall'alto, sono scaturiti dai nostri stessi patrimoni culturali e giuridici.

La Costituzione prevede che il Parlamento sia autorità legislativa e di bilancio pari al Consiglio, ma questo non è che il punto di approdo e non ultimo di un processo che è iniziato quando venne creato un Parlamento europeo, che è cresciuto quando quel Parlamento europeo è stato eletto direttamente dai cittadini e da quel momento ha naturalmente preteso di essere non organo consultivo del Consiglio, ma organo codecisionale

con il Consiglio in materia legislativa. Non si elegge un Parlamento direttamente se non per farlo essere legislatore e questo progressivamente è venuto accadendo.

Tante altre cose si potrebbero dire per constatare che noi avevamo già un ordinamento costituzionale europeo e che questo documento chiamato Costituzione ne raccoglie gli elementi fondanti. È naturale che fosse così, non c'è nulla di nuovo. Per quale motivo c'erano già dei cromosomi costituzionali? È perché i padri costituenti della Comunità europea avevano in mente non di creare un'organizzazione internazionale ma di creare una Comunità non solo fra gli Stati ma tra i popoli europei; una Comunità che creasse una cittadinanza comune, che fondasse la pace non sulle intese fra i potenti ma su sentimenti di comune identità che si affermassero tra i popoli degli Stati che avevano combattuto le guerre passate; di qua l'idea – che il senatore Emilio Colombo conosce bene – del processo di integrazione come un processo continuo che ha le sue tappe.

In questo c'è un'ambivalenza, onorevoli colleghi, che è tipica del processo ed è tipica della Costituzione, perché in ogni passo di questa costruzione noi leggiamo – e l'ho fatto ora per la Costituzione – le tracce dei precedenti, ma leggiamo anche le tracce del futuro possibile che ciascun passo ha contribuito a costruire appunto in vista del domani. E ce ne sono di tracce di un futuro possibile in questa stessa Costituzione!

Parlavo poco fa del rafforzamento del Parlamento europeo. Qui è sorto, in questi anni, un problema delicato e importante di cui anche noi ci dobbiamo far carico, perché è cresciuta accanto all'Europa comunitaria, all'interno della quale si sono solidificati i poteri legislativi e anche di controllo politico del Parlamento europeo, un'Europa cooperativa, un'Europa intergovernativa che è quella alla quale i nostri Stati hanno ritenuto di affidare finalità di particolare rilevanza politica: dalla politica estera al coordinamento delle politiche sociali, a tutte le cosiddette politiche di Lisbona, allo spazio, così come era inizialmente configurato, di libertà, sicurezza e giustizia.

Nell'ambito di questa Europa cooperativa si formano e prendono corpo politiche europee che non hanno un terminale parlamentare, politiche europee decise in sede collegiale dai Governi che impegnano l'Europa e davanti alle quali ci siamo noi parlamentari nazionali. Ma i Parlamenti nazionali possono verificare la rispondenza agli interessi nazionali di ciò che fa l'Europa, non sono cioè organi di riscontro dei profili europei, delle politiche comuni. Il Parlamento europeo finora ne è rimasto fuori perché i Governi nazionali hanno risposto che loro sono esclusivamente responsabili innanzi ai propri Parlamenti.

Di qui la necessità di costruire, passo dopo passo, un rapporto, di cui non conosciamo il futuro, che faccia comunque del Parlamento europeo il terminale democratico delle politiche europee. Questa Costituzione, rispettando le regole di oggi, prevede che il Parlamento europeo sia comunque pienamente informato e possa adottare raccomandazioni su tutto ciò che viene fatto nell'Europa cooperativa, aprendo così un capitolo che per chi conosce la storia del Parlamento inglese può essere lungo e fecondo.

Già ora tale capitolo evidenzia passaggi ai quali noi stessi ci dovremmo interessare.

Non so quanti di noi, colleghi, hanno riflettuto sul paragrafo 2 dell'articolo III-276, che prevede che l'Europol, cioè l'organizzazione che raggruppa le polizie dei diversi Stati, svolga investigazioni europee e quindi comunque adotti indirizzi amministrativi di ampia rilevanza comune.

Ebbene, tale articolo prevede che sia una legge europea a stabilire le modalità di scrutinio dell'attività dell'Europol da parte del Parlamento europeo insieme ai Parlamenti nazionali. Vedete che futuro si apre; non c'era nulla in questo senso. È una strada che poggia su tutta la storia precedente ma che apre anche una prospettiva di collaborazione tra Parlamenti nel garantire la responsabilità politica di ciò che accade in sede europea.

Vorrei qui segnalare ai cultori delle autonomie – tra i quali in qualche misura, forse inferiore a taluni, mi annovero io stesso – quanto sia importante la nuova disciplina della sussidiarietà che per la prima volta rompe il diaframma tipicamente internazionalistico degli Stati. Sussidiarietà fino ad ora ha significato individuare il livello più efficiente tra quello europeo e quello nazionale, perché gli Stati si sono sempre opposti alla pratica di guardare dall'Europa a quanto è al loro interno.

Siamo riusciti in sede di Convenzione, che i Governi hanno poi convalidato, ad aprire il principio di sussidiarietà al ruolo e alle competenze tipiche in un sistema multilivello non solo degli Stati nazionali ma anche delle Regioni e degli enti locali con poteri legislativi in Paesi diversi dal nostro. Questa nuova sussidiarietà rende ancora più costituzionale di quanto non lo fosse prima un tessuto di Governi che il profilo internazionalistico iniziale bloccava al livello dello Stato membro.

Per non dire poi, ed anche questo va ricordato a chi ha preoccupazioni per i diritti, che finora il livello europeo non aveva alcuna competenza in questa materia; i diritti andavano semplicemente rispettati: siete organi e istituzioni pubbliche, i diritti sono lì e voi non li potete violare.

Ora inizia necessariamente una stagione nella quale gli Stati diventano responsabili anche della promozione dei diritti, passando più ancora che per la Carta per quel frutto pieno di umori e succhi, che ancora non abbiamo interamente verificato, costituito dallo spazio di libertà, giustizia e sicurezza comune. Spazio nel quale v'è l'obbligo di promuovere i diritti di chi chiede asilo, di definire in modo coerente e conforme i diritti di chi è stabilmente e legalmente immigrato nei nostri Paesi e le condizioni minime per i diritti di chi è sottoposto a processo.

Questo porterà verso i Paesi che hanno le maggiori garanzie e certo siamo tra quelli; noi e la Germania facciamo bene a preoccuparci del livello di garanzia dei diritti e siamo noi che potremo, in sede comune, far sì che l'avvicinamento sia ai nostri livelli e non a quelli degli altri Paesi.

Tutti abbiamo detto che avremmo voluto passi più lunghi. Permettetemi di andare verso la conclusione dicendo che tuttavia – e sono contento

che vi sia un largo consenso su questa conclusione – sarebbe sbagliato dire di no. Perché, cari colleghi, dire di no, in nome di che?

Avrebbe senso in nome di un'ostilità all'Europa (se qualcuno è ostile all'Europa non lo condivido, ma capisco che sia contro la Costituzione europea), ma in nome di una Costituzione migliore? Una Costituzione migliore che comunque non saremmo in condizioni di avere, perché se si ferma il processo di ratifica e si blocca questa Costituzione torneremmo indietro, anche nella protezione dei diritti sociali. Infatti, questa Costituzione riconosce, ed è la prima, l'economia sociale di mercato e non il mercato puro e semplice; essa dà all'Europa, per la prima volta, la missione non solo della crescita, ma della protezione sociale. E tutto questo cadrebbe, se cadesse la Costituzione.

Oppure in nome – e lo so che in Francia questo ha un senso – di una Piccola Europa, nel timore che nell'Europa allargata si perda il nostro progetto politico? Queste sono le mie ultime parole: questo è davvero sbagliato, non è così. L'Europa ha dimostrato di vivere e di incarnarsi in modo ancora più palpabile che nei nostri, in Paesi che erano comunisti fino a dieci, a venti anni fa, i quali sono diventati Stati democratici come i nostri grazie al progetto politico europeo, che hanno fatto proprio. Quel progetto vive come tale nei Paesi che oggi aspirano ad entrare nell'Unione e che ci vedono come l'Unione in cui si applica il principio di non discriminazione e nella quale si può essere minoranza avendo gli stessi diritti di chi è maggioranza.

Già Alcide De Gasperi invitava a guardare oltre la Piccola Europa carolingia; lo faceva cinquant'anni fa: a maggior ragione, dobbiamo farlo noi e guardare con fiducia al futuro. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Aut, Misto-Com, Misto-SDI-US, FI, UDC e AN. Congratulazioni).*

ANDREOTTI *(Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI *(Aut)*. Signor Presidente, colleghi, nel dichiarare il voto favorevole vorrei sottolineare come questa ratifica possa anche aiutare altri Paesi, a cominciare dalla Francia che è alla vigilia del *referendum*, a vincere esitazioni e continuare nel cammino comune.

Era possibile una Costituzione, dato che qualcuno degli Stati membri non ha la legge fondamentale? Ci è voluto del tempo per accordarci in proposito e si sbaglia mettendo l'accento sulle insufficienze, sui difetti e sulla necessità di non considerare concluse le convergenze. Non sono concluse; dobbiamo, però, guardare ai punti di partenza del programma della Comunità economica europea, forse un po' malamente definita Mercato Comune, ma fu il recupero di una convergenza di posizioni particolarmente issata sulle preoccupazioni di togliere la Germania dall'isolamento nel quale l'eredità del nazismo l'aveva fatta precipitare.

Già la Comunità del carbone e dell'acciaio, con i suoi risvolti politici, era stata una felice rettifica di tiro, mentre purtroppo era fallito per

la non ratifica francese il coraggioso disegno di Comunità europea di difesa.

Potevano fare di più i membri della Convenzione. Se si riflette che occorreva l'unanimità delle decisioni, dobbiamo ringraziare per il loro apporto i nostri colleghi perché non poco cammino si è felicemente percorso. Sono, tra l'altro, punti fermi che ingaggiano, salvo rettifiche, e, purtroppo, salvo ratifiche, venticinque Paesi rispetto ai sei del 1957. Forse a Maastricht fummo troppo arditi e precipitosi, sancendo la politica comune estera e di sicurezza. Avremmo dovuto accontentarci di un impegno alla convergenza di questi settori fondamentali. Lo ricordammo al Presidente Giscard d'Estaing quando tenne una conferenza qui a Palazzo Giustiniani.

Si ha ora un Ministro degli esteri europeo: non voglio svalutarne l'importanza, ma è il ventiseiesimo Ministro degli esteri dell'Unione. E temo che nei prossimi dibattiti sulla riforma dell'ONU, ad esempio, la convergenza, che è mancata del tutto sull'Iraq, non si realizzerà.

Un altro punto che non ha avuto sufficiente recepimento nel testo della Costituzione riguarda un ruolo che dovrà essere sviluppato: mi riferisco all'apporto delle entità regionali e locali, ed in modo speciale, per noi italiani, delle Regioni a Statuto speciale. L'ordine del giorno accettato poco fa come raccomandazione dovrebbe rassicurarci sul fronte interno.

Né voglio, infine, sottrarmi al rammarico per la mancata menzione delle radici cristiane dell'Europa. Forse sarebbe stato meglio sondare le posizioni e rendere pubblico il dibattito solo a soluzione concordata. Ricordiamo l'iniziativa di Giorgio La Pira per anteporre al testo della Costituzione la dizione «In nome di Dio, il popolo italiano si dà la sua Costituzione». Fu Calamandrei, portando la questione sulle difficoltà procedurali, ad impedire di arrivare ad un disagevole voto; ma erano altri tempi.

Ad un amico turco che mi parlava dell'argomento, ho detto che un riferimento cristiano c'è, almeno nella data: 29 ottobre 2004. La Chiesa aggiunge saggiamente, sempre, *Anno Domini*. Ma dirò di più: la finalità profonda dell'Unione Europea è quella di ottenere per tutti i cittadini europei condizioni di vita più giuste e meno squilibrate.

Se lungo lo sviluppo dell'Unione i ricchi saranno meno ricchi e, specialmente, i poveri saranno meno poveri, avremo la prova di essere stati nel giusto e di aver lavorato obiettivamente da cristiani. Questo sia anche il modo di onorare oggi un Papa che, come già Paolo VI, ci ha sempre incoraggiati nella costruzione europea e dal quale siamo sicuri di poter far derivare anche un giudizio sul nostro sostanziale cristianesimo. *(Applausi dai Gruppi Aut, DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, FI, UDC, AN e Misto-Pop-Udeur).*

BOCO *(Verdi-Un)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO *(Verdi-Un)*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, noi Verdi, italiani ed europei, siamo nati con il sogno

europeo. Un grande Continente fatto di popoli e di tradizioni, ma anche segnato dai più grandi orrori della storia, tragedie ed ideologie che segnano la vita e devono essere sempre ricordate per dire con orgoglio: mai più.

Noi siamo figli di questa Europa; siamo lontani da quei ricordi e da quelle ideologie, senza alcuna parentela con ciò che è stato. Per tutto questo siamo Verdi europei; nella nostra vita politica abbiamo ogni giorno lottato e combattuto, per realizzare questo sogno, il sogno di molti Padri europei, di Altiero Spinelli e di tanti altri. Abbiamo rappresentato questo percorso negli ultimi quindici anni, nel Parlamento europeo, con costanza e caparbietà, unendo lingue e culture diverse, come si uniscono l'aria e l'acqua e nessun confine può fermare, come si incontrano genti che nessun trattato può bloccare, come si scontrano odi e conflitti che la politica non ha saputo sconfiggere.

Per costruire la nostra Europa avremmo voluto poterla discutere con i nostri concittadini, con una vera consultazione popolare, con un *referendum*. Poter fare innamorare il Paese di questo sogno perché l'Europa, per nascere, deve prendere vita dentro ogni europeo. L'Europa rischia invece di incamminarsi lontano; lontana dalla percezione della sua gente, come un grande prodotto della sola politica.

Se così sarà, se noi politici non sapremo invertire questa tendenza, ne decreteremo tutti insieme la fine. Per non commettere questo errore, come Verdi, abbiamo presentato due proposte referendarie, una consultiva e una confermativa. Non le avete volute perché dovevamo fare in fretta, perché il presidente Berlusconi doveva essere il primo a ratificare il Trattato. Ci sono stati poi scontri nel Governo, con l'antieuropeismo della Lega, e le elezioni da fare, che hanno portato a posporre il voto per non affrontare con imbarazzo le consultazioni regionali.

Sembra che gli elettori italiani vi abbiano giudicato lo stesso; lo vedo dai dati, lo vedo guardandovi, colleghi di maggioranza. Ne è risultato questo dibattito: triste vedere il Parlamento italiano, il Senato della Repubblica trattare così questo argomento. No, colleghi, tutto ciò non lo accettiamo, lo subiamo ma ne denunciamo la gravità. Con la responsabilità di una grande forza politica europea, come noi siamo, non ci sottrarremo ad una analisi del Trattato costituzionale anche nelle condizioni alle quali avete ridotto la discussione.

Il Trattato presenta luci, poche, e ombre, molte; un Trattato che, se fosse per noi, non modificheremmo ma riscriveremmo. Lo stesso presidente della Convenzione Giscard d'Estaing lo definisce imperfetto. Noi dichiariamo oggi di essere largamente insoddisfatti.

Vorrei evidenziare velocemente alcune critiche che muoviamo al testo ed al suo impianto. La democrazia europea esce da questo testo incompleta e claudicante; i veti nazionali continueranno a governare le decisioni; gli Esecutivi condizioneranno le decisioni degli Stati; i popoli europei continueranno ad essere subordinati e a non governare la loro Europa. Invece, un vero processo costituente avrebbe dovuto risolvere il problema

più grande che abbiamo davanti: i veti che si riprodurranno quando tenteremo il processo di revisione di questo Trattato.

Diritti e mercato: qui esplodono molte contraddizioni, nate ormai anni fa quando l'unità monetaria divenne motore culturale del progetto europeo ed oggi, nel Trattato, leggiamo la costituzionalizzazione del mercato stesso.

Attenti europei; se non diamo più forza e pari forza almeno alle grandi ragioni della nostra tradizione (solidarietà sociale, democrazia partecipata, collaborazione con il nostro Sud e con il Sud esterno a noi) l'Europa correrà il secondo rischio: trasformerà se stessa in un libero mercato acefalo e senza futuro; non parlerà ai suoi figli ed ai suoi anziani. La direttiva Bolkestein lo certifica già oggi questo rischio.

Pace, sviluppo sostenibile, equità e solidarietà devono essere il fondamento del nostro futuro. Il dibattito che attraversa la Francia in questi giorni è complesso, difficile e forse, come molti ricordano, porterà al blocco di questo processo di ratifica. Guardiamolo però con attenzione.

Non vi è solo antieuropeismo becero; c'è anche altro. C'è il disagio di chi non si riconosce in questo testo. Maastricht, Schengen, Nizza sono occasioni perse, sono l'emblema di una grande parte di ciò che non vorremmo, di ciò che non condividevamo e non condividiamo.

Ancora troppo di tutto ciò rimane. Rimane con il sì la convinzione che il disagio dei tre quarti dell'umanità si risolva con l'innalzamento di alte mura, chiudendosi in una fortezza inespugnabile. Che sciocchezza è questa, colleghe e colleghi! Rimane la convinzione che bastano distratte e burocratiche politiche di cooperazione allo sviluppo per mettersi la coscienza a posto. Non è così! Rimane la convinzione che il mercato senza freni sia l'unico strumento per risolvere i problemi planetari e le disuguaglianze. Che errore, colleghi! Rimane, quindi, una generazione politica che non sa più costruire e realizzare sogni e soluzioni adeguate, ma che si trincera dentro grandi palazzi e partorisce piccole cose, che gira la testa per non guardare. Ieri, come è stata girata a Sarajevo; oggi come la stiamo girando in Cecenia; ieri come non abbiamo voluto guardare il Ruanda, oggi come non guardiamo il Darfur.

Per noi Verdi queste sono solo alcune delle ragioni critiche e da queste critiche partiremo per modificare il testo se finirà, come speriamo, il suo *iter* di ratifica. Ci sentiamo lontani da chi entusiasticamente guarda questo testo, come da chi fonda il suo percorso politico con un antieuropeismo fuori dalla storia.

Noi critichiamo il testo perché vogliamo più Europa e continueremo a criticarlo e a lavorare perché sia modificato. Questo dibattito è stato ed è per noi ancora molto complesso, ma ha portato in Italia e in Europa, dentro di noi, i nostri Gruppi anche a valutazioni diverse nei vari momenti decisionali, che rispettiamo.

Qui al Senato abbiamo deciso di dare il nostro sì critico a questo testo; un sì fortemente critico, anche perché il nostro Regolamento non lascia scelte. Astenersi sarebbe stato vedersi contare con chi vota no. E rispetto a questa critica così ci comporteremo. Per questo avevamo presen-

tato ordini del giorno a tale proposito, disposti anche a modificarli. Noi vogliamo continuare la strada di questa Europa e quella di un grande europeo che nella sua vita ha lavorato incessantemente per costruire ponti tra i popoli d'Europa, mischiando lingue e culture: Alex Langer, testimone del nostro tempo, dell'Europa che vogliamo, del nostro cammino.

Per questo e a motivo di tutti gli anni delle nostre battaglie non avremmo mai potuto unire i nostri voti al no. Sarà un sì critico, fortemente critico, ma in larga parte sarà il voto che i Verdi del Senato daranno con il rispetto delle idee diverse ma con la convinzione che se si tornasse indietro l'Europa che abbiamo combattuto diventerà un'Europa forte.

Noi vogliamo una vera Europa per tutti i cittadini per le ragioni di un grande sogno, che è quello di Alex Langer, appena ricordato. *(Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U, Misto-Cant e Misto-Com. Congratulazioni).*

PIROVANO *(LP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per sette minuti.

PIROVANO *(LP)*. Signor Presidente, colleghi, la Comunità Europea si sta avvicinando ad uno dei momenti più importanti della sua storia, perché è chiamata a votare sulla Costituzione che, da Carta fondante del futuro non solo politico della sua storia, impone una riflessione attenta su quelli che sono i suoi contenuti e su come essi siano destinati a condizionare il futuro di centinaia di migliaia di donne e di uomini.

Un appuntamento importante, ma sul quale l'interesse della Nazione è assolutamente marginale, come se fosse scontata la sua approvazione, colpa forse del clima che si sta vivendo in Italia e che ha fatto registrare durante la fase pre-elettorale scontri ed episodi che certo non possono essere portati ad esempio della buona politica.

A contribuire a questo stato di cose è anche l'atteggiamento dei nostri mezzi di informazione che, per non turbare l'artificiosa pace che sembra gravitare sul futuro costituzionale europeo, tacciono su quanto sta accadendo al di là dei confini nazionali. Solo pochi fortunati possessori di un'antenna satellitare riescono – se vogliono – ad avere notizie di ciò che accade negli altri Stati europei. I nostri telegiornali – nessuno escluso – sembrano sempre più spesso bollettini di quartiere.

Nella vicina Francia il fronte del no alla Costituzione europea è in continua crescita con un'inattesa inversione di tendenza sul generale consenso che si voleva accreditare. Nella mente dei cittadini europei si insinua il dubbio che il Trattato non sia la soluzione per tutti i mali del nostro Continente, come accadrà, tra le altre cose, per il mandato di cattura internazionale che ancora oggi appare privo di quelle garanzie che possano impedire provvedimenti restrittivi per il cittadino di un altro Paese, senza che il mandato di cattura possa essere impugnato e quindi neutralizzato. Sarebbe una ferita insanabile per l'Italia – patria del diritto – doversi allineare ad ordinamenti giudiziari di altre Nazioni meno garantisti del nostro.

È grave l'obiettivo nemmeno tanto celato di lasciare la porta aperta all'ingresso di altri Paesi, che hanno radici culturali e religiose ben lontane dalle nostre e, comunque, potenziali canali di penetrazione per religioni alternative a quella cristiana, la cui grave esclusione dai principi fondanti della Costituzione europea – dispiace dirlo – non ha provocato dispute televisive che si possano paragonare a quelle su fatti di cronaca molto meno eclatanti e sicuramente non determinanti per il futuro di una società del diritto.

La Lega Nord è profondamente contraria ad una Carta costituzionale europea che mira all'omologazione dei popoli, all'appiattimento delle tradizioni, al disconoscimento delle nostre radici cristiane che nei secoli sono state strenuamente difese, sia dalla Chiesa che dagli uomini, alla restrizione dei diritti fondamentali e alla rinuncia di principi basilari. La Lega Nord è contraria a che tutto questo non sia deciso dal popolo di cui noi siamo soltanto dei rappresentanti.

Il 29 maggio vi sarà un *referendum* in Francia, il 1º giugno un *referendum* in Olanda, il 10 luglio un *referendum* in Lussemburgo, il 27 settembre un *referendum* in Danimarca, nell'autunno del 2005 un *referendum* in Polonia, nel 2006 un *referendum* in Gran Bretagna; nel giugno del 2006 un *referendum* nella Repubblica Ceca; e poi anche, in una data non ancora precisata, in Portogallo e in Irlanda.

Confido, al contrario del senatore Andreotti, che altri popoli europei, più abituati alla democrazia e meglio tutelati dai loro Parlamenti, si oppongano a questo testo (che noi oggi votiamo con eccessiva superficialità), aiutando quindi il nostro popolo, che è privato del diritto di esprimersi.

Dichiaro, pertanto, un voto contrario della Lega Nord, non all'Europa ma alle pericolose lacune della sua Costituzione, che emergono anche dalle affermazioni di molti senatori che hanno espresso dubbi e preoccupazioni, ma che oggi voteranno sì. *(Applausi dal Gruppo LP).*

CHIRILLI *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIRILLI *(FI)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due eventi storici a distanza di pochi giorni si intersecano e colpiscono le nostre menti e le nostre coscienze: quello laico della ratifica in quest'Aula del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa; quello religioso della morte di Giovanni Paolo II, che permeò il suo magistero apostolico dell'esortazione al dialogo interculturale ed interreligioso.

Vicende certamente non commensurabili e che tuttavia inducono le nostre menti a riflettere su quanto l'uomo, ispirato dai princìpi e dai valori del Cristianesimo, può ambire nel costruire un mondo migliore di libertà e di pace.

La ratifica del Trattato giunge a quarantasette anni di distanza dal Trattato di Roma, a conclusione di un percorso intrapreso all'indomani del Secondo conflitto mondiale, allorché i Padri fondatori dell'Europa

convennero sulla necessità di avviare un processo di integrazione europea da raggiungere a piccoli passi e per approssimazioni successive. Così vide la luce la CECA, seguì l'integrazione monetaria, poi Maastricht, infine l'euro.

L'adesione più recente dei dieci Paesi europei provenienti in parte dall'area ex comunista ha reso evidente il grado di complessità raggiunto dal governo dell'Europa comunitaria e ha fatto emergere l'esigenza di costituzionalizzare la comunità, avviandola verso un assetto istituzionale di stampo federale.

Ed il Trattato al nostro esame risponde a quest'esigenza, non fa mistero dell'ispirazione cristiana che lo caratterizza, nella sua proiezione universalistica e nei suoi princìpi di tutela dei diritti fondamentali dell'uomo.

Grandi difficoltà sono state superate dal lavoro della Convenzione per mettere insieme tradizioni, culture, popoli tra loro storicamente diversi e tuttavia uniti nell'affermare e salvaguardare la nostra civiltà occidentale.

Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, Robert Schuman nel secolo scorso avviarono il processo di costruzione dell'Europa, consapevoli che la meta doveva essere l'unificazione politica: certamente, la Costituzione che ci apprestiamo a ratificare è tappa imprescindibile per raggiungerla.

Opportuno sarebbe stato che questo processo di costituzionalizzazione fosse stato preceduto da un maggiore coinvolgimento dei cittadini nelle loro diverse articolazioni di rappresentanza; tuttavia ritengo che questo *deficit* di partecipazione, se da un lato viene oggi in parte colmato dal consenso dei Parlamenti nazionali, dall'altro impone l'impegno a far crescere, presso le scuole, le università, la società civile, una vera e propria opinione pubblica europea.

Ho ascoltato le preoccupazioni del presidente Greco sulle temute minori garanzie riservate all'individuo e ai suoi diritti fondamentali derivanti dalla cessione di sovranità nazionale, nonché quelle espresse dal Gruppo della Lega sul temuto super-Stato europeo che la Carta introdurrebbe. A queste osservazioni, però, ritengo faccia argine la clausola di salvaguardia che il Trattato costituzionale prevede e che non autorizza deroghe, depotenziamenti o regressioni nei diritti rispetto a quelli fissati ed assicurati dalla nostra Costituzione nazionale.

Da un lato, quindi, il Trattato garantisce gli Stati nel riservarsi un ruolo centrale nel processo legislativo e in quello di revisione e, dall'altro, il Parlamento europeo, eletto a suffragio universale, diventa un proprio colegislatore, interlocutore continuo dei Parlamenti nazionali.

Con la nuova Costituzione si rafforzano quindi le garanzie sociali e si consolidano i diritti civili, politici e sociali dei cittadini europei.

La costituzionalizzazione della Carta dei diritti fondamentali va in questa direzione, introducendo l'estensione delle protezioni a diritti nuovi, come quelli relativi alla ricerca medica e biologica sulla persona, agli anziani e ai disabili, con una forte azione di tutela della persona umana e della sua intangibilità.

Certo, avremmo voluto inserito nella Costituzione il riferimento alle comuni radici giudaico-cristiane; tuttavia, non va sottaciuto che tali radici

pervadono l'intero testo della Costituzione. La mancanza di riferimenti alle radici religiose ci impegna nella prospettiva della revisione in cui emerga chiaro il richiamo alla radice comune della nostra civiltà e della nostra storia.

Il nostro Paese, primo tra quelli fondatori, questa sera ratifica il Trattato che giudichiamo positivo; forse, senatore Boco, esso è imperfetto, incompleto e claudicante, ma è «insperato», come ebbe a dire Giscard d'Estaing, capace di irrobustirsi e dare gambe all'Europa e ai suoi cittadini, che potranno contare di più in un mondo sempre più globalizzato e che richiede scelte repentine e coraggiose sullo scenario mondiale.

Queste sono le considerazioni; questi sono gli impegni. Per tale motivo, tutto mi induce ad esprimere il voto favorevole a nome del Gruppo Forza Italia. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC).*

GUBETTI *(FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GUBETTI *(FI)*. Signor Presidente, colleghi senatori, è con rammarico che annuncio il mio voto in dissenso.

È un voto di coscienza perché non è questa l'Europa che sognavo, che volevo lasciare in eredità ai nostri figli, ai nostri nipoti. Questa pseudo-Costituzione che ci viene proposta ignora, dimostrandosi insensibile persino agli accorati appelli di Papa Wojtyla, le radici della nostra civiltà occidentale che nascono dalla bimillenaria fusione della cultura greco-romana con la tradizione religiosa giudaico-cristiana: radici che ci uniscono in un'alleanza non contingente con i popoli delle Americhe, dell'Australia e della Nuova Zelanda.

Questo Trattato sembra, invece, avere come unico punto di riferimento la rivoluzione giacobina o il relativismo culturale: un deserto spirituale, morale e ideale destinato alla sconfitta nel confronto con altre civiltà che non rinnegano le proprie radici.

Io spero, però, che la Divina Provvidenza non lo permetterà e che proprio nella patria del giacobinismo, per ironica nemesi storica, questa Europa dei burocrati, delle oligarchie e dei poteri oscuri verrà cancellata dal voto del popolo francese. *(Applausi dal senatore Fasolino).*

D'ONOFRIO *(UDC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO *(UDC)*. Signor Presidente, ho avuto la fortuna e la possibilità di svolgere il mio intervento questa mattina perché si temeva che la discussione potesse terminare prima delle 19,30.

Desidero soltanto confermare il voto favorevole dei senatori del Gruppo UDC alla ratifica del Trattato, molto lieto per aver appreso, tra

l'altro, che è stato approvato un ordine del giorno, presentato anzitutto dal collega Eufemi, con il quale noi motiviamo il rammarico politico, ma non solo, per il mancato richiamo nel testo alla ispirazione giudaico-cristiana.

Il voto favorevole dei senatori dell'UDC rimane confermato a questo Trattato ed è confermato altresì il nostro impegno a fare in modo che, nel prosieguo, venga ripristinato un punto di identità senza il quale riteniamo che non vi sia un futuro comprensibile per l'Unione Europea allargata. *(Applausi dal Gruppo UDC).*

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Vista l'importanza di questa votazione, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Malabarba, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un, Misto, Misto-Com, Misto-SDI-US e Misto-Pop-Udeur).*

Vi ringrazio, colleghi, e complimenti vivissimi per questo applauso prolungato, caldo e *bipartisan.*

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 7 aprile 2005

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Avvio delle discussioni generali dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 2005, n. 17, recante disposizioni urgenti in materia di impugnazione delle sentenze contumaciali e dei decreti di condanna (3336) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 2005, n. 16, recante interventi urgenti per la tutela dell'ambiente e per la viabilità e per la sicurezza pubblica (3356) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2004 (2742-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale).*

ALLE ORE 16

I. Interpellanza e interrogazioni.

La seduta è tolta *(ore 19,45).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 0,30

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004 (3269)

ORDINI DEL GIORNO

G1

EUFEMI, FORTE, MELELEO, GABURRO, IERVOLINO, DANZI, CICCANTI, MONCADA, FORLANI, CIRAMI, ZANOLETTI, COMPAGNA, RONCONI, MAFFIOLI, TUNIS, BERGAMO, SALZANO, GUBERT

Approvato

Il Senato,

premesso che:

con il disegno di legge di ratifica ed esecuzione del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, firmato a Roma il 29 ottobre 2004, l'Italia conferma il proprio impegno nel processo di unificazione europea tendente a realizzare prima di tutto, una unione tra i popoli europei rispettosa delle differenti culture e sensibilità nazionali;

il Trattato, la cui definizione ha comportato l'esigenza di addivenire a compromessi, interviene in materie particolarmente delicate come il diritto alla vita e la tutela della famiglia;

in tali materie, a livello europeo non vi è ancora un comune sentire pertanto anche al fine di rafforzare la condivisione di valori fondamentali occorre rappresentare adeguatamente le tradizioni costituzionali dei diversi Stati membri;

gli articoli II-62 e II-63, che intervengono sul diritto alla vita e sul diritto all'integrità della persona sono parziali rispetto alla tutela già accordata nelle applicazioni della biologia e della medicina alla vita prenatale e all'embrione da Convenzioni internazionali come la Convenzione per la protezione dei diritti umani e della dignità dell'essere umano riguardo le applicazioni della biologia e della medicina, firmata a Oviedo nel 1997;

gli articoli II-69, relativo al diritto di sposarsi e costituire una famiglia, e II-93, in materia di vita familiare e vita professionale, non sono coerenti con i princìpi rinvenibili negli atti internazionali in materia di diritti umani e nella tradizione costituzionale italiana; in particolare la formulazione adottata dall'articolo II-69 secondo la quale il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia è assicurato a chiunque, si discosta da quella comunemente accettata in sede internazionale secondo cui «uomini e donne in età adatta hanno diritto di sposarsi» (cfr. articolo 16 della dichiarazione universale dei diritti umani, proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, articolo 23 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, del 16 dicembre 1966 e articolo 12 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, del 4 novembre 1950);

il ruolo della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, riconosciuto dall'articolo 29 della Costituzione italiana, è negli stessi termini presente negli atti internazionali richiamati, ma non è esplicitato nel testo del Trattato;

anche se formalmente la disciplina delle citate materie è lasciata dal Trattato agli Stati membri, vi sono competenze attribuite alle istituzioni dell'Unione europea che possono avere una diretta incidenza su di esse e quindi una ricaduta sugli ordinamenti nazionali. A titolo di esempio si possono ricordare gli articoli III-248 e seguenti in materia di ricerca e sviluppo tecnologico in base al quali si possono legittimare finanziamenti a carico del bilancio comunitario a ricerche che comportano l'uso di cellule staminali embrionali, o l'articolo III-269 sulla cooperazione giudiziaria in materia civile, che consente al Consiglio su proposta della Commissione, di disciplinare con Legge quadro europea gli aspetti del diritto di famiglia aventi implicazioni transnazionali. Per tale decisione è prevista l'unanimità ma è bene sottolineare che sulla base del Trattato la decisione viene assunta dal rappresentante del Governo italiano in Consiglio senza passare dal Parlamento;

la presenza di clausole interpretative di chiusura in materia di diritti fondamentali, contenute negli articoli II-112 e II-113, non rappresenta idonea garanzia in quanto esse fanno riferimento ad elementi troppo generici, come le tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri, la cui ricognizione non è certo agevole. Recentemente nelle sedi istituzionali dell'Unione europea sono state assunte posizioni che dimostrano tali difficoltà e l'esigenza per gli Stati, di riservare le scelte su questioni così delicate alle sedi di rappresentanza democratica come il Parlamento nazionale,

impegna il Governo:

a promuovere nelle competenti sedi e con gli atti coerenti con il diritto internazionale una interpretazione del Trattato che ribadisca i seguenti princìpi:

a) le materie concernenti la famiglia e la vita sono di esclusiva competenza degli Stati membri le cui tradizioni costituzionali devono essere rispettate;

b) l'interpretazione dell'articolo II-69 e la sua applicazione deve essere fatta in relazione all'articolo 12 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950;

a presentare in Parlamento la sua posizione prima dell'adozione di atti normativi comunitari che abbiano un impatto sul diritto alla vita e sulla famiglia nelle more di una puntuale disciplina nazionale sulle procedure di partecipazione dell'Italia all'Unione europea;

a proseguire, in coerenza con quanto avvenuto in sede di Convenzione, nell'impegno di introdurre le radici giudaico-cristiane nelle prossime modifiche del Trattato per la Costituzione d'Europa.

G2

STIFFONI, PIROVANO, BOLDI, FRANCO Paolo, AGONI, GUBERT

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

le comuni radici cristiane dei popoli europei hanno influito in maniera determinante sullo sviluppo di una identità europea e sulla formazione di ideali e princìpi comuni in tema di riconoscimento della giusta dignità della persona umana, della solidarietà sociale, della conoscenza della natura come opera divina affidata all'uomo e alle sue capacità di interagire con essa, di morale naturale e cristiana;

il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa sconta la gravissima omissione di qualsiasi richiamo alla religione cristiana e all'eredità storica che da essa deriva, quale elemento imprescindibile della realtà sociale e civile in cui vivono i popoli europei;

negli ultimi tempi del suo pontificato Sua Santità Giovanni Paolo II aveva più volte espresso il proprio rammarico a proposito dell'ingiustificata marginalizzazione della fede e della cultura cristiana, al di là di ogni confessionalismo, nel processo costituente europeo;

alcuni rappresentanti del Governo hanno dichiarato l'intenzione di battersi per un inserimento delle radici cristiane nella carta europea,

impegna il Governo:

ad adoperarsi in ogni futura sede di discussione e di eventuale revisione del trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa affinché all'eredità giudaico-cristiana sia riconosciuto il ruolo di valore fondante del pensiero, della cultura storica e della tradizione dell'Europa.

(*) Accolto dal Governo.

G3
STIFFONI, PIROVANO, BOLDI, FRANCO Paolo
Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa prevede (art. II-113) che nessuna disposizione deve essere interpretata come limitativa o lesiva dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali riconosciuti dalle costituzioni degli Stati membri;

la formulazione adottata dal Trattato costituzionale europeo in merito alla tutela di alcuni diritti fondamentali si discosta da quella contenuta nella Costituzione italiana, in particolare per quel che riguarda la tutela del diritto alla libertà personale (art. 13 Cost.), domiciliare (art. 14 Cost.), di corrispondenza e comunicazione (art. 15 Cost.), di manifestazione del pensiero (art. 21 Cost.), della riserva di legge in materia penale (art. 25 Cost.), della personalità della responsabilità penale e della funzione rieducativa della pena (art. 27, I e III c, Cost.), dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici (art. 104 Cost.) e del giusto processo (artt. 24, 25, 27, II c, 101, II c, e 111 Cost.),

impegna il Governo:

ad adoperarsi per garantire che nessuna disposizione del trattato, ed in particolare gli artt. I-6, I-42, III-270, III-271, possa consentire che siano posti ostacoli, impedimenti, esclusioni o regressioni nell'applicazione delle norme interne italiane che direttamente o in attuazione della Costituzione italiana, sono poste a tutela dei diritti fondamentali.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G4 (testo 2)
CARUSO Antonino
Non posto in votazione (*)

Il Senato,

tenuto conto che il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa prevede (articolo II-113) che nessuna disposizione deve essere interpretata come limitativa o lesiva dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali riconosciuti dalle costituzioni degli Stati membri;

considerato, inoltre, che la necessaria corrispondenza tra i diritti riconosciuti dallo stesso Trattato e quelli garantiti dalla Convenzione europea sui diritti dell'uomo non preclude (articolo II-112) che il diritto dell'Unione conceda una protezione più alta anche in conseguenza del rispetto delle costituzioni degli Stati membri;

con riferimento anche alle norme degli articoli I-6, I-42, III-270, III-271 del Trattato,

impegna il Governo:

a) **a promuovere iniziative in tutte le sedi competenti per garantire una interpretazione del Trattato che salvaguardi i diritti fondamentali così come previsti dalla Costituzione italiana e secondo la lettera e lo spirito degli articoli I.5 e II.113 del Trattato;**

b) **in particolare,** ad assumere, nelle sedi competenti, tutte le iniziative eventualmente necessarie a chiarire che nessuna disposizione del Trattato stesso potrà consentire che siano posti ostacoli, impedimenti, esclusioni o regressioni nell'applicazione delle norme interne italiane che direttamente o in attuazione della Costituzione italiana, sono poste a tutela dei diritti fondamentali, in particolare della libertà personale (articolo 13 Cost.), domiciliare (articolo 14 Cost.), di corrispondenza e comunicazione (articolo 15 Cost.), di manifestazione del pensiero (articolo 21 Cost.), della riserva di legge in materia penale (articolo 25 Cost.), della personalità della responsabilità penale e della funzione rieducativa della pena (articolo 27, I e III c Cost.), dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici e pubblici ministeri (articolo 104 Cost.) e del giusto processo (articoli 24, 25, 27, II c, 101, II c, e 111 Costituzione).

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione con le integrazioni evidenziate.

G5

STIFFONI, PIROVANO, BOLDI, FRANCO Paolo, GUBERT

Approvato

Il Senato,

premesso che:

l'articolo II-69 del trattato garantisce il diritto di sposarsi ed il diritto di fondare una famiglia secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio;

nelle spiegazioni ufficiali che il Presidium ha allegato al testo, si afferma che l'articolo II-69 è stato formulato in modo tale da legittimare le unioni di fatto e il matrimonio tra persone dello stesso sesso;

la disposizione di cui all'articolo II-69 appare in netto contrasto con quanto sancito dall'articolo 29 della Costituzione italiana, che riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio,

impegna il Governo:

ad un rigoroso rispetto dei princìpi affermati dall'articolo 29 della Costituzione italiana che non riconosce modelli di famiglia diversi da quella monogamica, eterosessuale e fondata sul matrimonio che appartiene alla tradizione e alla cultura del nostro Paese.

G6
STIFFONI
Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

l'articolo II-63, punto *d)* del trattato stabilisce il divieto di clonazione riproduttiva degli esseri umani senza fare alcun riferimento alla clonazione terapeutica, in netto contrasto con quanto stabilito dalla Convenzione per la protezione dei diritti umani e la dignità dell'essere umano, con riguardo all'applicazione della biologia e della medicina, Convenzione sui diritti dell'uomo e della Bioetica, ratificata con legge 28 marzo 2001, n. 145;

le interpretazioni ufficiali fornite dal Presidium chiariscono esplicitamente che la formulazione prescelta è tale da non autorizzare né proibire le altre forme di clonazione,

impegna il Governo:

a non legittimare nessuna interpretazione delle citate disposizioni del trattato che autorizzi o addirittura promuova nel nostro Paese una normativa che permetta la clonazione a fini terapeutici.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G7
STIFFONI
Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

dal combinato disposto degli articoli II-62 (diritto alla vita) e II-63, punto *d*) non emerge alcun riferimento alla tutela del diritto alla vita del nascituro e dell'embrione, il che implicitamente ammette lo sfruttamento a fini sperimentali sulle cellule staminali embrionali,

impegna il Governo:

a non legittimare nessuna interpretazione delle citate disposizioni del Trattato che autorizzi o addirittura promuova nel nostro Paese una normativa che permetta la sperimentazione sulle cellule staminali embrionali.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G8

BASILE, DE ZULUETA, BATTISTI, DONATI, ACCIARINI, MARITATI, ZANDA, COVIELLO, DATO, BEDIN, CORTIANA, BISCARDINI, GUBERT

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

il processo di integrazione europeo è, dalle sue origini, volto alla creazione di uno spazio di pace e prosperità, democrazia, libertà giustizia e sicurezza, non solo nel nostro continente, ma per il mondo intero;

il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa è frutto del successo del metodo della Convenzione europea, che va preservato e rafforzato, preferendolo anche in futuro al negoziato intergovernativo;

l'attuale testo di Costituzione europea, pur rappresentando un importante progresso rispetto ai trattati in vigore, deve essere considerato solo un passo ulteriore del processo di integrazione che necessita ancora di riforme in senso federale capaci di assicurare al governo dell'Unione maggiore democraticità ed efficienza;

in tal senso si sostiene la volontà espressa dal Parlamento Europeo, nella sua risoluzione del 12 gennaio 2005, di utilizzare il nuovo potere di iniziativa riconosciuto nella Costituzione per presentare al più presto proposte migliorative degli attuali testi;

in particolare, il permanere del diritto di veto dei singoli Stati nelle procedure decisionali comunitarie in alcuni qualificanti settori, quali l'attuazione di efficaci piani europei per la crescita economica e sociale, come anche nell'ambito della definizione di una comune politica estera, di sicurezza e di difesa europea, rappresenta un limite da dover superare non appena sia possibile;

inoltre, la piena realizzazione della democrazia europea esigerà una maggiore valorizzazione del sistema parlamentare europeo, delle forme di democrazia diretta e della capacità di governo della Commissione europea;

nell'approvare il testo, si auspica che tutti i Paesi dell'Unione facciano altrettanto in tempi brevi,

impegna il Governo:

a rilanciare il ruolo storico dell'Italia in quanto paese fondatore delle Comunità europee, al fine di stimolare, nei limiti del possibile, la ratifica della Costituzione europea anche da parte degli altri Stati membri;

a studiare e valutare in tempo utile in sede di Consiglio Europeo le iniziative esperibili in caso di mancata ratifica di uno o più Stati membri, mettendo in particolare rilievo, qualora questa eventualità dovesse verificarsi, la necessità che i cittadini dei Paesi interessati siano messi di fronte alle conseguenze di questo atto sull'appartenenza dei rispettivi Paesi all'Unione europea;

a porre l'Italia tra i promotori di iniziative volte a migliorare e irrobustire il processo di riforma, insieme a tutti gli altri Stati che manifestassero la medesima volontà, ricorrendo a tal fine a procedure che prevedano il diretto coinvolgimento democratico dei cittadini europei, per restituire slancio all'intero processo costituente;

a promuovere e sostenere diffuse attività di informazione sullo sviluppo del processo di integrazione europea e sul contenuto del Trattato costituzionale, specificatamente presso Scuole e Università, coinvolgendo attivamente varie organizzazioni della società civile, in modo da far crescere e consolidare una vera e propria opinione pubblica europea, soprattutto tra le nuove generazioni.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G9

BOCO, TURRONI, DONATI, ZANCAN

Respinto

Il Senato, in sede di ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa,

premesso che:

è fondamentale che lo sviluppo dell'Unione Europea possa contare su basi democratiche e federali che uniscano i popoli e le nazioni;

l'integrazione europea costituisce un evento democratico e un elemento preponderante dello sviluppo sociale e della pace senza precedenti nella storia e che tale integrazione può costituire un esempio per la costruzione di altri modelli di democrazia a livello mondiale;

bisogna approfondire le strategie per un completo sviluppo democratico e perché l'Unione rafforzi le proprie competenze nel settore sociale, fiscale, dell'energia e della politica estera al fine di favorire lo sviluppo sostenibile e la solidarietà fra i cittadini;

è necessario impegnarsi con rinnovata volontà politica perché l'allargamento dell'Unione sia piena ed efficace, e perché i valori e i diritti fondamentali dei cittadini siano promossi, rafforzati e tutelati nell'ambito dell'Unione e del mondo;

vi è da assumere un atteggiamento critico nei confronti dei grandi limiti posti dal Trattato al miglioramento del processo decisionale nel settore della politica sociale ed economica;

per contribuire in maniera adeguata ad un dibattito transnazionale e per assicurare una piena consapevolezza sull'adesione al progetto europeo sarebbe stato utile indire una consultazione popolare sotto forma di referendum europeo;

il processo di integrazione europea non è ancora compiuto e saranno necessarie ulteriori riforme per garantire la piena democratizzazione delle istituzioni dell'Unione, la coesione interna e una completa integrazione dei nuovi Stati membri;

il Trattato presenta una serie di miglioramenti significativi rispetto ai Trattati a cui si sostituirà, in particolare per ciò che riguarda l'ampliamento della democrazia parlamentare sovranazionale e il consolidamento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, solidarietà sociale e piena occupazione;

si deve essere consapevoli che il mantenimento della regola dell'unanimità in settori politici fondamentali e nelle procedure di modifica del Trattato costituisce un limite considerevole alla progettazione di un sistema politico in grado di garantire coesione e governabilità dell'Unione,

impegna il Governo:

ad adottare nuove iniziative utili a completare e rafforzare la democrazia europea, per consentire all'Unione di svolgere un ruolo determinante nel conseguimento degli obiettivi di giustizia sociale, di sviluppo sostenibile e di pace;

a sostenere la determinazione del Parlamento Europeo, espressa nel gennaio 2005, nel fare uso del proprio futuro diritto di iniziativa per proporre modifiche al Trattato;

a sostenere iniziative dei cittadini europei atte a chiedere una prima modifica del Trattato volta ad ampliare la democrazia europea, a creare uno spazio di sicurezza sociale, di giustizia e di solidarietà, e ad offrire all'Unione gli strumenti necessari per svolgere un ruolo di pace nello scenario internazionale;

a favorire la costruzione di un dialogo stabile con le organizzazioni sociali ed economiche e promuovere le iniziative di modifica del Trattato per rimediarne le carenze.

G10

MICHELINI, BETTA, THALER AUSSERHOFER, KOFLER, PETERLINI, ROLLANDIN, GUBERT

Non posto in votazione

Il Senato,

considerato che con l'articolo I.13 la Costituzione per l'Europa introduce le categorie di competenza e tra queste la competenza esclusiva nei seguenti settori:

a) unione doganale;

b) definizione delle regole di concorrenza necessarie al funzionamento del mercato interno;

c) politica monetaria per gli Stati membri la cui moneta è l'euro;

d) conservazione delle risorse biologiche del mare nel quadro della politica comune della pesca;

e) politica commerciale comune;

considerato che con l'articolo I.33 la stessa Costituzione introduce gli strumenti giuridici dell'Unione per l'esercizio di dette competenze e che tra essi figura la legge europea quale atto legislativo di portata generale, obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri;

constatato che i settori nei quali la Costituzione europea affida all'Unione la competenza esclusiva corrispondono ai settori nei quali l'articolo 117 della Costituzione italiana prevede sia la competenza esclusiva dello stato che quella concorrente con le regioni;

constatato che lo stesso articolo 117 della Costituzione italiana prescrive allo Stato ed alle regioni di esercitare le loro potestà legislative nel rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario;

considerato che le precitate norme della Costituzione europea potrebbero confliggere con quelle della Costituzione italiana sotto il profilo degli obblighi di copertura dei maggiori oneri di cui all'articolo 81, comma 4 della Costituzione italiana, che sotto quella della disarmonicità dell'esercizio delle competenze prescritte dal precitato articolo 117,

invita il Governo a presentare, in breve tempo, al Parlamento un provvedimento legislativo volto ad armonizzare le prerogative europee con quelle dello Stato italiano prescritte dalle rispettive costituzioni con particolare riguardo al livello legislativo regionale e al tema della copertura degli oneri derivanti dall'attività legislativa esclusiva dell'Unione.

G11

CORTIANA

Respinto

Il Senato,

Premesso che:

l'Unione europea identifica, fin dal trattato di Lisbona una centralità nella Società dell'informazione e la condivisione del sapere e delle conoscenze attraverso la rete è una precondizione alla costruzione di una società più giusta ed equa;

oggi più che mai, da molte autorevoli voci, la politica viene sollecitata a insistere sulla scelta dell'innovazione come un elemento strategico di fuoriuscita dalla condizione di ristagno in cui l'Italia, nel contesto occidentale vive questa fase del ciclo economico;

si ritiene che l'innovazione intesa nel senso ampio del termine, sia invece un assetto strategico e non tattico per la definizione del contesto di vita sociale, economico e ambientale del nostro continente e del nostro Paese in particolare;

oggi affrontare il nodo dell'innovazione non significa solo aggiungere qualche risorsa nella ricerca di base e defiscalizzare la ricerca applicata, ma ridefinire trasversalmente il sistema istituzionale e normativo affinché l'Europa sia attrezzata alla sfida; parlare di innovazione senza affrontare le questioni dell'innovazione tecnologica del sistema, delle infrastrutture, della comunicazione digitale e analogica, della filiera formativa, del sistema della ricerca di base, dei nuovi diritti del lavoro e conseguentemente del welfare nell'ambito del lavoro cognitivo, significa ritenere erroneamente che la Società dell'informazione richieda una competenza in più da giustapporre a quanto già esistente, senza che questa vada ad intaccare i diversi settori consolidati,

rilevato che:

la società dell'informazione, al centro del processo di Lisbona e al cuore della Costituzione europea, si trova davanti ad un bivio democratico, giocato sul terreno delle nuove tecnologie: l'emersione di un modello economico (il sistema di produzione del valore) fondato sul paradigma della rete ridefinisce i termini e le pratiche della rappresentanza (il sistema di intermediazione fra stato e società civile, elaborato nel novecento attraverso i partiti), in modo contraddittorio quanto inequivocabile;

affrontare oggi il tema ICT e partecipazione significa reinventare la forma della politica sul modello della rete di fronte alla crisi di un modello rappresentativo sottoposto alle spinte crescenti delle istanze di partecipazione che la rivoluzione della comunicazione impone, con la consapevolezza che il processo è già in atto nella comunità mondiale come in quella europea,

sottolineato come:

nell'economia della conoscenza i beni immateriali (composti essenzialmente da beni relazionali, beni intellettuali e da servizi) assumono un peso sempre maggiore e questi beni sottostanno a leggi economiche diverse ontologicamente da quelle dei beni materiali (economia del prodotto), fondate essenzialmente sull'economia dello scambio, l'acquisizione e la trasmissione di *know how*, le spiccate competenze in comunicazione ed ICT, e che bisogna misurarsi con un sistema economico europeo che sia in grado di produrre ricchezza senza redistribuire ricchezza attraverso i salari, deteriorando l'equilibrio fra offerta e sostenimento della domanda che l'apparato del welfare aveva mantenuto,

verificato come:

con la riduzione degli alfabeti ad una disponibilità proprietaria è a rischio la libertà di narrazione, di comunicazione, naturale o culturale,

quindi di conoscenza, e la libertà di espressione e di creazione culturale e colturale avverrà entro i limiti consentiti dagli standard proprietari pre-definiti;

le grandi imprese pretendono di brevettare non solo i meccanismi del funzionamento delle forze naturali, ma anche la stessa conoscenza dei teoremi matematici o il funzionamento dei programmi informatici più convenzionali;

la ricerca di profitto attraverso i brevetti danneggia sia i diritti dei cittadini che i tentativi di sviluppare l'economia in modo sostenibile ed equilibrato tra i paesi del mondo, e per le grandi imprese dei paesi più ricchi, che risentono della concorrenza sempre più competitiva dei paesi in via di sviluppo, si tratta di barricarsi dietro l'ultima roccaforte, le loro conquiste in campo scientifico e tecnologico, non aumentando gli investimenti della ricerca e nell'istruzione, ma mettendo sotto chiave le conoscenze già acquisite;

in risposta al modello della brevettazione selvaggia, decine di accademici, ricercatori e attivisti hanno messo in campo la pratica della libera conoscenza, dell'open source, dando un nuovo volto alla gratuità, e che è dovere delle comunità locali, nazionali e della nazione europea farsi carico del furto dei beni pubblici a vantaggio di interessi privati,

impegna il Governo:

a porre in essere tutte le iniziative perché l'Unione europea acquisisca un ruolo preminente a livello internazionale per la costruzione di una economia della libera condivisione del sapere, rafforzando le Istituzioni preposte alla formazione dei cittadini, anche a livello comunitario e avviando pratiche di condivisione dei contenuti anche nel campo delle produzioni immateriali, scientifiche, tecnologiche e culturali;

a garantire a livello nazionale, europeo e globale l'intangibile diritto a che gli alfabeti biologici e antropologici restino un bene universale e come tale non brevettabile o sottoponibile alla logica di profitto, al fine di accrescere, come previsto dal processo di Lisbona, la cultura del sistema europeo,

A porre in essere tutte le iniziative necessarie perché l'Unione europea nasca sul concetto della conoscenza come veicolo democratico e a tal fine agevoli l'accesso gratuito alle conoscenze, anche rivedendo la normativa sul prestito delle biblioteche, non consenta la privatizzazione degli alfabeti scientifici consentendo la brevettabilità del software, avvii politiche di allargamento dei contenuti liberi, garantisca la privacy dei cittadini sulla rete internet.

G12

ROLLANDIN, THALER AUSSERHOFER, MICHELINI, KOFLER, PETERLINI, BETTA, ANDREOTTI, COSSIGA, PEDRINI, FRAU, GIOVANELLI, GUBERT

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

la tutela e la valorizzazione dei territori montani costituiscono obiettivi prioritari della politica nazionale, anche con riferimento ai rapporti dello Stato con l'Unione europea con particolare riguardo alla predisposizione dei documenti programmatori di questa;

l'articolo 87 del Trattato che istituisce l'Unione Europea, riguardante le deroghe al regime di concorrenza, prevede aiuti per le zone il cui sviluppo economico e il tenore di vita siano bassi e nelle quali sia opportuno intervenire a salvaguardia del patrimonio ambientale e culturale;

la citata normativa comunitaria omologa le zone montane alle aree depresse, sottintendendo che una volta passata la depressione, l'intervento si interrompe; se è vero che molte zone montane posseggono indici economici ed occupazionali inferiori ad altre parti del Paese, in realtà la montagna non è una realtà depressa, ma una realtà specifica, cioè dotata di caratteristiche permanenti e non temporanee;

il Governo italiano ha provveduto ad inviare alla Commissione Europea un documento contenente le proprie osservazioni e commenti alle proposte di revisione degli aiuti di stato a finalità regionale, per il periodo successivo al 2006; in questa occasione il Governo italiano, dopo aver fatto riferimento agli svantaggi fisici dell'insularità e della tutela delle regioni transfrontaliere, non ha fatto alcun accenno ai territori montani ed alle loro problematiche;

il Gruppo Interparlamentare «amici della Montagna», dopo un'attenta analisi di quanto indicato nel primo documento di consultazione per gli esperti degli stati membri, in ordine alla revisione degli orientamenti in materia di aiuti di Stato a finalità regionale e nel terzo rapporto sulla coesione economica e sociale dell'Unione europea, ha ritenuto opportuno comunicare alla Direzione Generale Concorrenza, della Commissione Europea, alcune importanti considerazioni sui problemi che le regioni di montagna si trovano ad affrontare quotidianamente, quali lo spopolamento ed i conseguenti danni ambientali, la mancata competitività derivante dai suoi *handicap* naturali, ambientali-climatici e le problematiche concernenti i trasporti,

impegna il Governo:

ad individuare ed attuare, in tempo rapidi, gli strumenti necessari affinché, ottenuto il riconoscimento in sede comunitaria della specificità delle zone montane, si addivenga ad un connesso sistema derogatorio ai princìpi generali della concorrenza, soprattutto nell'ambito della revisione degli orientamenti comunitari in materia di aiuti di stato a finalità regio-

nale, nonché il raggiungimento di una definizione comunitaria di montagna che tenga conto delle diverse realtà dell'Unione, senza stravolgerne il significato.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G13

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

Respinto

Il Senato,

premesso che:

il testo all'esame dell'Assemblea rappresenta il traguardo di un elaborato e lungo dibattito tra gli Stati europei che mira alla nascita di un'Europa realmente federale, unita e democratica, portatrice nel mondo di pace, sviluppo e diritti;

il testo medesimo, pur rappresentando un reale passo in avanti rispetto agli attuali trattati, non risponde in modo esaustivo alle aspettative del popolo italiano ed alle istanze storiche a cui l'Europa è chiamata a rispondere, ma piuttosto ad un compromesso da cui partire per ridare slancio all'unità europea;

nell'approvare il testo auspica che tutti i Paesi dell'Unione facciano altrettanto nei tempi più brevi;

la proiezione esterna dell'Unione europea deve contraddistinguersi come iniziativa civile sempre volta allo sviluppo ed alla pace;

occorre superare quei limiti molto gravi rappresentati oggi dal permanere del diritto di veto dei singoli Stati sul bilancio comunitario e sulla fiscalità, e dalla mancanza di un forte interlocutore politico capace di influire sulle decisioni della Banca centrale;

l'introduzione all'interno del testo del presente trattato della Carta dei diritti di cittadinanza rappresenta un fatto rilevante ma che deve trovare maggiore rispondenza nelle politiche e negli strumenti dell'Unione europea al fine di fondare una piena cittadinanza europea, premessa decisiva per la nascita di un popolo che possa definirsi realmente europeo;

i diritti ed i valori sui quali si fonda la Costituzione europea sono universali e devono essere riconosciuti all'interno del territorio dell'Unione a prescindere dalla cittadinanza legata agli Stati europei ai quali uomini e donne appartengono;

è auspicabile che un nuovo processo di revisione del trattato venga attuato anche contando su una più ampia partecipazione popolare organizzata anche nelle forme previste dall'articolo I-47 del trattato stesso,

impegna il Governo:

ad agire in favore di una soluzione più avanzata del testo, dando vita, all'indomani dell'entrata in vigore del presente trattato, ad iniziative volte a predisporre una serie di modifiche del testo, da sottoporre al Consiglio europeo, affinché convochi una nuova Convenzione al fine di superare quei limiti importanti ancora in esso contenuti, che vadano verso l'integrazione politica e sociale dell'Europa e che prevedano, in particolare:

a) l'esplicito ripudio della guerra, come previsto dall'articolo 11 della Costituzione italiana;

b) l'istituzione di un Governo europeo, con pieni poteri di promozione della politica economica e di sviluppo economico e sociale, responsabile verso un Parlamento che, su tali questioni, abbia uguali poteri decisionali;

c) la piena esigibilità dei diritti di cittadinanza e di residenza europea;

d) il diritto al lavoro quale premessa fondamentale per realizzare l'obiettivo della piena occupazione dichiarato nel trattato ed al quale devono armonizzarsi le politiche dell'Unione al fine di raggiungere un'economia sostenibile e solidale.

ARTICOLI NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Approvato

(Autorizzazione alla ratifica)

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa e alcuni atti connessi, con atto finale, protocolli e dichiarazioni, fatto a Roma il 29 ottobre 2004.

Art. 2.

Approvato

(Ordine di esecuzione)

1. Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo IV-447 del Trattato stesso.

Art. 3.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

Allegato B

Integrazione alla relazione orale del senatore Caruso Antonino sulla deliberazione per la costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere in un conflitto di attribuzione sollevato dal Consiglio superiore della magistratura

Riassumo brevemente e sinteticamente i termini della questione, con particolare riferimento ai suoi aspetti procedurali.

Il Consiglio superiore della magistratura ha deliberato, nella seduta del 3 novembre 2004, di sollevare conflitto di attribuzioni nei confronti della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica e «ove occorra» del Governo in relazione alle seguenti disposizioni di legge:

l'articolo 3, comma 57, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (legge finanziaria per l'anno 2004);

l'articolo 2, comma 3, del decreto legge 16 marzo 2004, n. 66 convertito (con modificazioni) dalla legge 11 maggio 2004, n. 126. In ragione di ciò è stato depositato ricorso avanti la Corte costituzionale in data 13 dicembre 2004.

La Corte ha ritenuto di dichiarare l'ammissibilità dello stesso, precisando che la pronuncia riguardava solo la sussistenza dei requisiti soggettivi e oggettivo, con espressa riserva di successivo esame, a contraddittorio formato, anche delle ulteriori questioni di ammissibilità.

L'ordinanza con cui si è espressa la Corte è del 7 marzo 2005; risulta depositata il 18 marzo, ed è stata notificata al Senato (in uno al ricorso) in data 22 marzo 2005.

Il giudizio di ammissibilità davanti alla Corte si svolge, infatti, in questa fase preliminare, in assenza di contraddittorio fra le parti, che è destinato viceversa a formarsi solo con la costituzione nel giudizio della parte contro cui è sollevato il conflitto, per il che è assegnato termine di venti giorni dalla notifica. Nel caso specifico il termine per la costituzione in giudizio, che è assegnato al Senato, è quello dell'11 aprile 2005, cioè di lunedì prossimo.

Il Consiglio superiore della magistratura si è dunque nuovamente determinato, come già aveva avuto modo di fare in un precedente caso, e cioè in particolare con il ricorso del 30 giugno 1995, a sollevare conflitto di attribuzione nei confronti del Parlamento, assumendo la violazione delle prerogative ad esso assegnate dall'articolo 105 della Costituzione.

In quell'occasione, al contrario di quanto si è ora risoluta a stabilire, la adita Corte costituzionale dichiarò, con ordinanza n. 480 del 19/31 ottobre 1995, che il ricorso dovesse essere dichiarato inammissibile, e ciò fece richiamando, in primo luogo, i princìpi da essa stessa enunciati con la sentenza 6 luglio 1989, n. 406, e – in secondo luogo – quelli che pure possono essere desunti dalla successiva sentenza 10 maggio 1995,

n. 161 (è interessante il richiamo di tale ordinanza, perché nella stessa è enunciato il riferimento al requisito di «residualità» per l'ammissibilità del conflitto di attribuzione), che è argomento su cui la Corte riterrà poi di tornare con la sentenza che il Consiglio ora invoca a sostegno della propria pretesa (la sentenza n. 457 del 1999), identificandolo nella ipotesi in cui lo stesso costituisca l'unico modo per l'apprestare una difesa immediata ed efficace»: si trattava, in quel caso, del richiamo a decreto legge non convertito, e quindi sottratto – così argomentò la Corte – alla convalida della legge di conversione, in relazione alla quale il conflitto non avrebbe potuto proporsi, trattandosi di uno di quegli atti per i quali in ragione della «posizione di preminenza tra le fonti del diritto, il sistema di garanzia costituzionale è incentrato solo su giudizio incidentale».

Il Consiglio superiore, con il ricorso ora proposto, nuovamente e identicamente affermando la supposta lesione dell'articolo 105 della Costituzione, ha chiesto che la Corte adotti due pronunce:

la prima, a carattere dichiarativo, di affermazione dei seguenti principi:

1) che non spettava al Parlamento il potere di convertire in legge il decreto-legge 16 marzo 2004, n. 66, senza aver previamente assunto il parere del Consiglio superiore;

2) che non spettava al Parlamento il potere di stabilire con legge che il magistrato ordinario (nemmeno nelle eccezionali circostanze previste nella norma impugnata) potesse essere riammesso in servizio, senza che il Consiglio superiore potesse valutarne le condotte oggetto del procedimento penale sotto il profilo disciplinare e l'idoneità alle funzioni;

3) che spetta al Consiglio il potere di fornire al Parlamento il proprio parere, con riferimento ai progetti di legge in materia di ordinamento giudiziario (il ricorso contiene – sul punto – un riferimento normativo: quello all'articolo 10 della «legge n. 195 del 2004, che è visibilmente frutto di errore materiale, essendo la norma in realtà richiamata, probabilmente, quella contenuta nella legge n. 195 del 1958);

4) che spetta al Consiglio, ai sensi dell'articolo 105 della Costituzione, il potere di valutare – ai fini disciplinari - la rilevanza dei fatti penalmente contestati, oltre che l'idoneità specifica alla funzione di destinazione.

La seconda, di annullamento delle ricordate disposizioni, nelle parti in cui esse risultano configgenti con i princìpi di cui ai punti n. 3 e 4 che precedono.

Non indugio nell'illustrazione dei contenuti specifici delle disposizione contestate, assumendo che gli stessi siano ben ricordati dai colleghi e quindi agli stessi del tutto noti, e mi limito quindi a sommariamente dire che gli stessi miravano alla riparazione (in forma specifica) del torto subìto da quei pubblici dipendenti (magistrati, nel caso che ci occupa) sottoposti a procedimento penale (con conseguente sospensione o anticipata cessazione dal servizio), e poi dichiarati assolti con le varie formule che il nostro ordinamento prevede.

Ho detto «miravano» e non «mirano», giacché le disposizioni stesse non prevedevano effetti automatici di applicazione, essendo gli stessi condizionati dalla presentazione – entro un termine di decadenza ormai consumato – di apposita istanza da parte degli interessati. Sicché la questione è da intendersi ora circoscritta a pochi casi, per quanto riguarda i magistrati, e vale a dire alle sole sei domande presentate, di cui il ricorso del Consiglio superiore dà specifico conto.

Il ricorso del Consiglio superiore, prima di specificamente affrontare le questioni controverse, è dedicato al perseguimento di un obbiettivo preliminare, consistente nel tentativo di affermare la fondatezza del diritto all'accesso al procedimento di risoluzione del conflitto di attribuzione, allorché lo stesso sia determinato (come nel caso è) da atti legislativi.

È posto alla base di tale pretesa il principio affermato dalla Corte costituzionale nella sentenza 14 dicembre 1999, n. 457, secondo il quale – in senso tutt'affatto opposto rispetto a precedente pronuncia della stessa Corte (sentenza 6 luglio 1989, n. 406) – tale diritto risulterebbe sussistente, giacché (cito testualmente) «né dalla disciplina costituzionale né da quella legislativa, si dà alcun rilievo alla natura degli atti da cui possa derivare la lesione dell'anzidetta sfera di attribuzioni».

La Corte, in altre parole, sembra dire che poiché da nessuna parte risulterebbe previsto che non possa essere sollevato conflitto rispetto ad una legge votata dal Parlamento, da ciò deriverebbe l'inesistenza di fondata ragione per negare ammissibilità allo strumento.

Spetta ovviamente alla Corte, e solo alla Corte, di valutare l'opportunità di riconsiderare la riferita soluzione, per tornare alle articolate riflessioni e alle sistemiche argomentazioni attraverso cui la Corte stessa aveva escluso, con la citata sentenza n. 406 del 1989, che potesse essere sollevato conflitto di attribuzione nei confronti del Parlamento, in relazione alle leggi dallo stesso approvate (e, quindi, in relazione all'esercizio del potere incondizionato e – credo di poter dire, in un sistema democratico – assolutamente incondizionabile, stabilito dall'articolo 70 della Costituzione).

Ma è da dire che, se anche mai la Corte continuasse a ritenere più convincente e più appagante la soluzione da ultimo adottata, l'esito finale della controversia non sarebbe del tutto probabilmente destinato a mutare.

È infatti utile ricordare, come del resto è fatto anche nel ricorso del Consiglio (seppure in maniera prevedibilmente diminutoria), che la stessa Corte – nella citata ultima pronuncia del 1999 – si è tuttavia fatta carico di ricordare (peraltro in maniera assolutamente forte: «Resta peraltro fondamentalmente vera l'affermazione ....») che il controllo costituzionale delle leggi spetta, spetta ad essa stessa, in via primaria e «specifica» (ancora testualmente precisa la Corte), solo attraverso il mezzo del giudizio incidentale, avendo quello del ricorso per la risoluzione del conflitto solo carattere residuale, giacché – conclude la Corte – «deve escludersene l'esperibilità tutte le volte che la legge dalla quale, in ipotesi, derivi la lesione delle competenze, sia denunciabile nel giudizio incidentale...».

Come nel caso è, con buona pace delle numerose argomentazioni che il ricorso svolge a sostegno della tesi secondo cui al Consiglio non sarebbe riservata altra via per sottoporre le disposizioni di legge di cui si discute al controllo di costituzionalità, se non quella prescelta. E le dette argomentazioni sono le seguenti:

che il Consiglio non potrebbe dare attuazione parziale al disposto normativo, disponendo la riammissione in servizio del magistrato ai soli fini della ricostruzione del rapporto di servizio e senza procedere all'assegnazione di funzioni;

che il Consiglio, denegando il diritto reclamato dai magistrati in forza delle contestate disposizioni di legge, si troverebbe a violare le disposizioni stesse, e quindi la legge;

che il Consiglio vedrebbe condizionata la propria possibilità di controllo costituzionale delle norme alla circostanza della impugnazione del proprio provvedimento denegatorio;

che il Consiglio, ove si instaurasse giudizio in relazione a provvedimento denegatorio da esso assunto e ove fosse sollevata la questione di illegittimità costituzionale delle richiamate norme (in quanto non conformi, per invasione dell'altrui potere costituzionale, al principio contenuto nell'articolo 105 della Costituzione), potrebbe vedere comunque tarpata la propria aspirazione al controllo della questione da parte della Corte costituzionale, ove la questione fosse dichiarata – secondo sistema – irrilevante o manifestamente infondata (si tratta – in questo caso – di un aspetto già lucidamente controllato e plausibilmente risolto nella richiamata sentenza della Corte n. 406 del 1989);

che il Consiglio, infine, ben potrebbe trovarsi a versare nella situazione di dover dare attuazione a pronuncia (cautelare e non) presa in sede di giudizio di ottemperanza dall'Organo giurisdizionale amministrativo. Così come – ricorda il ricorso stesso – stabilito nella sentenza 6 settembre 1995, n. 435, della Corte costituzionale (la quale sentenza, sommessamente ritengo di dover ricordare, pure aggiunge che: «la titolarità delle specifiche competenze attribuite dall'articolo 105 della Costituzione non può comportare, quale conseguenza automatica, franchigie dell'attività di detto organo dal sindacato giurisdizionale, in quanto funzioni svolgentesi su piani diversi ». Con ogni conseguente riflessione da svolgersi in ordine «ai piani diversi», anche in relazione alle disposizioni di leggi, volto il non casuale inciso contenuto nel citato articolo 105 «Spettano al Consiglio superiore... secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assegnazioni... ».

Non è pertinente a questa sede (quanto più, alla luce di ovvie considerazioni di opportunità) l'espressione di alcun giudizio di apprezzamento, o di non apprezzamento, degli argomenti impiegati dal ricorrente Consiglio superiore e sopraricordati (anche se, per la verità, è con reale fatica che ci si deve imporre di soprassedere a commento, in relazione alla singolarità di taluni passaggi logici e alla inverosimiglianza di talune prospettazioni), ma ritengo di dover dire che l'opinabilità delle questioni proposte

balza all'occhio assolutamente evidente, come del resto evidente è il fatto che la Corte abbia assunto – nell'arco di un tempo breve, in relazione all'eccezionalità dell'argomento e alla conseguente penuria di casi esaminati – due posizioni (parzialmente) divergenti fra loro: nel primo caso, negando seccamente l'ammissibilità del conflitto di attribuzione, come strumento surrettizio per la risoluzione «anticipata» del dubbio di costituzionalità di norme; nel secondo caso, «stemperando» (tanto per usare, in senso tutt'affatto opposto, l'identica espressione contenuta nel ricorso del Consiglio superiore) l'anzidetto principio e affermando che il «mezzo» processuale del conflitto può essere viceversa residualmente utilizzato, solo quando non possa aver luogo il controllo incidentale della costituzionalità della norma.

Un solo commento non può tuttavia omettersi, e riguarda la seconda questione posta dal Consiglio, giacché risulta del tutto incomprensibile come il Consiglio stesso possa invocare – a giustificazione della necessità (senza possibile alternativa) di proporre il conflitto per il controllo costituzionale delle norme – il fatto che esso (nel diverso caso) si troverebbe nella condizione di disapplicare la legge.

È infatti da ritenersi che sia del tutto pacifico che il Consiglio, nel non dare corso alle istanze proposte dai magistrati (di cui esso stesso dà conto), abbia in effetti e in concreto violato la legge: non solo in relazione alle disposizioni non applicate, ma anche con riferimento al disposto dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1953, n. 87 (espressamente richiamato dall'articolo 37, che specificamente tratta la materia del conflitto di attribuzione), il quale assegna alla sola autorità giurisdizionale tale potere di disapplicazione («L'autorità giurisdizionale, qualora il giudizio non possa essere definito indipendentemente dalla risoluzione della questione di legittimità costituzionale o non ritenga che la questione sollevata sia manifestamente infondata, emette ordinanza con la quale, riferiti i termini ed i motivi della istanza con cui fu sollevata la questione, dispone l'immediata trasmissione degli atti alla Corte costituzionale e sospende il giudizio in corso»).

Al riguardo va evidenziato come sia il sistema delineato dalla legge 11 marzo 1953, n. 87, sia la giurisprudenza della Corte costituzionale (si veda la citata sentenza 6 luglio 1989, n. 406) pacificamente individuino solo in capo all'autorità giurisdizionale il potere di disapplicare la legge e cioè, più precisamente, il potere di sospenderne l'applicazione in attesa che la Corte costituzionale si pronunci sulla conformità a costituzione della legge medesima.

In tutti gli altri casi l'efficacia della legge continua ad esplicarsi in modo pieno, ed essa quindi vincola i soggetti che ne sono destinatari, che sono pertanto tenuti ad adottare gli atti che la legge loro impone, e ad astenersi dal porre in essere gli atti che la legge loro vieta.

In altri termini, anche a volere ammettere il potere del Consiglio superiore di sollevare conflitto di attribuzioni rispetto ad atti aventi forza di legge, ritenuti lesivi delle competenze costituzionalmente riconosciute al Consiglio superiore medesimo, non sembra però revocabile in dubbio

che tale Organo avrebbe dovuto comunque applicare la norma contestata provvedendo contestualmente o successivamente a sollevare il conflitto.

È invece di tutta evidenza che, nel caso in specie, il Consiglio superiore si è condotto in modo sostanzialmente identico a quello in cui si sarebbe regolato un organo giurisdizionale, arrogandosi in tal modo una prerogativa che sicuramente non gli spetta – considerata la natura amministrativa dell'Organo e delle funzioni in questione – e adottando così una soluzione palesemente inconciliabile col principio della preminenza della legge e degli atti equiparati, principio che la Corte costituzionale, nella più volte citata sentenza 6 luglio 1989, n. 406, ha individuato come una caratteristica portante del sistema costituzionale italiano.

Le considerazioni che precedono rendono pertanto estremamente dubbia la spettanza al Consiglio del potere di sollevare il conflitto di attribuzioni nel caso di specie, al di là del profilo dei presupposti soggettivi ed oggettivo, la cui sussistenza la Corte ha positivamente valutato con decisione indiscutibilmente corretta, anche e soprattutto per le specifiche modalità con cui tale conflitto è stato sollevato.

Mi avvio alla conclusione, con qualche breve osservazione riferita agli aspetti sostanziali delle doglianze del Consiglio superiore, alle ragioni – insomma – per le quali il Consiglio ritiene vulnerate le proprie attribuzioni.

La prima questione riguarda la mancata espressione del parere di cui all'articolo 10 della legge n. 195 del 1958.

Quanto alla rilevanza da attribuire alla medesima, osservo che la Corte costituzionale già ha avuto modo di esprimersi nella sentenza 14 dicembre 1999, n. 457 (quella più volte citata dal ricorrente Consiglio superiore), con riferimento ad una analoga questione sollevata dalla Corte dei conti che lamentava il mancato rispetto dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 9 febbraio 1939, n. 273, che prescrive che tutti i provvedimenti legislativi che incidono sulle attribuzioni o funzioni della Corte dei conti devono essere adottati previo parere della Corte medesima a sezioni riunite. In tale occasione la Corte costituzionale osservò, in senso contrario alla doglianza sollevata, che «è sufficiente rilevare che tale onere per il legislatore non è idoneo a istituire, in un sistema come l'attuale a Costituzione rigida, che totalmente l'ignora, un procedimento di normazione primaria speciale che possa pretendere di essere garantito costituzionalmente».

Si tratta di considerazioni che sono pienamente riferibili anche alla fattispecie in esame, visto che l'articolo 105 nulla dice al riguardo, e che fanno ragionevolmente concludere per la evidente infondatezza della questione sollevata.

Quanto alla seconda questione proposta, va premesso che le argomentazioni del ricorso, con le quali si sostiene che gli atti adottati dal legislatore nel caso in esame abbiano determinato l'indebita lesione delle attribuzioni riservate al Consiglio superiore dall'articolo 105 della Costituzione, si incentrano essenzialmente sull'affermazione secondo cui il rinvio alle norme dell'ordinamento giudiziario contenuto nell'articolo 105 della Costituzione debba essere inteso nel senso che il Consiglio medesimo, nell'e-

sercizio delle funzioni lì indicate, se non viene a trovarsi in una situazione di assoluta libertà, non può però trovarsi, rispetto alle norme predette, in una posizione vincolata, tale da concretizzarsi nell'obbligo di adottare determinati atti e di tenere determinati comportamenti in relazione a situazioni specifiche e concrete.

In altri termini – a seguire un tale assunto, sulla cui apoditticità non mi sembra il caso di soffermarsi, tanto la stessa è palese – dovrebbe concludersene che le norme di ordinamento giudiziario dettate dal legislatore dovrebbero in ogni caso lasciare al Consiglio superiore un adeguato margine di discrezionalità, al fine di valutare la corrispondenza di ciascun singolo atto da adottare rispetto all'interesse pubblico specifico cui esso è finalizzato.

Si tratta di una ricostruzione della portata dell'articolo 105 della Costituzione che, da un lato, legge in tale articolo la previsione di una riserva di discrezionalità amministrativa a favore del Consiglio superiore che non trova alcun appiglio testuale e, dall'altro, non sembra tener conto di come l'interpretazione della citata disposizione costituzionale, fermo il dato testuale, non possa non avvenire che solo in relazione alle finalità costituzionalmente rilevanti cui la stessa è diretta, e che sono – come è ovvio – la tutela dell'indipendenza e dell'imparzialità della magistratura.

In questo quadro la questione, se il legislatore possa o no legittimamente introdurre previsioni normative volte a configurare come dovuta l'adozione di determinati atti da parte del Consiglio superiore della magistratura, è questione da risolvere caso per caso, verificando se la soluzione di volta in volta adottata dal legislatore sia giustificata dalle finalità perseguite dal medesimo articolo 105 della Costituzione, ovvero da altri interessi costituzionalmente rilevanti. Del tutto risolutivo è peraltro il fatto che nell'ordinamento vigente sono già rinvenibili, in ordine alle competenze spettanti al Consiglio superiore ai sensi del menzionato articolo 105, disposizioni che configurano come dovuta l'adozione di determinati provvedimenti incidenti sullo *status* dei magistrati, disposizioni di cui non si è mai dubitata la legittimità costituzionale, e la cui ragionevolezza e rispondenza ad interessi costituzionalmente rilevanti appare difficilmente contestabile.

Senza alcuna pretesa di esaustività, basti pensare all'articolo 127 dell'ordinamento giudiziario (in tema di nomina ad uditore giudiziario), ovvero all'articolo 29, primo comma, della legge sulle guarentigie (in tema di destituzione di diritto del magistrato incorso nell'interdizione perpetua o temporanea dai pubblici uffici in seguito a condanna penale).

Fermo restando quanto precede, va poi sottolineato (in via aggiuntiva) che appare priva di fondamento anche l'ulteriore doglianza che il Consiglio propone, secondo la quale gli atti legislativi in questione eliminerebbero qualsiasi margine di discrezionalità del Consiglio superiore in ordine alla valutazione dell'idoneità del magistrato a svolgere le funzioni cui viene destinato.

È infatti ragionevole al proposito ritenere che, se il magistrato è destinato a nuovamente assumere le medesime funzioni a lui precedente-

mente assegnate, è segno che egli già in passato ebbe a sottoporsi al vaglio del Consiglio superiore, per essere valutato in relazione alle stesse, mentre – d'altra parte – ove si versi nella seconda ipotesi prevista, in forza della quale il magistrato deve essere destinato a funzioni superiori, è da sottolineare come la valutazione delle sue attitudini è espressamente prevista dall'articolo 2, comma 3, del decreto-legge n. 66 del 16 marzo 2004 (norma, in tutta evidenza, infondatamente contestata quantomeno in relazione al profilo commentato).

Né – infine – le competenze spettanti al Consiglio superiore sembrano pregiudicate per quel che concerne la valutazione di eventuali profili di responsabilità disciplinare. Infatti, una volta che, nel caso previsto dal comma 57 dell'articolo 3 della legge n. 350 del 24 dicembre 2003, dovesse essere disposto il reingresso in servizio del magistrato, nulla impedisce che – ricorrendo le condizioni previste dalla normativa vigente – il magistrato stesso possa essere sottoposto a procedimento disciplinare (perché la contraria ipotesi starebbe solo a significare – in perfetta linea con il sistema vigente – che nessuno dei soggetti deputati a promuoverla – il Procuratore generale presso la Corte suprema di cassazione o il Ministro – ha ritenuto che ciò fosse dovuto).

Così come nulla impedisce, anche in questo caso, ricorrendo i presupposti previsti dalla normativa vigente, che il Consiglio superiore – anche d'ufficio – attivi gli ulteriori strumenti previsti dagli articoli 2 e 3 del Regio decreto legislativo n. 1511 del 1946.

Il dibattito in Commissione è stato caratterizzato da interventi di numerosi senatori, di opposizione e di maggioranza, in discussione generale e in sede di dichiarazione di voto.

I Gruppi d'opposizione hanno dichiarato di votare (e poi votato) in senso contrario alla proposta avanzata dal relatore, secondo cui si sarebbe dovuto stabilire che il Senato deve costituirsi nel giudizio davanti alla Corte costituzionale, individuando la questione che ora ci occupa come la naturale prosecuzione del contrasto da essi frapposto all'approvazione delle leggi oggetto di contestazione e – per altro verso – opinando l'assoluta indifendibilità di tesi contrapposte a quelle sostenute dal Consiglio superiore.

I Gruppi di maggioranza hanno viceversa votato a favore della proposta, approvandola e conferendomi mandato a riferire all'Assemblea – come ora ho fatto – perché questa si pronunci, in via definitiva, in senso conforme.

A nulla è valsa la sollecitazione, svolta nei confronti dei Gruppi di opposizione, a riconsiderare la posizione assunta anche sulla base della decisività delle notazioni affacciate, delle quali va ricordata, in particolare, quella concernente il fatto che non è qui in discussione la bontà (o meno) delle norme a suo tempo approvate, ma questioni tutt'affatto diverse: in primo luogo, la necessità che il Senato resista a fronte dell'accusa grave (perché di questo in realtà si tratta) di aver voluto (o di aver comunque determinato) l'aggressione alle prerogative costituzionali di altro Organo di tale rilevanza (che è peraltro quanto di più estraneo vi sia

alle ragioni che hanno indotto al varo delle norme contestate e alle volontà in quell'occasione espresse); in secondo (ma non secondario) luogo, la palese opportunità che la Corte possa pronunciarsi, su questioni la cui delicatezza e complessità a nessuno sfugge, a fronte di un contraddittorio pieno e compiuto (il che, peraltro, credo che nessuno voglia revocare in dubbio essere l'auspicio per ogni e qualsiasi tipo di processo).

Sono consapevole di candidarmi ad un probabile insuccesso, ma non posso esimermi dal dovere, anche istituzionale, di rinnovare, dunque, l'invito ai Gruppi di opposizione, perché anch'essi si pronuncino a favore della proposta di cui ho prima detto.

Sen. CARUSO Antonino

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n. 3269. Ordine del giorno G1, Eufemi e altri	210	209	005	125	079	105	APPR.
2	NOM.	DDL n. 3269. Ordine del giorno G5, Stiffoni e altri	192	191	002	128	061	096	APPR.
3	NOM.	DDL n. 3269. Ordine del giorno G9, Boco e altri	220	219	004	090	125	110	RESP.
4	NOM.	DDL n. 3269. Votazione finale	234	233	000	217	016	117	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)
C = Voto contrario (in votazione palese)
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = Astensione
M = Senatore in congedo o missione
P = Presidente di turno
R = Richiedente la votazione e non votante
- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0774 del 06-04-2005 Pagina 1

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4				
	01	02	03	04	
ACCIARINI MARIA.C	C	C	F	F	
AGOGLIATI ANTONIO	F	F	C	F	
AGONI SERGIO	F	F	C	C	
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	M	M	M	M	
AMATO GIULIANO	C		F	F	
ANDREOTTI GIULIO	F	F		F	
ANGIUS GAVINO	C		F		
ANTONIONE ROBERTO	M	M	M	M	
ARCHIUTTI GIACOMO	F	F	C	F	
ASCIUTTI FRANCO	F	F	C	F	
AYALA GIUSEPPE MARIA	C		F	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	C	F	
BAIO DOSSI EMANUELA	C	C	F	F	
BALBONI ALBERTO	F	F	C	F	
BALDINI MASSIMO	M	M	M	M	
BARATELLA FABIO	C		F		
BARELLI PAOLO	F	F	F	F	
BASILE FILADELFIO GUIDO	A	A	A	F	
BASSANINI FRANCO	M	C	F	F	
BASSO MARCELLO	C		F	F	
BASTIANONI STEFANO				F	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	C		F	F	
BATTAGLIA GIOVANNI	C	C	F		
BATTISTI ALESSANDRO	M	M	M	M	
BEDIN TINO	M	M	M	M	
BERGAMO UGO		F	C	F	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	F	C	F	
BETTONI BRANDANI MONICA				F	
BEVILACQUA FRANCESCO	M	M	M	M	
BIANCONI LAURA	F	F	C	F	
BISCARDINI ROBERTO	C	C	F	F	
BOBBIO LUIGI	F	F	C	F	

Seduta N. 0774 del 06-04-2005 Pagina 2

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4				
	01	02	03	04	
BOCO STEFANO	C	C	F	F	
BOLDI ROSSANA LIDIA	F	F	C	C	
BONATESTA MICHELE	F	F	C	F	
BONAVITA MASSIMO	C	C	F		
BONFIETTI DARIA	C		F	F	
BONGIORNO GIUSEPPE	F	F	C	F	
BORDON WILLER		C		F	
BOREA LEONZIO	F	F	C	F	
BOSCETTO GABRIELE	F	F	C	F	
BOSI FRANCESCO	M	M	M	M	
BRIGNONE GUIDO	F	F	C	C	
BRUNALE GIOVANNI	C	C	F	F	
BRUTTI MASSIMO	C		F	F	
BRUTTI PAOLO		C	F	F	
BUCCIERO ETTORE	F	F	C	F	
BUDIN MILOS	C		F	F	
CADDEO ROSSANO				F	
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M	M	
CALLEGARO LUCIANO	F	F	C	F	
CALVI GUIDO	C	C	F	F	
CAMBER GIULIO	F	F	C	F	
CAMBURSANO RENATO	C	C	F	F	
CANTONI GIAMPIERO CARLO	F	F	C	F	
CARELLA FRANCESCO		C	F	F	
CARRARA VALERIO	F	F	C	F	
CARUSO ANTONINO	F	F	C	F	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	A	A	C	F	
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	
CAVALLARO MARIO	C			F	
CENTARO ROBERTO				F	
CHERCHI PIETRO	F	F	C	F	
CHIRILLI FRANCESCO	F	F	C	F	

Seduta N. 0774 del 06-04-2005 Pagina 3

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4				
	01	02	03	04	
CHIUSOLI FRANCO	C		F	F	
CICCANTI AMEDEO	F	F	C	F	
CICOLANI ANGELO MARIA	F	F	C	F	
CIRAMI MELCHIORRE	F	F	C	F	
COLLINO GIOVANNI	F	F	C	F	
COLOMBO EMILIO	C	C	A	F	
COMINCIOLI ROMANO	F	F	C	F	
COMPAGNA LUIGI	F	F	C	F	
CONSOLO GIUSEPPE	F	F	C	F	
CONTESTABILE DOMENICO	F	F	C	F	
CORRADO ANDREA	F	F	C	C	
CORTIANA FIORELLO	C	C	F	F	
COSSIGA FRANCESCO	M	M	M	M	
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F	C	F	
COVIELLO ROMUALDO	M	M	M	F	
COZZOLINO CARMINE	F	F	C	F	
CREMA GIOVANNI	C		F	F	
CURSI CESARE	M	M	M	M	
CURTO EUPREPIO	F	F	C	F	
CUTRUFO MAURO	F	F	C	F	
D'ALI' ANTONIO	M	M	M	M	
DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO)	C	C	F	F	
D'AMBROSIO ALFREDO			C	F	
D'AMICO NATALE	C	C	F		
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO		C	F	F	
DANIELI FRANCO	M	M	M	M	
DATO CINZIA	C	C	F		
DEBENEDETTI FRANCO				F	
DE CORATO RICCARDO				F	
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	
DELOGU MARIANO	F	F	C		
DEL PENNINO ANTONIO	C	C	A	F	

Seduta N. 0774 del 06-04-2005 Pagina 4

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4				
	01	02	03	04	
DEMASI VINCENZO	M	M	M	M	
DENTAMARO IDA	M	M	M	M	
DE PAOLI ELIDIO		C	F		
DE PETRIS LOREDANA		C	F		
DE RIGO WALTER	F	F	C	F	
DETTORI BRUNO	C	C	F	F	
DE ZULUETA CAYETANA	C	C	F	F	
DI GIROLAMO LEOPOLDO	C	C	F	F	
DINI LAMBERTO	C	C	F	F	
D'IPPOLITO VITALE IDA	F	F	C	F	
DI SIENA PIERO MICHELE A.		C	F		
DONATI ANNA		C	F	F	
D'ONOFRIO FRANCESCO				F	
EUFEMI MAURIZIO	F	F	C	F	
FABBRI LUIGI	F	F	C	F	
FABRIS MAURO	C	C			
FALCIER LUCIANO	F	F	C	F	
FALOMI ANTONIO	C	C	F	F	
FASOLINO GAETANO	F	F	C	F	
FASSONE ELVIO	C		F	F	
FAVARO GIAN PIETRO	F	F	C	F	
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	F	F	C	F	
FERRARA MARIO FRANCESCO	M	M	M	M	
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	F	C		
FISICHELLA DOMENICO	F	F		F	
FLAMMIA ANGELO	C		F		
FLORINO MICHELE	M	M	M	M	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO				F	
FORLANI ALESSANDRO	F	F	C	F	
FORTE MICHELE	F	F	C	F	
FRANCO PAOLO	F	F	C	C	
GABURRO GIUSEPPE	F	F	C	F	

Seduta N. 0774 del 06-04-2005 Pagina 5

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4				
	01	02	03	04	
GAGLIONE ANTONIO	C		F	F	
GARRAFFA COSTANTINO			F	F	
GASBARRI MARIO	C	C	F	F	
GENTILE ANTONIO	F	F	C	F	
GIOVANELLI FAUSTO	C		F	F	
GIRFATTI ANTONIO	F	F	C	F	
GIULIANO PASQUALE	F		C	F	
GRECO MARIO	F	F	C	F	
GRILLOTTI LAMBERTO	F	F	C	F	
GRUOSSO VITO	C		F	F	
GUASTI VITTORIO	F	F	C	F	
GUBERT RENZO	F	F	F	F	
GUBETTI FURIO	F	F	C	C	
GUZZANTI PAOLO	F	F	C	F	
IERVOLINO ANTONIO	F	F	C	F	
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	F	F	C	F	
IOVENE ANTONIO	M	M	M	M	
IZZO COSIMO		F			
KAPPLER DOMENICO	F		C	F	
KOFLER ALOIS	A	F	F	F	
LA LOGGIA ENRICO	F	F	C	F	
LATORRE NICOLA	C		F	F	
LEGNINI GIOVANNI	C	C	F	F	
LONGHI ALEANDRO	C	C	F	F	
MACONI LORIS GIUSEPPE	C		F	F	
MAFFIOLI GRAZIANO	F	F	C	F	
MAGISTRELLI MARINA	C	C	F	F	
MAGNALBO' LUCIANO	M	M	M	M	
MALABARBA LUIGI	C	C		C	
MALAN LUCIO	F	F	C	F	
MANCINO NICOLA	C	C	A	F	
MANFREDI LUIGI	F	F	C	F	

Seduta N. 0774 del 06-04-2005 Pagina 6

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4				
	01	02	03	04	
MANIERI MARIA ROSARIA	C		F	F	
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	
MANUNZA IGNAZIO	M	M	M	M	
MANZELLA ANDREA	C		F	F	
MANZIONE ROBERTO				F	
MARANO SALVATORE	F	F	C	F	
MARINO LUIGI	C	C	F	F	
MARITATI ALBERTO				F	
MARTONE FRANCESCO				C	
MASCIONI GIUSEPPE	A		F	F	
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	F	F	C	F	
MEDURI RENATO	F	F	C	F	
MELELEO SALVATORE	F	F	C	F	
MENARDI GIUSEPPE	F	F	C	F	
MICHELINI RENZO				F	
MINARDO RICCARDO	F	F	C	F	
MODICA LUCIANO	C	C	F	F	
MONCADA LO GIUDICE GINO	F	F	C	F	
MONTALBANO ACCURSIO			F	F	
MONTI CESARINO		F	C	C	
MONTICONE ALBERTO	C	C	F	F	
MONTINO ESTERINO	C	C	F	F	
MORANDO ANTONIO ENRICO				F	
MORO FRANCESCO	F	F	C	C	
MORRA CARMELO	F	F	C	F	
MORSELLI STEFANO	F	F	C	F	
MUGNAI FRANCO	F	F	C	F	
MULAS GIUSEPPE	F	F	C	F	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	C		F	F	
MUZIO ANGELO	C	C	F	F	
NESSA PASQUALE	F	F	C	F	
NIEDDU GIANNI	C	C	F	F	

Seduta N. 0774 del 06-04-2005 Pagina 7

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4				
	01	02	03	04	
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	F		C	F	
NOVI EMIDDIO	F	F	C	F	
OCCHETTO ACHILLE	C	C	F	F	
OGNIBENE LIBORIO	F	F	C	F	
PACE LODOVICO	F	F	C	F	
PAGANO MARIA GRAZIA	C		F	F	
PAGLIARULO GIANFRANCO	C	C	F	F	
PALOMBO MARIO	F	F	C	F	
PASCARELLA GAETANO	C	C	F	F	
PASINATO ANTONIO DOMENICO	F	F	C	F	
PASQUINI GIANCARLO	C		F	F	
PASSIGLI STEFANO	C	C	F	F	
PASTORE ANDREA	F	F	C	F	
PEDRAZZINI CELESTINO	F	F	C	C	
PEDRIZZI RICCARDO	F	F	C	F	
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	F	F	C	F	
PELLICINI PIERO	F	F	C	F	
PERA MARCELLO	P	P	P	P	
PERUZZOTTI LUIGI	F	F	C	C	
PESSINA VITTORIO	F	F	C	F	
PETERLINI OSKAR	M	M	M	M	
PETRINI PIERLUIGI	C	C	F	F	
PETRUCCIOLI CLAUDIO				F	
PIANETTA ENRICO	M	M	M	M	
PIATTI GIANCARLO	C			F	
PICCIONI LORENZO	M	M	M	M	
PILONI ORNELLA			F	F	
PIROVANO ETTORE	F	F	C	C	
PIZZINATO ANTONIO	C	C		F	
PONTONE FRANCESCO	F	F	C	F	
PONZO EGIDIO LUIGI	F	F	C	F	
PROVERA FIORELLO	F	F			

Seduta N. 0774 del 06-04-2005 Pagina 8

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4				
	01	02	03	04	
RIGHETTI FRANCO	C	C	F	F	
RIGONI ANDREA	C	C	F	F	
RIPAMONTI NATALE				F	
RIZZI ENRICO	F	F	C	F	
ROLLANDIN AUGUSTO ARDUINO C.	F	F		F	
RONCONI MAURIZIO	F	F	C	F	
ROTONDO ANTONIO	C	C	F	F	
RUVOLO GIUSEPPE	F	F	C	F	
SALINI ROCCO	M	M	M	M	
SALVI CESARE	C	C	F		
SALZANO FRANCESCO	F	F	C	F	
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	F	F	C	F	
SANZARELLO SEBASTIANO	F	F	C	F	
SAPORITO LEARCO	F	F	C	F	
SCARABOSIO ALDO	F	F	C	F	
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	F	C		
SCOTTI LUIGI	F	F	C	F	
SEMERARO GIUSEPPE	F	F	C	F	
SERVELLO FRANCESCO	M	M	M	M	
SESTINI GRAZIA	M	M	M	M	
SILIQUINI MARIA GRAZIA	M	M	M	M	
SODANO CALOGERO	F	F	C	F	
SPECCHIA GIUSEPPE	F	F	C	F	
STANISCI ROSA	C		F	F	
STIFFONI PIERGIORGIO	F	F	C	C	
TAROLLI IVO	F	F	C	F	
TESSITORE FULVIO	C		F	F	
THALER HELGA	A	F	F	F	
TIRELLI FRANCESCO		F	C	C	
TOFANI ORESTE	F	F	C	F	
TOMASSINI ANTONIO	F	F	C	F	
TONINI GIORGIO	C	C	F	F	

Seduta N. 0774 del 06-04-2005 Pagina 9

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 4				
	01	02	03	04	
TRAVAGLIA SERGIO				F	
TREDESE FLAVIO	F	F	C	F	
TREU TIZIANO	C	C	F	F	
TUNIS GIANFRANCO	F	F	C	F	
TURRONI SAURO	M	C	F	F	
ULIVI ROBERTO	F	F	C	F	
VALDITARA GIUSEPPE				F	
VALLONE GIUSEPPE	C	C	F	F	
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	F	F	C	C	
VEGAS GIUSEPPE	M	M	M	F	
VENTUCCI COSIMO	M	M	M	F	
VICINI ANTONIO	C	C	F	F	
VILLONE MASSIMO		C	F	F	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C	C	F	F	
VITALI WALTER			F	F	
VIVIANI LUIGI	C		F	F	
VIZZINI CARLO	F	F	C	F	
ZANCAN GIAMPAOLO	C	C	F	F	
ZANDA LUIGI ENRICO	C		F	F	
ZANOLETTI TOMASO	F	F	C	F	
ZAPPACOSTA LUCIO	F	F	C	F	
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	C	C	F	F	
ZICCONE GUIDO			C	F	
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	F	F	C	F	

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo Misto ha comunicato che il senatore Martone entra a far parte della 13ª Commissione permanente, cessando pertanto di appartenere alla 3ª Commissione permanente.

Il Presidente del Gruppo dei Verdi-L'Unione, senatore Boco, ha comunicato che entra a far parte della 3ª Commissione permanente.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. Di Girolamo Leopoldo, Mascioni Giuseppe, Bettoni Brandani Monica, Longhi Aleandro, Tonini Giorgio
Nuove norme in materia di assistenza farmaceutica e per lo sviluppo del settore (3372)
(presentato in data 06/04/2005)

Ministro Affari Esteri
Ministro pari opportunità
(Governo Berlusconi-II)
Modifiche ed integrazioni alla disciplina in materia di adozione e affidamento internazionali (3373)
(presentato in data 06/04/2005)

Sen. Fasolino Gaetano
Modifica alla legge 23 dicembre 1992, n. 498, in materia di benefici pensionistici (3374)
(presentato in data 06/04/2005)

Sen. Malabarba Luigi, Sodano Tommaso, Togni Livio
Disposizioni per la tutela dei minori dalla pubblicità televisiva (3375)
(presentato in data 06/04/2005)

Sen. Greco Mario, Archiutti Giacomo, Borea Leonzio, Boscetto Gabriele, Cantoni Gianpiero Carlo, Carrara Valerio, Cirami Melchiorre, Comincioli Romano, Contestabile Domenico, D'Ambrosio Alfredo, De Rigo Walter, Eufemi Maurizio, Falcier Luciano, Gentile Antonio, Giuliano Pasquale, Lauro Salvatore, Manunza Ignazio, Marano Salvatore, Meleleo Salvatore, Minardo Riccardo, Morra Carmelo, Nessa Pasquale, Nocco Giuseppe Onorato Benito, Novi Emiddio, Pianetta Enrico, Piccioni Lorenzo, Ponzo Egidio Luigi, Sambin Stanislao Alessandro, Travaglia Sergio, Tredese Flavio, Vizzini Carlo, Girfatti Antonio, Chirilli Francesco
Concessione di indulto revocabile (3376)
(presentato in data 06/04/2005)

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro delle attività produttive, con lettera in data 4 aprile 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 52, comma 2, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto ministeriale recante ripartizione delle risorse assegnate al Fondo unico per gli incentivi alle imprese per l'anno 2005 (n. 476).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 10ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 26 aprile 2005. La 5ª Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 24 marzo 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 46, comma 5, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, la richiesta di parere parlamentare in ordine alla relazione per l'individuazione della destinazione delle disponibilità del Fondo per l'università e la ricerca e del Fondo per l'edilizia universitaria per l'anno 2005 (477).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 7a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 26 aprile 2005.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 5 aprile 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 ottobre 2003, n. 306, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2002/73/CE che modifica la direttiva 76/207/CEE del Consiglio, relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro (n. 478).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 11ª Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 16 maggio 2005. Le Commissioni permanenti 1ª, 2ª e 14ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 31 marzo 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 26, comma 5, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, la relazione concernente i risultati ottenuti nel corso dell'anno 2004 in materia di razionalizzazione della spesa per l'acquisto di beni e servizi per le pubbliche amministrazioni *(Doc.* CLXV, n. 4).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª ed alla 6ª Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Emilia-Romagna, con lettera in data 17 marzo 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2004 *(Doc.* CXXVIII, n. 4/15).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente.

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BONAVITA, BRUTTI Paolo. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nonostante i lavori di sistemazione effettuati sul tratto Cesena-Verghereto della superstrada E 45, che hanno provocato una prolungata inagibilità della stessa in prossimità del tratto appenninico, la situazione continua ad essere decisamente pericolosa a causa della presenza di buche profonde ed estese (veri e propri crateri) e di avvallamenti;

gli automobilisti riportano danni elevati all'assetto ed ai pneumatici dei propri mezzi senza avere riconosciuto il pagamento dei danni riportati;

inoltre, il grave ammaloramento del manto stradale rende particolarmente pericolosa tale infrastruttura e suscita una vivissima preoccupazione negli utenti, negli amministratori locali e nella popolazione;

considerato che:

con atti parlamentari e continue prese di posizione degli enti locali interessati viene, da tempo, denuciato questo stato di cose e, al di là di promesse e di programmi di volta in volta enunciati, nulla è stato fatto per eliminare il degrado e per mettere finalmente in sicurezza questo tratto

dell'E 45, mentre sarebbero necessari urgenti e straordinari interventi strutturali;

i continui ritardi e rinvii della deliberazione del CIPE per il finanziamento della trasformazione dell E 45 – E 55 in autostrada rendono sempre di più aleatorio, e comunque differito nel tempo, questo adeguamento strutturale, peraltro essenziale ed improcrastinabile,

si chiede di sapere se rientri negli intendimenti del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, da tempo informato dettagliatamente della situazione, assumere con urgenza provvedimenti e dare precise indicazioni all'ANAS e se il Governo intenda sottoporre con sollecitudine al CIPE un adeguato finanziamento per la trasformazione dell'itinerario E 45 – E 55 in autostrada.

(4-08464)

MANZIONE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in Amalfi, sul lungomare dei Cavalieri, è ubicato un immobile denominato «ex Anna e Natalia», già appartenente al patrimonio ecclesiastico e originariamente destinato ad ospitare un orfanotrofio, da sempre aperto ai giovani del luogo che vi hanno praticato vari sport;

una volta divenuto bene demaniale dello Stato, l'immobile venne dato in concessione al Comune di Amalfi al fine di assicurare la continuità delle attività sportive ivi svolte (pallavolo, pallacanestro, atletica, canottaggio, eccetera), e ciò sia in ambito scolastico che extrascolastico;

con decreto interministeriale del 20/01/1997 lo stabile suddetto venne trasferito dal demanio marittimo al patrimonio dello Stato e il comune di Amalfi, con verbale del 24 ottobre 1988, lo consegnò all'amministrazione finanziaria dello Stato che consentì il proseguimento in esso delle attività sportive;

con sentenza del 18/07/1997, conseguente all'azione promossa dall'Intendenza di finanza contro il Comune di Amalfi per rientrare in possesso del bene, il Tribunale di Salerno condannava quest'ultimo alla riconsegna dell'immobile in oggetto ed al pagamento di somme complessivamente ammontanti ad oltre 200 milioni di lire;

il Comune di Amalfi ha pagato le somme stabilite dalla sentenza provvisoriamente esecutiva ed ha proposto appello invocando il citato verbale di riconsegna del 24/10/1988, circostanza purtroppo non adeguatamente rappresentata nel giudizio di primo grado, e si è opposto ai tentativi dell'Intendenza di ottenere il rilascio dell'immobile proposti in via amministrativa;

l'amministrazione comunale di Amalfi, inoltre, già con istanza del 2/5/1995, reiterata il 18/11/1997, aveva avanzato richiesta di acquisire lo stabile, a qualunque titolo, per consentire la prosecuzione delle attività sociali di pubblico interesse da sempre svolte;

da alcuni anni il comando brigata di Amalfi della Guardia di finanza ha chiesto ed ottenuto l'assegnazione dello stabile in questione al fine di installarvi una propria caserma;

la storia dell'ex orfanotrofio testimonia che esso è stato costantemente utilizzato per scopi di pubblica utilità ed ha svolto per moltissimi anni una rilevante funzione sociale (sede del liceo ginnasio, palestra con annesso campetto di pallacanestro e pallavolo, sede del circolo canottieri e di affini attività nautiche, ecc.),essendo l'unico spazio nel centro urbano destinabile ad attività sportive polivalenti;

l'immobile, vicino al mare, diviene perciò di vitale importanza per la cittadinanza che, forte di storiche tradizioni marinare, stenta oggi ad avere una sede idonea per la formazione dei giovani agli sport nautici, senza contare che nella città di Amalfi hanno sede la maggior parte delle scuole dell'intero territorio della costiera amalfitana, scuole tutte sprovviste di palestre e facenti capo, per l'educazione fisica, alla summenzionata struttura;

occorre infine considerare che l'acquisizione dell'immobile da parte della Guardia di finanza non comporta per la collettività grandissimi benefici (se rapportati alle enormi privazioni collegate alla perdita dell'immobile), giacché in Amalfi (comune di circa 5.000 abitanti) esiste già un Comando di Compagnia dei Carabinieri (con circa 80 unità) insediato nella relativa caserma con radio mobili ed ingenti mezzi di controllo del territorio; esistono, inoltre, un corpo di vigili urbani ed un Ufficio della Capitaneria di Porto, presidi sufficienti a garantire la sicurezza della comunità, anche in considerazione del bassissimo tasso di criminalità statisticamente riscontrabile nell'intera costiera amalfitana,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle circostanze illustrate in premessa;

se non ritenga necessario destinare l'immobile «ex orfanotrofio» ad uso del Comune di Amalfi attraverso apposita concessione, affinché ne sia preservata l'indispensabile vocazione alle attività sportive della gioventù amalfitana e della intera costiera.

(4-08465)

FALCIER, CARRARA, ARCHIUTTI, DE RIGO, FAVARO, GUASTI, PASINATO, MANFREDI, SAMBIN, SCARABOSIO, TREDESE, RIZZI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle attività produttive.* – Premesso che:

le federazioni di categoria del Veneto hanno segnalato che le imprese alberghiere stagionali sono vivamente preoccupate per la materiale impossibilità di provvedere, per la stagione estiva 2005, alle consuete assunzioni di extracomunitari;

il Governo ha fissato un contingente autorizzato di 24.800 ingressi per lavoro subordinato stagionale, suddiviso tra regioni e province autonome e riservato sia a Stati europei sia ad altri Stati che hanno sottoscritto un accordo di cooperazione in materia migratoria, sia per cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno nell'anno 2003-2004;

per l'anno 2005 al Veneto risultano destinate 4.500 autorizzazioni (meno 43% rispetto al 2004), che risultano largamente insufficienti a co-

prire il fabbisogno del comparto turistico alberghiero e del settore agricoltura, tenendo conto del fatto che 8.000 sono stati gli ingressi consentiti nell'anno 2004;

tale carenza di autorizzazioni riguarda tutte le province del Veneto con una diminuzione, per la sola provincia di Venezia, di circa il 50% delle autorizzazioni;

a fronte di una richiesta di 3.000 unità già pervenuta alla direzione provinciale di Venezia, l'assegnazione è risultata di 730 unità;

accertato che se non fosse risolto con tempestività il problema vi sarebbero gravi danni alle imprese e ai servizi da garantire al settore turistico,

gli interroganti chiedono di sapere se non si intenda:

intervenire per assicurare una ulteriore congrua quota di lavoratori extracomunitari stagionali, promuovendo l'emanazione di un ulteriore decreto di assegnazione;

in considerazione della grande rilevanza del turismo nel Veneto, assicurare a tale Regione una quota almeno pari a quella dello scorso anno, onde garantire i servizi e la competitività delle imprese sul piano internazionale.

(4-08466)

FALCIER, CARRARA, ARCHIUTTI, DE RIGO, FAVARO, GUASTI, PASINATO, MANFREDI, SAMBIN, SCARABOSIO, TREDESE, RIZZI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

i comuni d'Italia, e per quanto a conoscenza tutti i comuni del Veneto, hanno ricevuto una comunicazione con la quale il Ministero dell'interno ha fatto conoscere i dati relativi al gettito definitivo derivante dall'addizionale sui consumi dell'energia elettrica ed i relativi conguagli negativi rispetto ai trasferimenti già effettuati;

i trasferimenti già comunicati relativamente agli anni 2000-2003 sono stati dai comuni ovviamente previsti in bilancio, impegnati e spesi, anche per l'assenza della necessaria precisazione che si trattava di somme erogate a titolo di acconto e soggette, quindi, a conguaglio;

risulta che a seguito dell'elaborazione dei dati effettuata dall'Agenzia delle Dogane è emerso che occorre procedere ad una rideterminazione dell'assegnazione ai comuni e che tutti i comuni del Veneto risultano debitori complessivamente di 35.534.992 euro,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda:

far conoscere il metodo e le procedure adottate per il calcolo e la definizione sia degli importi provvisori sia di quelli ritenuti definitivi;

disporre il congelamento del debito previsto e sospendere ogni forma di detrazione unilaterale e non concordata con l'associazione dei comuni per quanto riguarda il presunto debito pregresso;

prevedere, dopo le opportune verifiche, e per quanto sarà definito e concordato, la possibilità di una rateizzazione del debito.

(4-08467)

FALOMI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 7 dicembre la polizia cambogiana insieme alla organizzazione non governativa AFESIP (Agir pour les Femmes en Situation Précaire) ha compiuto una operazione in un hotel volta a liberare 83 bambine costrette a prostituirsi;

al termine dell'operazione suddetta la polizia cambogiana ha provveduto a trasferire le bambine in uno dei centri dell'associazione AFESIP a Phnom Penh;

il giorno 8 dicembre 2004 un gruppo di trenta persone armate ha fatto irruzione nel centro di accoglienza prelevando le bambine e minacciando di morte gli operatori presenti, tra i quali Somaly Mam (la presidente, candidata al Nobel per la pace) e il marito Pierre Legros (direttore dei progetti della organizzazione non governativa);

il Ministero degli interni cambogiano ha smentito il rapimento, confermato invece dalla organizzazione non governativa AFESIP;

considerato che:

l'AFESIP è membro di ECPAT Cambogia e finanziata da ECPAT Italia (End Child Prostitution, Pornography and Trafficking, www.ecpat.it) e combatte il fenomeno della prostituzione minorile;

l'azione è stata condannata dall'ambasciata americana in Cambogia,

si chiede di sapere:

se in base alle informazioni in possesso del Governo italiano i fatti descritti corrispondano effettivamente a verità;

quali siano gli intendimenti del Governo italiano circa la necessità di attivarsi nei confronti del governo cambogiano perché si faccia chiarezza su questa vicenda e si attivi immediatamente per la liberazione delle 83 bambine oggetto del rapimento.

(4-08468)

€ 5,28